ANALISI, ROSE, STATISTICHE, FOTO E MAGLIE. UNO SPECIALE SULLE REGINE DI COPPA

ARTICOLI di Paolo De Paola e Alessandro Vocalelli

LA RACCOLTA UFFICIALE DI CA

ARD UEFA CHAMPIONS LEAGUE

sommario

EXTRA NUMERO 1

SFIDA STELLARE
PAG 14
Il meglio o quasi del calcio europeo scende in campo per andare alla conquista del trofeo più prestigioso. Favorito d'obbligo, il **Barça** di Leo Messi

JUVE E ROMA IN SALITA
PAG 42 e 54
Bianconeri contro il Bayern, giallorossi alla prova Real: il pronostico non è dalla loro parte, ma **Allegri** e **Spalletti** meditano il colpaccio

FRECCE TRICOLORI **PAG 68**
Agguerrita e competitiva la pattuglia di casa nostra. Napoli, Lazio e Fiorentina hanno le carte in regola per giocarsi l'accesso alla finalissima di Basilea

DIRETTORE RESPONSABILE **ALESSANDRO VOCALELLI**
GS Guerin Extra - registrazione n. 6686 del 10/06/1997 presso il Tribunale di Bologna
REDAZIONE **Gianluca Grassi** (g.grassi@guerinsportivo.it)
GRAFICI **Vanni Romagnoli** (v.romagnoli@guerinsportivo.it)
Iglis Bacchi, Luca Lazazzera, Cristian Tromba (graficigs@guerinsportivo.it)
IMMAGINI **Giuseppe Rimondi** (g.rimondi@guerinsportivo.it)
SEGRETERIA e-mail: segreteria_gs@guerinsportivo.it
Tel. 051.6227111 - fax 051.6227242
IL NOSTRO INDIRIZZO Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna) 051.6227111 fax 051.6227242
POSTA ELETTRONICA posta@guerinsportivo.it

DIRETTORE EDITORIALE
ANDREA BRAMBILLA
(a.brambilla@contieditore.it)

Direzione, redazione, amministrazione:
Via del Lavoro, 7 - 40068 S. Lazzaro di Savena (BO) - Tel. 051.6227111 - Fax 051.6227242
Stampa:
Poligrafici Il Borgo S.r.l. - Via del Litografo, 6 - 40138 Bologna - Tel. 051.6034001
Distribuzione esclusiva per l'edicola in Italia:
m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 2 - 20132 Milano - Tel 02.25821- Fax 02.25825302 - e-mail: info-service@m-dis.it

Distribuzione esclusiva per l'estero:
Johnsons International News Italia S.p.A. - Via Valparaiso, 4 - 20144 Milano - Tel. 02.43982263 - Fax 02.43916430

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Italia ed estero:
Sport Network s.r.l. - www.sportnetwork.it
SPORT NETWORK
Sede legale: Piazza Indipendenza, 11/b - 00185 Roma
Uffici Milano: Via Messina, 38 - 20154 Milano - Tel. 02.349621 - Fax 02.3496450

Uffici Roma: Piazza Indipendenza, 11/b - 00185 Roma - Te. 06.492461 - Fax 06.49246401

Banche Dati di uso redazionale
In conformità alle disposizioni contenute nell'allegato A.1 del D.Lgs 196/2003, nell'art. 2, comma 2, del "Codice Deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica ai sensi dell'art. 139 del D.Lgs 196/2003, del 30/06/2003" la Conti Editore S.r.l. rende noto che presso la sede esistono banche dati di uso redazionale. Ai fini dell'esercizio dei diritti di cui all'art.7, s.s. del D.Lgs. 196/2003, le persone interessate potranno rivolgersi a: Conti Editore S.r.l. - Via del Lavoro n. 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Tel. 051.6227101 - Fax 051.6227309.
Responsabile del trattamento dati (D.Lgs 196/2003): Alessandro Vocalelli

Periodico associato alla FIEG (Federazione Italiana Giornali)

CONTI EDITORE S.r.l.

Conti Editore pubblica anche:
IL GIORNALE È STATO CHIUSO IN REDAZIONE VENERDÌ 5 FEBBRAIO ALLE ORE 10

PREMIUM
MEDIASET
JUVENTUS
ROMA
1927
UEFA
CHAMPIONS
LEAGUE
COUPE DES CLUBS CHAMPIONS
EUROPÉENS
OTTAVI DI FINALE
ESCLUSIVA ASSOLUTA

di ALESSANDRO VOCALELLI

SIAMO DI NUOVO PRONTI A RECITARE DA PROTAGONISTI

Emergono dati significativi dall'analisi dei primi sei mesi di questa stagione europea, che può confermare i recenti progressi del calcio italiano. I risultati ottenuti finora, soprattutto se confrontati con quelli dei Paesi più accreditati, inducono a pensare che il vento stia cambiando. La Spagna, che non è solo il Barcellona dei fenomeni e il Real Madrid di Cristiano Ronaldo, ha visto scivolare il Siviglia e il Valencia dalla Champions all'Europa League. La Germania, la casa dei Campioni del Mondo, dove Guardiola si prepara a consegnare la panchina del Bayern Monaco ad Ancelotti, ha dovuto contare l'eliminazione del Borussia Mönchengladbach dalla Coppa più prestigiosa e la retrocessione del Bayer Leverkusen in Europa League. L'Inghilterra, mentre Mourinho trattava una liquidazione d'oro con il Chelsea, ha registrato l'ennesima delusione del Manchester United, costato oltre 250 milioni di euro di investimenti dall'arrivo di Louis Van Gaal e costretto a traslocare in Europa League dopo il terzo posto alle spalle del Wolfsburg e del PSV Eindhoven. E anche la Francia, dove il campionato di Ligue 1 è stato trasformato dal Paris SG in una proprietà privata, non si è divertita: l'Olympique Lione è arrivato ultimo nel gruppo H di Champions e il Monaco (che aveva sognato in passato con Falcao e James Rodriguez) si è ritrovato a sorpresa fuori dall'Europa League, lasciando la qualificazione al Tottenham e all'Anderlecht dell'ex romanista Okaka.
Rispetto al blocco di partenza di metà settembre, alla fase a gironi, l'Italia è l'unico Paese - tra quelli più quotati - ad aver conservato i due club (Juventus e Roma) in Champions e i tre (Fiorentina, Lazio e Napoli) in Europa League. Un'inversione di tendenza, ma anche un incoraggiante segnale di crescita. Il nostro calcio ha finalmente maturato una consapevolezza: le buone idee, in termini di mercato e di gestione delle risorse economiche, possono renderlo competitivo e compensare, almeno in parte, il budget delle società finanziate dai petrolieri e dagli sceicchi. E la grande sfida all'Europa si prepara a ripartire, in Champions League, con due appuntamenti speciali. Juventus-Bayern Monaco somiglia a una finale anticipata. Un esame che può moltiplicare le certezze di Allegri, in grado di arrivare in finale nella scorsa stagione affrontando il Barcellona di Messi (cinque Palloni d'Oro), Suarez e Neymar. Un bivio decisivo - nello stesso tempo - anche per Guardiola, affascinato dalla possibilità di chiudere la sua avventura in Germania con la terza Champions della sua carriera, dopo le due vinte con il Barcellona.
Da brividi il match tra la Roma e il Real Madrid, che ha deciso di separarsi da Rafa Benitez per affidare la squadra a Zinedine Zidane, reduce da una breve esperienza di diciotto mesi al timone del Castilla in Segunda Division (la nostra Lega Pro). Un braccio di ferro complicatissimo per Luciano Spalletti, chiamato dal presidente Pallotta a risollevare una Roma dalla fragile personalità e dal rendimento irregolare: limiti costati il posto a Rudi Garcia.
È un'Italia che cerca un ruolo da protagonista anche in Europa League, un torneo arrivato ai sedicesimi e chiamato in passato Coppa Uefa, vinta per l'ultima volta da un nostro club (il Parma di Malesani) nel 1999. Il Napoli, disegnato con sapienza da Sarri e trascinato da Higuain, troverà sulla sua strada il Villarreal, dove Pepito Rossi si era imposto e consacrato. Un club, quello spagnolo, che scopre ogni anno qualche talento e ora è il momento dell'attaccante francese Cedric Bakambu, che in estate giocava in Turchia (nel Bursaspor) ed era stato seguito anche dalla Lazio, pronta a sfidare adesso in Europa League il Galatasaray dell'ex biancoceleste Fernando Muslera e dell'ex interista Wesley Sneijder. L'incrocio più insidioso, invece, è quello che aspetta la Fiorentina. I viola si giocheranno l'ingresso agli ottavi contro il Tottenham del tecnico argentino Mauricio Pochettino (molto stimato in Premier League), di Erik Lamela (due campionati nella Roma) e soprattutto di Harry Kane, centravanti dell'Inghilterra al prossimo Europeo. Ma Paulo Sousa può contare su Nikola Kalinic, uno dei migliori colpi dell'ultimo mercato estivo. E sognare è lecito.

Sopra, il Parma vincitore nel 1999 della Coppa Uefa, quella che poi è diventata Europa League

Audi A1 Admired.
Innovazione in ogni dettaglio.

Audi A1 Admired innova il suo segmento con dotazioni e tecnologie all'avanguardia.
I suoi **propulsori a 3 cilindri** e la linea sportiva **S line exterior** sono innovazione da guidare.
I **fari posteriori a LED** sono innovazione da ammirare.
Le tecnologie intelligenti del **pacchetto Connectivity** sono innovazione da vivere. **www.audi.it**

Scopri l'offerta nei nostri Showroom.

Gamma A1. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 9,2
ciclo extraurbano 5,9 - ciclo combinato 7,1; emissioni CO_2 (g/km): ciclo combinato 166.

Audi
All'avanguardia della tecnica

di PAOLO DE PAOLA*

BAYERN, CON QUESTA JUVE TI È ANDATA MALE

Quando, a dicembre, venne sorteggiata l'avversaria della Juve per la sfida degli ottavi di Champions League, dalle urne spuntò il Bayern Monaco e Tuttosport titolò con fierezza: "Bayern ti è andata male". Fummo buoni profeti per ciò che avvenne nelle partite successive. Un monologo di vittorie per la Juve, un tutti contro Guardiola sul fronte tedesco. Nessuno discute la forza e il valore del Bayern, ma adesso la sfida, per diversi motivi, sembra decisamente assai meno proibitiva di quanto poteva apparire sulla carta. I bianconeri hanno compiuto una vera e propria impresa in campionato. Una inarrestabile serie di vittorie da record attraverso le quali Allegri è riuscito a plasmare una formazione che, soprattutto nella sfida contro il Chievo (vinta 4-0), ha dato una imperiosa sensazione di potere.
Pogba e Dybala sono i giovanissimi trascinatori della nuova Juve progettata da un tecnico che ha dovuto ingurgitare, metabolizzare ed esplellere, stavolta definitivamente, le consuete perplessità che hanno accompagnato soprattutto l'inizio incerto di stagione.
«Più gestore o allenatore?», lo stucchevole refrain che lo ha accompagnato anche quest'anno. Il punto non è quanto, ma perché Allegri ha sbagliato. Ci ha messo del suo, il tecnico, prima di comprendere finalmente che l'ipotesi di un trequartista non poteva transitare dall'organico di questa stagione. Di sicuro, non con Hernanes. Però Allegri ha avuto il buonsenso di ascoltare la squadra, soprattutto i senatori, soprattutto Buffon, che leggende di spogliatoio vogliono protagonista di un confronto chiaro e risoluto con lui sul tipo di gioco più gradito alla squadra. E Allegri ne ha fatto tesoro dimostrando elasticità e intelligenza.
Dal ritorno alla difesa a tre, la Juve ha cambiato volto e ha cominciato a vincere senza più fermarsi. Non solo, mentre a inizio stagione si rimpiangevano le partenze di Pirlo, Tevez e Vidal, adesso gli occhi sono tutti per Dybala, Pogba, Alex Sandro, Mandzukic e Morata, come se la trasformazione all'insegna della gioventù della Juventus avesse contagiato un po' tutti. Soprattutto Dybala ha letteralmente cancellato un mostro sacro come Tevez. Gol, assist, spettacolo e una simpatia contagiosa. Da giocatori come lui nasce effettivamente la passione per una squadra che si sviluppa da giovanissimi tifosi.
Ma la Juve è anche scienza. Nel senso che della preparazione, dell'alimentazione, dei minuti giocati: tutto è studiato e valutato per mettere sempre in campo la formazione migliore. Un'attenzione particolarmente sviluppata, quest'anno, anche in conseguenza di qualche infortunio di troppo e soprattutto della reiterazione di determinati malanni. Una volta però ritrovato l'intero organico, la squadra bianconera ha avuto la possibilità di modulare la rosa in rapporto agli impegni, in modo da esprimersi sempre al meglio. E con che risultati! Tanto è vero che pure sul mercato di gennaio la società è stata spettatrice, preferendo spostare l'attenzione su un plotoncino di giovani in arrivo a giugno o da smistare per crescere in altre società. Lo dice il nome: questa è e sarà sempre più Juventus. Ecco perché il Bayern non fa poi così paura ai vicecampioni d'Europa.

***Direttore Tuttosport**

Barzagli, Dybala, Bonucci e Pogba festeggiano dopo un gol: una scena che a Torino sperano possa ripetersi nel doppio confronto col Bayern

LE STATISTICHE

Al momento, il capocannoniere della Champions League è Cristiano Ronaldo (Real Madrid, *foto sotto*), con undici gol segnati. L'asso portoghese precede Robert Lewandowski del Bayern, a quota sette, e Artem Dzyuba dello Zenit, fermo a sei. La classifica degli assist premia invece un quintetto, formato da Kingsley Coman

(Bayern Monaco), Neymar (Barcellona), Wilfried Bony (Manchester City), Hulk (Zenit) e Alexis Sanchez (Arsenal). Lo scorso anno, la classifica marcatori fu vinta da Neymar, Ronaldo e Messi, tutti e tre con dieci gol segnati (col brasiliano che vi riuscì però con meno minuti giocati rispetto agli avversari); quella degli assist, da Messi (sei).
Il giocatore più falloso? Fernandinho del Manchester City. Quanto alle gare, quelle con più gol sono state Bayer Leverkusen-Roma 4-4 e Real Madrid-Malmö 8-0.
In Europa League, invece, gli attuali bomber sono Raul Bobadilla dell'Augsburg e Aritz Aduriz dell'Athletic Bilbao, entrambi con sei reti segnate.

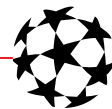
A SAN SIRO LA FINALE DI CHAMPIONS

Per la quarta volta la finale si disputerà a San Siro. Il 27 maggio 1965, l'Inter di Herrera vinse il trofeo contro il Benfica (1-0, rete di Jair al 42'); il 6 maggio 1970, il Feyenoord prevalse sul Celtic ai supplementari (2-1: vantaggio scozzese con Gemmell, pari di Israël e gol-partita di Kindvall), dando il via all'epopea del calcio olandese; il 23 maggio 2001, il Bayern ebbe la meglio sul Valencia ai calci di rigore (5-4, dopo l'1-1 dei tempi regolamentari, nei quali avevano segnato Mendieta ed Effenberg, entrambi dal dischetto).
L'Italia invece ha ospitato la finale otto volte: ai tre precedenti del Meazza, vanno aggiunte le quattro finali di Roma (1977, 1984, 1996 e 2009) e quella di Bari (1991). Il prossimo 28 maggio, il nostro Paese staccherà Germania e Inghilterra per numero di finali ospitate.

LE NAZIONALITÀ

Grande varietà di nazioni rappresentate in Champions. Agli ottavi di finale si presentano tre formazioni spagnole (Real Madrid, Barcellona e Atlético Madrid), tre inglesi (Manchester City, Arsenal e Chelsea), due italiane (Juventus e Roma), due tedesche (Bayern Monaco e Wolfsburg), una francese (Paris SG), una russa (Zenit), una portoghese (Benfica), una olandese (Psv), una ucraina (Dynamo Kiev), una belga (Gent). Rispetto allo scorso anno, l'Italia ha guadagnato una compagine (c'era solo la Juve), mentre la Francia ne ha persa una (oltre al Paris SG, c'era il Monaco) e addirittura due la Germania (oltre al Bayern, c'erano Bayer Leverkusen e Borussia Mönchengladbach). Assente la Svizzera, che l'anno scorso schierava il Basilea; Spagna e Inghilterra hanno le stesse squadre della passata edizione. Anche Portogallo e Ucraina sono rimaste invariate come numero di squadre, ma sono cambiate le interpreti: nel 2014-15, infatti, c'erano lo Shakhtar e il Porto.

ALBO D'ORO

Anno	Squadra	Anno	Squadra	Anno	Squadra
1956	**Real Madrid**	1976	**Bayern Monaco**	1996	**Juventus**
1957	**Real Madrid**	1977	**Liverpool**	1997	**Borussia Dortmund**
1958	**Real Madrid**	1978	**Liverpool**	1998	**Real Madrid**
1959	**Real Madrid**	1979	**Nottingham Forest**	1999	**Manchester United**
1960	**Real Madrid**	1980	**Nottingham Forest**	2000	**Real Madrid**
1961	**Benfica**	1981	**Liverpool**	2001	**Bayern Monaco**
1962	**Benfica**	1982	**Aston Villa**	2002	**Real Madrid**
1963	**Milan**	1983	**Amburgo**	2003	**Milan**
1964	**Inter**	1984	**Liverpool**	2004	**Porto**
1965	**Inter**	1985	**Juventus**	2005	**Liverpool**
1966	**Real Madrid**	1986	**Steaua Bucarest**	2006	**Barcellona**
1967	**Celtic**	1987	**Porto**	2007	**Milan**
1968	**Manchester United**	1988	**PSV Eindhoven**	2008	**Manchester United**
1969	**Milan**	1989	**Milan**	2009	**Barcellona**
1970	**Feyenoord**	1990	**Milan**	2010	**Inter**
1971	**Ajax**	1991	**Stella Rossa Belgrado**	2011	**Barcellona**
1972	**Ajax**	1992	**Barcellona**	2012	**Chelsea**
1973	**Ajax**	1993	**Marsiglia**	2013	**Bayern Monaco**
1974	**Bayern Monaco**	1994	**Milan**	2014	**Real Madrid**
1975	**Bayern Monaco**	1995	**Ajax**	2015	**Barcellona**

I PRECEDENTI

Juventus e Bayern si sono sfidate l'ultima volta nei quarti del 2012-13 e in quel caso furono i bavaresi ad affermarsi, con un doppio 2-0. Roma e Real Madrid hanno otto precedenti in Champions League: nel 2007-08 (*foto sopra, un duello Totti-Gago*), l'undici di Spalletti eliminò quello di Schuster.
Chelsea e Paris SG si sono affrontate nella fase a eliminazione diretta anche lo scorso anno e due anni fa: nel 2013-14, ai quarti di finale, vinsero gli inglesi; nel 2014-15, i parigini si sono presi la rivincita negli ottavi di finale.
Barcellona-Arsenal è ormai un classico degli ottavi: sia nel 2010 che nel 2011 prevalsero i catalani.
Risale invece al 2011-12, sempre agli ottavi, l'ultimo incrocio tra Benfica e Zenit: allora passarono i portoghesi, ribaltando con un 2-0 in casa il 2-3 subito in trasferta.

IL TEAM UEFA PARLA SPAGNOLO

Sul sito della Uefa, come ogni anno, i tifosi hanno votato la formazione ideale del 2015, schierata con un 4-3-3 decisamente offensivo. Da rilevare che, a parte lo juventino Pogba, la squadra è composta esclusivamente da giocatori del Barcellona (cinque), del Real Madrid (tre) e del Bayern Monaco (due).

I PREMI

La partecipazione alla fase a gironi di Champions è stata premiata con 12 milioni di euro, più 1,5 milioni per ogni vittoria e 500 mila euro per ogni pareggio. Il raggiungimento degli ottavi vale 5,5 milioni, quello dei quarti altri 6, quello delle semifinali altri 7 e l'ingresso in finale altri 10,5. Per la vincitrice, un ulteriore bonus di 15 milioni.

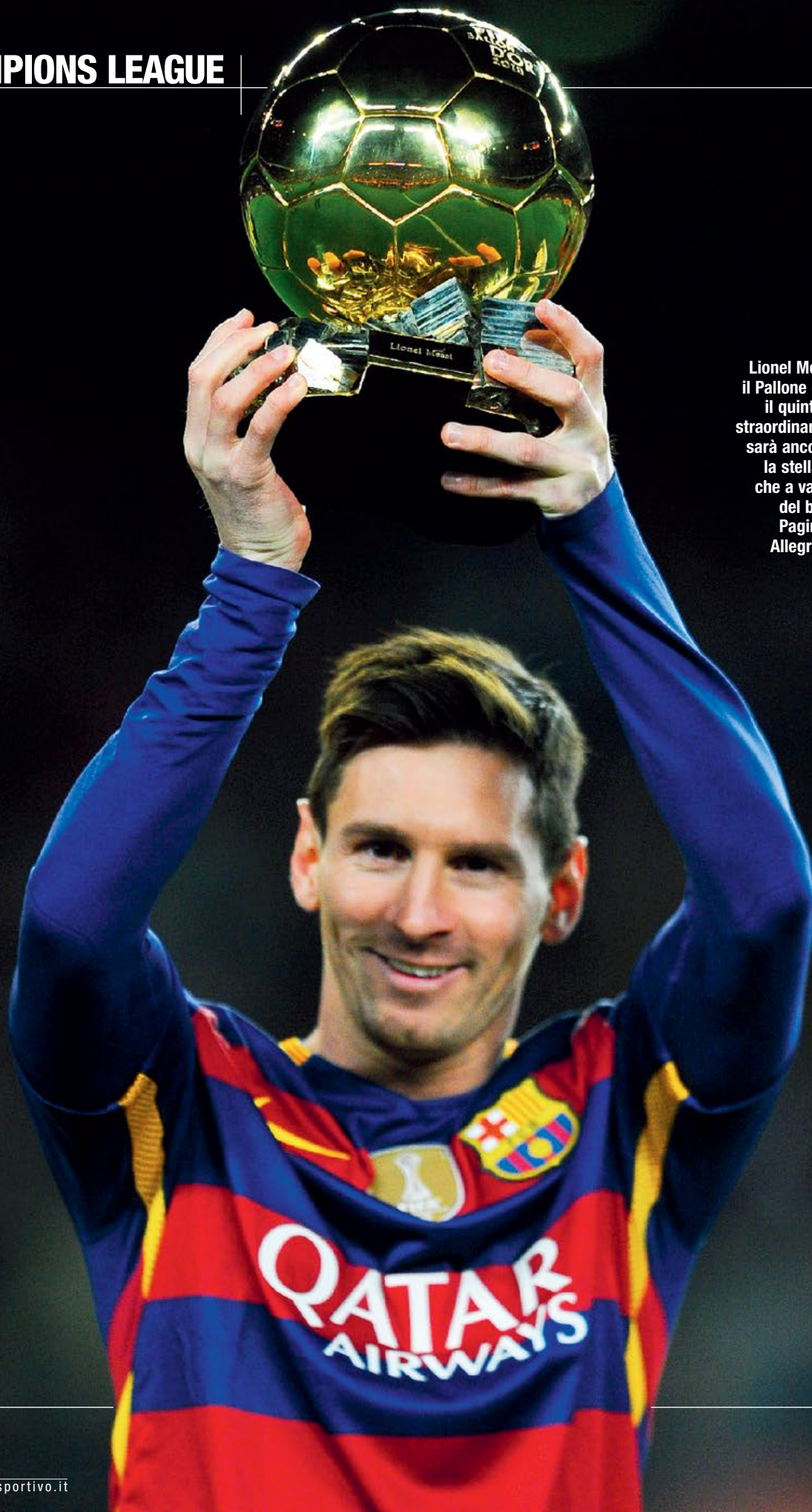
A BASILEA LA FINALE DI EUROPA LEAGUE

L'ultimo atto dell'Europa League si terrà il 18 maggio 2016 al St. Jakob Park di Basilea *(a fianco)*. Impianto da 38.512 posti, è il più grande stadio della Svizzera. È stato inaugurato nel 2001, sulle ceneri del vecchio St. Jakob Stadium, e ha già ospitato alcune gare degli Europei del 2008. A Basilea si sono giocate quattro finali di Coppa delle Coppe (1969: Slovan Bratislava-Barcellona 3-2; 1975: Dinamo Kiev-Ferencvaros 3-0; 1979: Barcellona-Fortuna Düsseldorf 4-3 dts; 1984: Juventus-Porto 2-1).

Parata di stelle

Il Barcellona festeggia la Champions 2015 conquistata a Berlino, battendo in finale 3-1 la Juventus

Tutto il meglio (o quasi) del calcio europeo è presente in questi ottavi. **Juventus** e **Roma**, penalizzate dall'urna di Nyon, provano a fermare lo strapotere offensivo di Bayern e Real. Il Barcellona va alla caccia del bis con il Pallone d'Oro Messi. Paris SG e Manchester City inseguono la loro prima finale

di MATTEO DOTTO

Si riaccendono le luci sulla Champions, luci che porteranno a San Siro sabato 28 maggio per una finale-evento che manca in Italia da 15 anni. A dire il vero, le luci di San Siro non illuminano un trionfo italiano da più di 50 anni, da quell'1-0 dell'Inter sul Benfica del 27 maggio 1965, con tiro di Jair e sesquipedale cappella del portiere Costa Pereira. Poi il black out: nessuna italiana nelle due finali successive. Il 6 maggio 1970 il Feyenoord regala all'Olanda la prima coppa europea grazie al 2-1 rifilato – in rimonta e nei tempi supplementari – agli scozzesi del Celtic, mentre il 23 maggio 2001 si trovano di fronte sul prato del Meazza il Bayern Monaco (poi vincitore ai calci di rigore) e il Valencia.

La nobiltà del calcio europeo è presente (quasi) al gran completo, in questi ottavi di finale: ci sono le vincitrici delle ultime quattro edizioni (a ritroso: Barcellona, Real Madrid, Bayern Monaco e Chelsea), ci sono le ultime due finaliste (Juventus e Atlético Madrid), ci sono le corazzate plutocratiche che ancora inseguono la prima finale (Paris Saint Germain e Manchester City) e c'è quell'Arsenal che la coppa dalle grandi orecchie l'ha sfiorata giusto dieci anni fa.

L'ASTICELLA DI MAX

Tra il rimpianto per il primo posto perso in extremis (pensare che al Manchester City è toccata la Dynamo Kiev fa male...) e la soddisfazione per una qualificazione in un girone comunque complicato, la Juventus è attesa dall'esame-Guardiola. Contro il Pep son dolori, per Max Allegri: 8 partite, tutte contro il Barcellona e tutte alla guida del Milan, con una vittoria, tre pareggi e quattro sconfitte, e due eliminazioni su due nei confronti diretti. Del Bayern impressionano lo strapotere offensivo (19 gol fatti, miglior attacco di Champions a pari merito con il Real Madrid; un Lewandowski che contende a Higuain e Suarez la palma del miglior centravanti puro del mondo); la solidità difensiva (solo 3 reti al passivo, soltanto il Psg ha fatto meglio). Quella tra Juve e Bayern è l'unica sfida degli ottavi tra due squadre che la Champions l'hanno già vinta (5 a 2 per i tedeschi).

IL RITORNO DI LUCIANO

Risuonano ancora forti, chiari e irridenti i fischi dell'Olimpico a salutare la qualificazione dopo lo squallido 0-0 contro il BATE Borisov. I numeri lasciati in eredità da Garcia sono, al di là del passaggio del turno, imbarazzanti: 6 punti, una vittoria in sei partite, -5 di differenza reti e l'umiliante 6-1 del Camp Nou. C'era Spalletti in panchina (e c'erano in campo Totti e De Rossi) quando otto anni fa i giallorossi, con un doppio 2-1, eliminarono un pur sempre galattico Real Madrid (benché ancora privo dell'estro di CR7). Un precedente incoraggiante che aiuta a esorcizzare i fantastici numeri dei "blancos" in questa Champions 2015-16: 19 gol segnati (11 da Cristiano Ronaldo, capocannoniere di questa edizione) e solo 3 subiti. Esattamente come il Bayern anti-Juve.

EQUILIBRIO CAPITALE

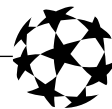
Psg-Chelsea è forse la sfida sulla carta più equilibrata. L'anno scorso, sempre negli ottavi, la spuntò la squadra di Blanc ai supplementari dopo l'1-1 del Parco dei Principi e il 2-2 di Stamford Bridge, acciuffato al minuto 114 da una provvidenziale zuccata di Thiago Silva. Non c'è più José Mourinho sulla panchina dei "Blues", c'è ancora Laurent Blanc su quella parigina. E soprattutto c'è al centro dell'attacco parigino quello Zlatan Ibrahimovic che nella stagione in cui festeggia il suo titolo nazionale numero 11 (e sarebbero 13, con i due scudetti tolti alla Juventus da Calciopoli) vuole tanto regalarsi la sua prima Champions (o almeno arrivare alla sua prima finale).

BARÇA INAFFONDABILE

Arsenal-Barcellona evoca il 2006, con la prima finale disputata da una squadra londinese e con la seconda alzata di Coppa Campioni di un Barça già versione tikitaka, anche se con Rijkaard alla guida e con il 19enne Messi non ancora titolare. Ed evoca anche i quarti del 2010, quando al Camp Nou, dopo il 2-2 dell'andata, Lionel si scatena e manda in onda uno dei suoi spettacoli meglio riusciti. Dopo l'iniziale svantaggio a firma Bendtner, il piccolo Leo si fa gigante rifilando 4 gol ad Almunia, uno più bello dell'altro, uno diverso dall'altro: sinistro, destro, tocco sotto e di potenza. Oggi i campioni in carica, con la triplice bocca di fuoco dell'attacco targato Messi-Suarez-Neymar, cercano il tris. E i Gunners affidano alla coppia d'attacco Giroud-Sanchez le loro speranze di rivincita.

EUROATLÉTICO

Una Europa League, una Supercoppa e una finale di Champions. La dimensione internazionale del Diego Simeone

▶▶▶

allenatore è già scritta nella storia dell'Atlético Madrid. Cambiano i protagonisti (se ne sono andati negli ultimi due anni Diego Costa, Mandzukic e Arda Turan), ma resta la sostanza: le squadre del Cholo sono organizzate e non si arrendono mai, come nel carattere del loro condottiero. Il Psv ha una storia importante (in vetrina luccicano la Coppa Campioni del 1988 e la Uefa del 1978) e un presente di nuovo brillante. Sotto la guida di Philip Cocu è tornato a vincere l'Eredivisie dopo sette stagioni e in Europa riapproda agli ottavi di Champions a otto anni da quando, nel 2006-07, fece fuori l'Arsenal per cadere nei quarti contro il Liverpool.

A sinistra, Dybala, sempre più leader di una Juventus che vuole riscattare la finale persa lo scorso anno. A fianco, dall'alto, Thiago Silva e Diego Costa, protagonisti della sfida fra Psg e Chelsea

IL GIGANTE E IL MANCINO

In Benfica-Zenit i riflettori sono puntati sul talento argentino di Nico Gaitan, trequartista mancino, stella dei portoghesi allenati da Rui Vitoria. Aveva finito il 2015, e cominciato l'anno nuovo, con problemi al ginocchio sinistro che paiono essere ormai archiviati. Da una parte, la classe. Dall'altra, al centro dell'attacco russo, la potenza del gigante Artem Dzyuba, 27 anni, 6 centri sui 13 complessivi dello Zenit nella fase a gironi, mai così prolifico in carriera. Più di Hulk, la bandiera dello Zenit 2016.

MALEDIZIONE CITIZEN

L'Europa dei grandi non fa per il Manchester City. Quattro anni di Champions, quattro anni di delusioni: nel 2012 la retrocessione in Europa League, nel 2013 addirittura il quarto posto nel girone, nel 2014 e nel 2015 l'eliminazione agli ottavi, sempre contro il Barcellona. Anche se De Bruyne è ko, la Dynamo Kiev non può far paura, specie se il Kun Agüero avrà superato gli acciacchi fisici della prima parte della stagione e se l'altro nanetto terribile dell'attacco, il 21enne Sterling, troverà continuità di rendimento.

OTTAVI DI... POVERTA'

I belgi del Gent e i tedeschi del Wolsfburg facevano sognare soprattutto i tifosi di Juventus e Roma. Purtroppo il sorteggio li ha messi di fronte per la sfida meno nobile e sulla carta tecnicamente più povera di questi ottavi di finale. Le magie di Draxler per la squadra della Volkswagen e i gol di Milicevic per il team allenato dall'impronunciabile Vanhaezebrouck sono gli unici motivi di interesse di una partita che lascia ancora tanti rimpianti... nell'urna di Nyon.

Matteo Dotto

UEFA CHAMPIONS LEAGUE®

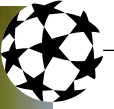
OTTAVI DI FINALE

ARSENAL	BENFICA	JUVENTUS	REAL MADRID
ATLÉTICO MADRID	CHELSEA	MANCHESTER CITY	ROMA
BAYERN MONACO	DYNAMO KIEV	PARIS SG	WOLFSBURG
BARCELLONA	GENT	PSV EINDHOVEN	ZENIT S.P.

Il Guus della vittoria

La squadra timorosa della prima parte di stagione, decisamente non mourinhana, è stata sostituita da quella più **concreta** guidata da Hiddink. Ma il Paris SG, che domina il suo campionato, pare più forte

di ROBERTO GOTTA

C'è qualcosa, nella storia del calcio, che riporta alla mente il concetto dell'obbligatorietà dell'azione penale, quel principio per cui, in parole povere, un crimine deve essere indagato anche senza denuncia da parte di chi ne è danneggiato. La motivazione sta nel fatto che a volte le vittime non possono permettersi un avvocato e dunque evitano di presentare denuncia o querela. Bizzarro che nel mondo del calcio i soldi non siano mai un problema, in certi ambiti, in cui l'obbligatorietà è quella dell'azione tout court, di un altro tipo. Quella verso l'allenatore in crisi di risultati. Senza che magari nessuno presenti istanza di licenziamento o protesta, passato un certo limite di difficoltà pare che una legge – non scritta, in questo caso – obblighi infatti a cacciare il tecnico, qui José Mourinho, anche ove non sia immediatamente individuabile un sostituto all'altezza. Intanto ti togli il dente, e pazienza se hai solo un modesto tampone per fermare l'uscita del sangue. Oddio, un tampone come Guus Hiddink, tornato alla guida del Chelsea dopo quasi sette anni, è di lusso, e lo ha dimostrato con lo spirito con cui ha affrontato questo periodo, uno degli ultimi della carriera per lui, ormai 69enne.
Nel 2009, arrivato a sostituire Felipão Scolari, l'olandese aveva dato una scossa e conquistato i giocatori, che lo avrebbero voluto con sé in maniera definitiva, non fosse stato che Hiddink era contestualmente anche il Ct della Russia e voleva mantenere l'impegno in vista dei Mondiali sudafricani, peraltro mai raggiunti, causa sconfitta con la Slovenia negli spareggi novembrini. Allora, come ora, a portarlo al Chelsea era stato Piet de Visser, suo collaboratore di lunga data al PSV e consulente del proprietario Roman Abramovich: personalità giusta, Hiddink, per subentrare e dare una sterzata al bus tenendo impegnati i giocatori in un dialogo che non faccia capire loro che la direzione sta cambiando.
Il Chelsea di Mourinho si era trasformato da spavaldo a pusillanime, da solido a fragile, incartandosi in se stesso col passare dei giorni, invece di uscirne. Subiva troppi gol, difendeva con minor solidità e di conseguenza non esibiva la brillantezza del rovesciamento di fronte, spesso generata dal posizionamento corretto quando la palla ce l'hanno gli altri. Il motivo è tuttora sconosciuto. Sussurri di qua e di là ma nessuna certezza, e senza certezze è tutta aria fritta che non vale la pena di essere riferita, così come gettare via tempo a individuare i giocatori che sotto il portoghese parevano stentare e ora hanno dato pure loro una sterzata. Il tempo dei cambiamenti stava arrivando, per alcuni di loro, e si tratta di quelle situazioni di confine in cui bastano due partite ben giocate per resuscitare appelli alla conferma, salvo scoprire che l'alba era menzognera.
John Terry, ad esempio, è la solita roccia, titolare fisso, mentre al suo fianco si alternato Gary Cahill e Kurt Zouma a seconda delle condizioni fisiche e dello stato di forma, ma i 35 anni a tratti emergono e conta pochino che saltuariamente il capitano produca il tipo di prestazioni gladiatorie che lo hanno reso una colonna storica del club. Non per nulla già in estate Mourinho aveva cercato di prendere John Stones, trovando la (giusta) resistenza dell'Everton, anche se Stones è centrale di destra e non mancino come Terry.
Prudente e a volte in difficoltà, però decentemente divertente, il Chelsea di Hiddink produce meglio in attacco ma attendeva ancora, all'alba del mese degli ottavi di finale, gli spunti di Eden Hazard che hanno contraddistinto i migliori Blues degli ultimi periodi, per la capacità distruttiva del belga di accentrarsi dalla fascia e trascinarsi appresso un numero di avversari tale da sguarnire altre zolle e spesso però non sufficiente a impedirgli il tiro. Un Chelsea privato di questa arma vale molto meno, anche quando Pedro ha saputo sostituire Hazard, considerando che l'ex Barcellona ha maggiore propensione a partire sulla fascia destra, dove però è difficile far sloggiare Willian, che ha piedi, polmoni, testa e un tocco sui calci piazzati che lo ha rivalutato in partite a punteggio risicato.
Il lungo periodo di incertez- ▸▸▸

Sopra, l'estroso trequartista belga Eden Hazard. Pagina accanto, il brasiliano Willian, fra i più positivi anche nel momento difficile

Una formazione dei Blues londinesi, primi nel Gruppo G. In basso, il difensore centrale Gary Cahill

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1905
Stadio: Stamford Bridge (41.841)
Presidente: Bruce Buck
Allenatore: Guus Hiddink

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

1	**Asmir BEGOVIC** (Bos)	20-6-5-1987	P
13	**Thibaut COURTOIS** (Bel)	11-5-1992	P
27	**Jamal BLACKMAN**	27-10-1993	P
2	**Branislav IVANOVIC** (Ser)	22-2-1984	D
5	**Kurt ZOUMA** (Fra)	27-10-1994	D
6	**BABA Rahman** (Gha)	2-7-1994	D
24	**Gary CAHILL**	19-12-1985	D
26	**John TERRY**	7-12-1980	D
28	**César AZPILICUETA** (Spa)	28-8-1989	D
34	**Ola AINA**	8-10-1996	D
	Matt MIAZGA (Usa)	19-7-1995	D
4	**Cesc FABREGAS** (Spa)	4-5-1987	C
8	**OSCAR Dos Santos** (Bra)	9-9-1991	C
10	**Eden HAZARD** (Bel)	7-1-1991	C
12	**John Obi MIKEL** (Nig)	22-4-1987	C
14	**Bertrand TRAORÉ** (Buf)	6-9-1995	C
16	**Roberto KENEDY Nunes** (Bra)	8-2-1996	C
21	**Nemanja MATIC** (Ser)	1-8-1988	C
22	**WILLIAN Borges** (Bra)	9-8-1988	C
36	**Ruben LOFTUS-CHEEK**	23-1-1996	C
9	**FALCAO** (Col)	10-2-1986	A
11	**Alexandre PATO** (Bra)	2-9-1989	A
17	**PEDRO Rodriguez** (Spa)	28-7-1987	A
18	**Loic REMY** (Fra)	2-1-1987	A
19	**Diego COSTA** (Spa)	7-10-1988	A

Allenatore: **Guus HIDDINK** (Ola, 8-11-1946)

za di Cesc Fabregas ha però tolto alla squadra la sua capacità di produrre l'ultimo passaggio e costringere una difesa disattenta, al suo avanzare palla al piede, a scelte rapide: che il catalano sia stato uno dei più chiacchierati nel peggior periodo del Chelsea, con prestazioni analizzate attraverso lo spettro di un presunto fastidio per la gestione di Mourinho, ha detto molto sia delle difficoltà della squadra sia dell'importanza che si dà a Fabregas, probabilmente l'unico dei centrocampisti in grado di giocare con medesimi risultati sia trequartista che accanto a mediani rocciosi come Nemanja Matic.
Il Chelsea attuale non pare in grado di opporsi al Paris SG, nelle ripetizione di una doppia sfida che può persino diventare noiosa per chi si ricorda dei tempi in cui gli incroci europei tra grandi squadre erano rari e dunque ancora più attesi: manca l'atletismo e manca la fiducia ferrea, persino quella del periodo – 12 mesi fa – in cui analogo scontro era stato comunque gestito male. Poi, come sempre nel calcio, conteranno lo stato di forma momentaneo e qualche episodio.

Roberto Gotta

VITTORIE

5 campionati (1955, 2005, 2006, 2010, 2015)
7 Coppe nazionali (1970, 1997, 2000, 2007, 2009, 2010, 2012)
5 Coppe di Lega (1965, 1998, 2005, 2007, 2015)
4 Supercoppe nazionali (1955, 2000, 2005, 2009)
1 Champions League (2012)
2 Coppe delle Coppe (1971, 1998)
1 Europa League (2013)
1 Supercoppa europea (1998)

FORMAZIONE

(4-2-3-1): Courtois - Ivanovic, Cahill (Zouma), Terry, Azpilicueta - Fabregas, Matic - Willian, Oscar, Hazard - Diego Costa.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO G

Chelsea-Maccabi Tel Aviv	**4-0**
Porto-Chelsea	**2-1**
Dynamo Kiev-Chelsea	**0-0**
Chelsea-Dynamo Kiev	**2-1**
Maccabi Tel Aviv-Chelsea	**0-4**
Chelsea-Porto	**2-0**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Chelsea	**13**	6	4	1	1	13	3
Dynamo Kiev	**11**	6	3	2	1	8	4
Porto	**10**	6	3	1	2	9	8
Maccabi Tel Aviv	**0**	6	0	0	6	1	16

Sopra, il portiere belga Thibaut Courtois, punto di forza della difesa del Chelsea

■ Andata: 16-2 (20.45) **Paris SG-Chelsea** ■ Ritorno: 9-3 (20.45) **Chelsea-Paris SG**

Esame di maturità

Senza avversari in Francia, dove si avvia a conquistare a mani basse il quarto titolo consecutivo, la squadra di Blanc cerca la **consacrazione** in Europa. In caso di insuccesso, l'organico sarà rivoluzionato

di BRUNO MONTICONE

Questa volta, almeno, il Paris Saint Germain sembra avere più chance del Chelsea che incontra sul cammino della Champions League per il terzo anno consecutivo. E se il successo della scorsa stagione sui londinesi (allora con Mourinho in panchina) venne definito clamoroso, questa volta sarebbe clamoroso il contrario. Ma il vero significato del doppio match è che la Champions League mette di nuovo il Psg di fronte al suo grande problema: quello di una squadra imbattibile e irraggiungibile in Francia, ma ancora fragile in Europa, dove non sono arrivati quei trofei che i maxi investimenti degli sceicchi del Qatar, proprietari del club, potrebbero giustificare. L'unico alloro continentale del club resta la Coppa delle Coppe conquistata nel 1996. Roba lontana, situazioni diverse. Adesso per il gruppo guidato da Nasser El-Khelaïfi è arrivato il momento di salire sul tetto d'Europa.

Zlatan Ibrahimovic, imprescindibile riferimento in zona-gol

La sfida con il Chelsea sarà quindi l'ennesimo esame di maturità fuori dai confini nazionali. In Ligue 1 non c'è storia. Dopo 22 giornate la squadra, reduce da tre scudetti consecutivi, era ancora imbattuta (l'unica nei cinque grandi campionati europei), con 60 punti conquistati dei 66 disponibili, 21 lunghezze di vantaggio sulla seconda, 56 gol segnati e appena 10 subiti. Un'anomalia, nel calcio francese. Una squadra e una società troppo potenti per un campionato tutto sommato modesto, visto che i migliori talenti transalpini sono emigrati all'estero. Lo dicono anche i conti. Il Psg, secondo una recente indagine firmata dall'agenzia Ey, ha un volume d'affari di 400 milioni di euro, circa il 27 per cento dell'intero volume d'affari del calcio francese. Avrebbe appena aumentato lo stipendio a Ibrahimovic, portandolo a un milione e mezzo di euro al mese. Numeri "impossibili" per gli altri club francesi.

A fronte di questa scontata potenza di fuoco in Patria, il Psg cerca allora di rafforzare il suo prestigio in campo internazionale. Un salto di qualità che passa dal Chelsea. Battere gli inglesi nella doppia sfida di febbraio permetterebbe di avanzare in Champions e poi darebbe la misura di quanto la squadra costruita con i petrodollari del Qatar possa ambire davvero a diventare una big di livello assoluto. Qualche dubbio è lecito, perché all'ombra della Torre Eiffel, benché i soldi piovano a cascata e i risultati siano esaltanti, i problemi non mancano. Non solo per gli infortuni delle ultime settimane (Thiago Silva, Van Der Wiel, Verratti), quanto piuttosto per problemi di coesistenza fra le numerose stelle in rosa. Cominciando dalla coppia-gol Ibrahimovic-Cavani, capocannonieri della squadra tra i quali non tutto però fila liscio. Se Ibra continua a essere il leader del gruppo e il terrore delle difese avversarie, Cavani, costretto a giocare in posizione meno accentrata, morde il freno e i suoi rapporti anche con l'allena-

tore Blanc non sembrano idilliaci: ultimamente, più di una volta il tecnico gli ha preferito il brasiliano Lucas e l'uruguiano ha lasciato intendere che a fine stagione potrebbe partire. Anche Pastore non gioca molto, così come Marquinhos (che, pagato 45 milioni di euro, non è titolare fisso) e il talentuoso Rabiot, che reclama più spazio. Senza dimenticare Lavezzi, ormai ai margini: a fine stagione avrà il contratto in scadenza e per lui si prospetta il probabile ritorno in Italia (destinazione Inter). Mentre Sirigu, che ha perso il posto da titolare tra i pali per l'arrivo di Trapp, è dato in partenza per Bordeaux.
Proprio la Champions, a seconda di come andrà, sarà la chiave di volta per ridisegnare il futuro del Psg. Lo stesso Blanc, in caso di insuccesso, potrebbe cedere il posto a tecnici più "glamour" (c'è Mourinho libero...) e persino la posizione di Ibra verrebbe messa in discussione. Il club, non è un mistero, sogna Messi e Cristiano Ronaldo. E il denaro per convincerli è l'ultimo dei problemi. ▼

A sinistra, dall'alto, Blaise Mautidi e Angel Di Maria. A destra, un recente undici del Paris Saint Germain

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1970
Stadio:
Parco dei Principi
(47.929 spettatori)
Presidente: Nasser Al-Khelaïfi
Allenatore: Laurent Blanc

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

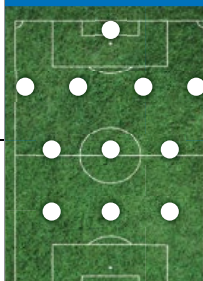
N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
1	**Nicolas DOUCHEZ**	22-4-1980	P
16	**Kevin TRAPP** (Ger)	8-7-1990	P
30	**Salvatore SIRIGU** (Ita)	12-1-1987	P
2	**Emiliano THIAGO SILVA** (Bra)	22-9-1984	D
3	**Presnel KIMPEMBE**	13-8-1995	D
5	**Marcos Correa MARQUINHOS** (Bra)	14-11-1994	D
17	**MAXWELL Scherrer Andrade** (Bra)	27-8-1981	D
19	**Serge AURIER** (Civ)	24-12-1992	D
20	**Layvin KURZAWA**	4-9-1992	D
23	**Gregory VAN DER WIEL** (Ola)	3-2-1988	D
32	**DAVID LUIZ Moreira** (Bra)	22-4-1987	D
4	**Benjamin STAMBOULI**	13-8-1990	C
6	**Marco VERRATTI** (Ita)	5-11-1992	C
7	**LUCAS Moura** (Bra)	13-8-1992	C
8	**THIAGO MOTTA** (Ita)	28-8-1982	C
11	**Angel DI MARIA** (Arg)	14-2-1988	C
14	**Blaise MATUIDI**	9-4-1987	C
25	**Adrien RABIOT**	3-4-1995	C
27	**Javier PASTORE** (Arg)	20-6-1989	C
9	**Edinson CAVANI** (Uru)	14-2-1987	A
10	**Zlatan IBRAHIMOVIC** (Sve)	3-10-1981	A
22	**Ezequiel LAVEZZI** (Arg)	3-5-1985	A
29	**Jean-Kevin AUGUSTIN**	16-6-1997	A
35	**Ervin ONGENDA**	24-5-1995	A

Allenatore: **Laurent BLANC** (19-11-1965)

VITTORIE

5 campionati (1986, 1994, 2013, 2014, 2015)
9 Coppe nazionali (1982, 1983, 1993, 1995, 1998, 2004, 2006, 2010, 2015)
5 Coppe di Lega (1995, 1998, 2008, 2014, 2015)
5 Supercoppe nazionali (1995, 2008, 2013, 2014, 2015)
1 Coppa delle Coppe (1996)
1 Coppa Intertoto (2002)

FORMAZIONE

(4-3-3): Trapp - Van Der Wiel, Thiago Silva, David Luiz, Maxwell - Verratti, Thiago Motta, Matuidi - Di Maria, Ibrahimovic, Lucas (Cavani).

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO A

Paris SG-Malmö	**2-0**
Shakhtar-Paris SG	**0-3**
Paris SG-Real Madrid	**0-0**
Real Madrid-Paris SG	**1-0**
Malmö-Paris SG	**0-5**
Paris SG-Shakhtar	**2-0**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**16**	6	5	1	0	19	3
Paris SG	**13**	6	4	1	1	12	1
Shakhtar	**3**	6	1	0	5	7	14
Malmö	**3**	6	1	0	5	1	21

■ Andata: 16-2 (20.45) **Benfica-Zenit S.P.** ■ Ritorno: 9-3 (18) **Zenit S.P.-Benfica**

Se non ora, quando?

Esperienza e fisicità potrebbero consentire alla squadra di Villas-Boas, vincitrice del proprio girone, di essere ancora **protagonista**. Soprattutto se Dzyuba continuerà ad andare in gol con la stessa frequenza

di ROSSANO DONNINI

André Villas-Boas già all'inizio dello scorso settembre ha annunciato che a fine stagione lascerà lo Zenit, dove si è rilanciato dopo le infelici esperienze londinesi con Chelsea e Tottenham. Per andare dove, non è dato sapere. A San Pietroburgo, quello che a inizio carriera vinceva l'Europa League con il Porto a soli 33 anni e 213 giorni e veniva chiamato "The Special Two" (in quanto considerato l'erede di José Mourinho, di cui era stato un assistente), è arrivato nel marzo del 2014 per sostituire l'esonerato Luciano Spalletti. Il suo bilancio, ancora parziale, alla guida dello Zenit, parla di un campionato conquistato la scorsa stagione e di una Supercoppa russa vinta all'inizio di questa. Il traguardo più immediato è portare in Champions League lo Zenit dove non è mai arrivato, ovvero a superare almeno lo scoglio degli ottavi di finale, contro il quale si era infranto due volte Spalletti, quando a San Pietroburgo sognavano in grande e portavano sulle rive della Neva gente come Witsel, Hulk, lo stesso Criscito, diversi dei migliori giocatori russi e più recentemente Garay e Javi Garcia. I tempi sono un po' cambiati, anche la Gazprom, la più grande compagnia russa operante nel settore energetico, proprietaria e sponsor dello Zenit, risente della crisi e nel calcio non investe più come faceva prima.

A gennaio sono rientrati Yuri Zhirkov e Alexander Kokorin, mentre in precedenza gli ultimi arrivi erano stati quelli del portiere Mikhail Kerzhakov, del centrocampista multiuso Artur Yusupov e, proprio un anno fa, dell'attaccante Artem Dzyuba. Quest'ultimo, mai troppo considerato da Fabio Capello quando guidava la Russia, è subito diventato titolare inamovibile, relegando a riserva Alexandr Kerzhakov (poi ceduto in gennaio allo Zurigo), a cui andavano in Nazionale i favori dell'ex Ct. Alto (1,96 x 91), potente, abile nel segnare come nel tenere alta la squadra, difficilissimo da controllare, Dzyuba ricorda un po' Zlatan Ibrahimovic, al punto da essere soprannominato "l'Ibrahimovic russo". È in grado di fare reparto da solo e nella fase a gironi ha viaggiato alla media di un gol a partita, sei in sei gare, a cui vanno aggiunti due assist. Originario di Mosca, cresciuto nello Spartak, andato in prestito al Tom Tomsk e al Rostov, ha avuto bisogno di una lunga e tortuosa gavetta prima di affermarsi.

È lui il terminale offensivo della squadra di Villas-Boas, abbastanza definita negli uomini, ma piuttosto camaleontica nel modulo, che passa dal 4-4-2 al 4-2-3-1, dal 4-3-1-2 fino al 5-3-2. Determinante nei cambiamenti il brasiliano Hulk, che può fare la punta al fianco di Dzuyba oppure il trequartista esterno, sempre con una certa confidenza con il gol (3) e l'assist (4), come ha dimostrato anche nel torneo in corso. Dopo un faticoso periodo d'ambientamento dovuto all'ostilità di alcuni compagni (Igor Denisov per primo), che non perdonavano a lui e a Witsel ingaggi decisamente superiori ai loro, e per i problemi che gli creava una certa tifoseria un po' razzista che popola gli stadi russi e prende di mira chi non ha la pelle bianca, il poderoso Hulk ha saputo imporsi e la passata stagione si è laureato capocannoniere della Prem'er-Liga con 15 reti. Al gol sa arrivarci in diversi modi, soprattutto di potenza ma anche di tecnica. Ama partire da lontano per inserirsi negli spazi che gli apre Dzyuba. Spazi di cui approfitta anche Danny, duttile trequartista portoghese da una vita in Russia, prima nella Dinamo Mosca e dal 2008 allo Zenit, di cui è diventato capitano. Danny, che ha tatuato sul braccio destro la lettera D di Dinamo e il numero 10, che portava sulla maglia a Mosca, con giocate d'alta scuola ha saputo conquistare la gente di San Pietroburgo, sempre molto ostile nei confronti di chi viene dalla capitale. Tatticamente importante è ▶▶▶

Sopra, l'attaccante Artem Dzyuba, già 6 reti nel torneo. Pagina accanto, da sinistra, Hulk, Oleg Shatov e Axel Witsel

A fianco, una formazione dello Zenit, primo classificato del Gruppo H nella fase a gironi di Champions

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1925
Stadio: Petrovskij (21.570 spettatori)
Presidente: Aleksandr Dyukov
Allenatore: André Villas-Boas

1ª MAGLIA
© Marco Finizio

2ª MAGLIA
© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
1	**Yuri LODYGIN**	26-5-1990	P
16	**Vyacheslav MALAFEEV**	4-3-1979	P
41	**Mikhail KERZHAKOV**	28-1-1987	P
2	**Alexander ANYUKOV**	28-9-1982	D
4	**Domenico CRISCITO** (Ita)	30-12-1986	D
6	**Nicolas LOMBAERTS** (Bel)	20-3-1985	D
13	**Luis NETO** (Por)	26-5-1988	D
19	**Igor SMOLNIKOV**	8-8-1988	D
24	**Ezequiel GARAY** (Arg)	10-10-1986	D
5	**Alexander RYAZANTSEV**	5-9-1986	C
10	**Miguel DANNY** (Por)	7-8-1983	C
14	**Artur YUSUPOV**	1-9-1989	C
17	**Oleg SHATOV**	29-7-1990	C
21	**JAVI GARCIA** (Spa)	8-2-1987	C
28	**Axel WITSEL** (Bel)	12-1-1989	C
81	**Yuri ZHIRKOV**	20-8-1983	C
79	**Konstantin TROYANOV**	18-11-1995	C
94	**Aleksey EVSEEV**	3-3-1994	C
7	**HULK** (Bra)	25-7-1986	A
9	**Alexander KOKORIN**	19-3-1991	A
22	**Artem DZYUBA**	22-8-1988	A
70	**Dmitri BOGAEV**	24-1-1994	A
92	**Pavel DOLGOV**	16-8-1996	A

Allenatore: **André VILLAS-BOAS** (Por, 17-10-1977)

VITTORIE

1 campionato sovietico (1984)
4 campionati russi (2007, 2010, 2012, 2015)
1 Coppa sovietica (1944)
2 Coppe russe (1999, 2010)
1 Supercoppa sovietica (1985)
3 Supercoppe russe (2008, 2011, 2015)
1 Coppa del campionato russo (2003)
1 Coppa Uefa (2008)
1 Supercoppa europea (2008)

FORMAZIONE

(4-4-2): Lodygin - Anyukov, Lombaerts, Garay, Criscito - Shatov, Javi Garcia, Witsel, Danny - Hulk, Dzyuba.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO H

Partita	Risultato
Valencia-Zenit San Pietroburgo	2-3
Zenit San Pietroburgo-Gent	2-1
Zenit San Pietroburgo-O. Lione	3-1
O. Lione-Zenit San Pietroburgo	0-2
Zenit San Pietroburgo-Valencia	2-0
Gent-Zenit San Pietroburgo	2-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Zenit S.P.	15	6	5	0	1	13	6
Gent	10	6	3	1	2	8	7
Valencia	6	6	2	0	4	5	9
O. Lione	4	6	1	1	4	5	9

un altro portoghese, Luis Neto, ex Siena, che può consentire a Villas-Boas diverse soluzioni, potendo giostrare da difensore centrale, che è poi il suo ruolo naturale, sia nella difesa a 3 che a 4, ma anche da mediano difensivo, come nel 4-2-3-1 usato nel vittorioso confronto contro il Valencia.

Un altro punto di forza dello Zenit è rappresentato dalla coppia di centrocampisti centrali formata dal belga Axel Witsel e dallo spagnolo Javi Garcia, entrambi dalla notevole stazza fisica. Il talentuoso Witsel sembra sprecato per il campionato russo e regolarmente viene corteggiato da alcuni dei più importanti club occidentali. Ma a San Pietroburgo non lo mollano. L'elemento più dinamico dello Zenit è Oleg Shatov, un centrocampista esterno rapido e inesauribile che Capello aveva a suo tempo lanciato in Nazionale.

Davanti a Yuri Lodygin, estremo difensore russo calcisticamente cresciuto in Grecia nello Xanthi, nella retroguardia a 4 agisce un'affidabile ed esperta linea formata dagli esterni Aleksandr Anyukov a destra e Domenico Crisito a sinistra, con l'argentino Ezequiel Garay e il belga Nicolaes Lombaerts centrali. Tutta gente dalla notevole esperienza internazionale. Quando la retroguardia si dispone a cinque, Neto subentra come terzo centrale.

Squadra esperta, fisicamente solida e tecnicamente più che discreta, lo Zenit ha chiuso al primo posto la fase a gironi: non era mai accaduto in precedenza. Ciò lascia ben sperare, soprattutto se la sosta invernale non peserà troppo.

Rossano Donnini

ASSAPORA LO SPIRITO
DELLA TUA CITTÀ
NERONE
NERONE
L'AMARO DI ROMA
ITALCORAL
Bevi responsabilmente
Tel. 06.9342141/42 - Email: italcoral@italcoral.com
www.italcoral.com

■ Andata: 16-2 (20.45) **Benfica-Zenit S.P.** ■ Ritorno: 9-3 (18) **Zenit S.P.-Benfica**

La linea verde paga

Ingaggiato a sorpresa al posto del plurivittorioso Jorge Jesus, il tecnico Rui Vitória sta lentamente convincendo critica e tifosi. Grazie a un gioco propositivo e alla valorizzazione di alcuni **giovani talenti**

di CARLO PIZZIGONI

Fiducia. Partita dopo partita, il Benfica di Rui Vitória sta trovando le soluzioni adeguate per risolvere i problemi di inizio stagione. Il caso di maggiore impatto riguarda la valorizzazione di Renato Sanches, centrocampista classe 1997 formato nelle giovanili delle Aquile, che si è guadagnato il posto nell'undici titolare a furia di buone, anzi ottime prestazioni, più un paio di gol magnifici. Altri due casi riguardano Pizzi e Carcela: a inizio stagione tenuti poco in considerazione, ma ora sempre più importanti in una squadra che sta recuperando dagli infortuni due elementi chiave come il terzino destro Nélson Semedo e il trequartista esterno Nico Gaitan, miglior giocatore della squadra e pronto al salto in Premier League.
Il Benfica di inizio 2016 è certamente più competitivo di quello che ha cominciato la stagione: il tecnico ha promosso diversi giocatori giovani e ha immediatamente ottenuto risultati. Rui Vitória è un ottimo allenatore e dopo le buone stagioni al Paços de Ferreira e a Guimarães lo si attendeva alla prova del nove sulla più complicata panchina del Portogallo, quella del Benfica, dove era stato chiamato, un po' a sorpresa, dal presidente Luis Filipe Vieira. Arrivato in punta di piedi, ha con intelligenza dato seguito alla squadra costruita dal suo predecessore: lo stile di gioco continua a essere quello di Jorge Jesus, con il quale ha intrattenuto battibecchi non sempre edificanti (responsabilità da ripartire tra i due). Adesso infatti Jorge Jesus, che al Benfica ha vinto e convinto, è passato ai rivali dello Sporting, ricevendo dagli aficionados encarnados i cori che ci si può ben immaginare. Tifosi del Benfica che però non hanno mancato di criticare anche il loro attuale tecnico, Rui Vitória, soprattutto perché sconfitto negli scontri diretti con le grandi. Eppure l'allenatore che iniziò la carriera in panchina proprio nelle giovanili delle Aquile, può rivendicare le tante buone cose fatte finora, con il trend di rendimento in costante ascesa. Il presidente Vieira ha tenuto duro e ha sempre confermato il tecnico. Esattamente come fece nel momento in cui Jorge Jesus perdette tutte le finali disponibili, in quel nefasto "Triplete al contrario" della stagione 2013 benfiquista. Gli anni a seguire hanno dimostrato tutta la bontà di quella scelta.
Vieira è da molti anni alla guida della squadra più amata del Portogallo ed è il principale responsabile della rinascita del club, dopo tanti lustri in cui il Porto era l'unica compagine lusitana riconoscibile all'estero. Il presidente ha iniziato la scalata scegliendo Giovanni Trapattoni, che alla prima occasione, nel 2005, ha riportato il titolo di campione nazionale al Da Luz, dopo quasi dieci anni di assenza. L'ultimo lustro è stato però il periodo di maggior prestigio

Sopra, da sinistra, il portiere Julio César (che con l'Inter ha vinto la Champions League nel 2010) e l'esterno offensivo argentino Nicolas Gaitan, l'elemento di maggiore qualità a disposizione di Rui Vitória. A fianco, la punta brasiliana Jonas, capocannoniere della Liga portoghese e fra i candidati alla Scarpa d'Oro 2016

della sua gestione, proprio sotto la guida tecnica di Jorge Jesus, scelto in prima persona dal presidente, nonostante più di qualche perplessità degli addetti ai lavori, secondo cui lo stile di gioco di questo tecnico, propositivo e rischioso, non era adatto per una squadra che puntava al titolo.
I risultati invece sono arrivati e nelle ultime due stagioni il Benfica ha vinto quasi tutto, tanto da far pensare a Vieira di potersi liberare del tecnico, che credeva interessato a una esperienza all'estero. Oggi se lo ritrova contro e la situazione genera continue polemiche, che puntualmente occupano la maggior parte delle pagine sportive dei giornali. Peccato, perché sarebbe ora di celebrare in toto la bontà delle proposte calcistiche provenienti dal Portogallo. Il Benfica, coi suoi giovani, tenterà di palesarla anche nell'Europa che conta di più. ▼

A fianco, il Benfica schierato in uno degli ultimi match della fase a gironi di Champions League

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1904
Stadio: Estádio da Luz (65.647 spettatori)
Presidente: Luis Filipe Vieira
Allenatore: Rui Vitoria

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

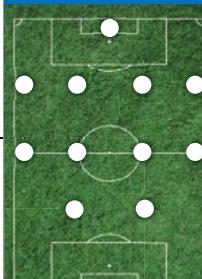
N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
1	**EDERSON Moraes** (Bra)	17-8-1993	P
12	**JULIO CÉSAR** (Bra)	3-9-1979	P
2	**LISANDRO LOPEZ** (Arg)	1-9-1989	D
4	**LUISÃO** (Bra)	13-2-1981	D
19	**ELISEU**	1-10-1983	D
21	**SILVIO**	28-9-1987	D
33	**JARDEL** (Bra)	29-3-1986	D
34	**ANDRÉ ALMEIDA**	10-9-1990	D
50	**NÉLSON SEMEDO**	16-11-1993	D
5	**Ljubomir FEJSA** (Ser)	14-8-1988	C
7	**Andres SAMARIS** (Gre)	13-6-1989	C
8	**Bilal OULD-CHIKH** (Ola)	28-7-1997	C
14	**Victor LINDELÖF** (Sve)	17-7-1994	C
10	**Nicolas GAITAN** (Arg)	23-2-1988	C
18	**Eduardo SALVIO** (Arg)	13-7-1990	C
21	**PIZZI**	6-10-1989	C
31	**VICTOR ANDRADE** (Bra)	30-9-1995	C
39	**Mehdi CARCELA-GONZÁLEZ** (Mar)	1-7-1989	C
85	**RENATO SANCHES**	18-8-1997	C
9	**Raúl JIMENEZ** (Mes)	5-5-1991	A
11	**Kostas MITROGLOU** (Gre)	12-3-1988	A
17	**JONAS** (Bra)	1-4-1984	A
20	**GONÇALO GUEDES**	29-11-1996	A
30	**TALISCA** (Bra)	1-2-1994	A

Allenatore: **RUI VITÓRIA** (16-4-1970)

VITTORIE

34 campionati (1936, '37, '38, '42, '43, '45, '50, '55, '57, '60, '61, '63, '64, '65, '67, '68, '69, '71, '72, '73, '75, '76, '77, '81, '83, '84, '87, '89, '91, '94, 2005, '10, '14, '15)
25 Coppe nazionali (1940, '43, '44, '49, '51, '52, '53, '55, '57, '59, '62, '64, '69, '70, '72, '80, '81, '83, '85, '86, '87, '93, '96, 2004, '14)
6 Coppe di Lega (2009, '10, '11, '12, '14, '15)
5 Supercoppe nazionali (1980, '85, '89, 2005, '14)
1 Coppe dei Campioni (1961, '62)
1 Coppa Latina (1950)

FORMAZIONE

(4-4-2): Julio César - Nélson Semedo, Lisandro Lopez (Luisão), Jardel, Eliseu - Pizzi, Fejsa, Renato Sanches, Gaitan (Carcela-Gonzalez) - Jonas, Jimenez.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO C

Benfica-Astana	**2-0**
Atlético Madrid-Benfica	**1-2**
Galatasaray-Benfica	**2-1**
Benfica-Galatasaray	**2-1**
Astana-Benfica	**2-2**
Benfica-Atlético Madrid	**1-2**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Atlético Madrid	**13**	6	4	1	1	11	3
Benfica	**10**	6	3	1	2	10	8
Galatasaray	**5**	6	1	2	3	6	10
Astana	**4**	6	0	4	2	5	11

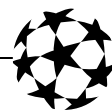
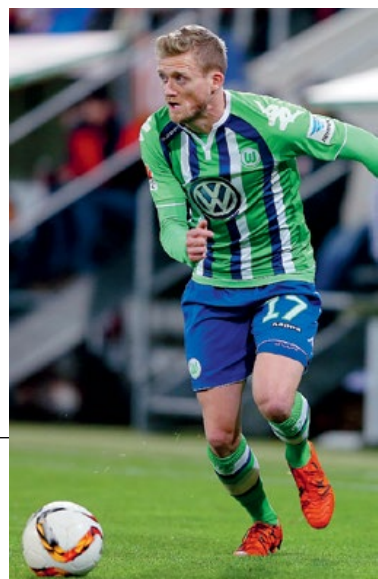
■ Andata: 17-2 (20.45) **Gent-Wolfsburg** ■ Ritorno: 8-3 (20.45) **Wolfsburg-Gent**

Stagione da salvare

Partenze eccellenti, arrivi non altrettanto convincenti e gli **affanni** della Volkswagen hanno frenato i "lupi", staccati in campionato e fuori dalla Coppa nazionale. Contro il Gent, la chance del riscatto

di GIANLUCA SPESSOT

Sembrava proprio che il Wolfsburg fosse destinato a diventare in Germania l'unico vero antagonista del Bayern. La finale di Coppa, vinta a Berlino dagli uomini di Hecking contro un Borussia che voleva a tutti i costi salutare con un trofeo Klopp, l'allenatore cult degli ultimi sette anni, era sembrato un metaforico passaggio del testimone. Le premesse per rendere duraturo il secondo posto in campionato e per detronizzare i pluricampioni di Germania c'erano tutte: i soldi della Volkswagen, che voleva a tutti i costi vedere il proprio club ospite fisso nell'élite del calcio europeo; una dirigenza ben strutturata e guidata da Klaus Allofs, uno dei manager tedeschi più validi; un allenatore di esperienza che, dopo aver rimesso a posto i cocci lasciati da Magath, ha ricostruito la squadra dandole una precisa identità di gioco; una rosa costruita nel tempo con innesti capaci di portare sempre valore aggiunto, stagione dopo stagione.
Invece a Tuchel sono bastate poche settimane per lucidare a nuovo il Dortmund, Ivan Perisic ha deciso di vestire la maglia dell'Inter e il fuoriclasse belga Kevin De Bruyne (acquistato dal City) ha sì portato 75 milioni di euro, ma lo ha privato dei numeri da urlo (16 gol

e ben 29 assist) collezionati nella passata stagione: Hecking è quindi rimasto orfano del giocatore che più di una volta gli aveva risolto le partite con le proprie magie. Quasi contemporaneamente è scoppiato lo scandalo Volkswagen, il colosso dell'auto si è visto costretto a stringere la cinghia e quindi il Wolfsburg ha potuto reinvestire solo una parte dei soldi incassati dal Manchester City e dall'Inter. Allofs è riuscito comunque a mettere sul tavolo 36 milioni di euro e ha convinto il campione del mondo Draxler a non farsi ammaliare dalle lusinghe della Juventus, che ha dovuto alzare bandiera bianca dopo una lunga telenovela estiva.

L'investimento non ha però ancora dato i suoi frutti, perché il nuovo numero 10 non si è rivelato all'altezza del predecessore. Si sperava che l'addio a un ambiente infuocato come quello dello Schalke potesse essere un toccasana, ma finora Draxler ha messo in mostra la sua classe solo a sprazzi e, soprattutto, non si è quasi mai caricato la squadra sulle spalle nei momenti di difficoltà, così come ci si aspetterebbe da un leader.
Anche un altro campione del mondo ha deluso. Nel gennaio dello scorso anno, al Chelsea erano andati 32 milioni di euro per Schürrle e nella passata stagione la dirigenza del Wolfsburg aveva ripetuto fino alla noia che al giocatore, reduce da un periodo in cui aveva giocato poco, doveva essere concesso un po' di tempo per ritrovare la forma ideale. Uno Schürrle finalmente al top non avrebbe dovuto far rimpiangere Perisic, ma non è stato così e il trequartista continua a dare il meglio solo quando veste la maglia della Nazionale.
Pure i 12 milioni spesi per Kruse non hanno dato il ritorno sperato. Nella scorsa stagione, a Mönchengladbach, aveva realizzato 13 reti oltre a fornire 11 assist, rivelandosi decisivo in diverse occasioni, ma nel Borussia giocava più avanzato e non doveva dividersi gli spazi con una prima punta, come gli accade a Wolfsburg. Discorso diverso per un altro neoacquisto, Dante. Al Bayern faceva la spola fra la panchina e la tribuna e quindi il suo rendimento altalenante non ha sorpreso. Resta tuttavia la perplessità per l'arrivo di un altro centrale, ruolo già occupato da Tim Klose (costretto ad andare al Norwich visto che non giocava) e da Robin Knoche, classe 1992 reduce da un lungo infortunio ma comunque capace di collezionare più di 70 presenze in Bundesliga.
Il settimo posto in campionato alla fine del girone di andata, con 20 punti di distacco dal Bayern e 12 dal Dortmund, non è quindi frutto del caso. Il Wolfsburg non potrà nemmeno difendere il titolo in Coppa di Germania, essendo stato eliminato al secondo turno

Pagina accanto: in alto, l'attaccante Max Kruse; in basso, l'enigmatico André Schürrle. Sopra, il fantasista Julian Draxler

A fianco, una formazione del Wolfsburg. In basso, l'esperto portiere svizzero Diego Benaglio

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1945
Stadio: Volkswagen Arena (30.122 spettatori)
Presidente: Hans Dieter Pötsch
Allenatore: Dieter Hecking

1ª MAGLIA

© Marco Finizio

2ª MAGLIA

© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
1	**Diego BENAGLIO** (Svi)	8-9-1983	P
28	**Koen CASTEELS** (Bel)	25-6-1992	P
4	**Marcel SCHÄFER**	7-6-1984	D
6	**Carlos ASCUES** (Per)	19-6-1992	D
15	**Christian TRÄSCH**	1-9-1987	D
18	**DANTE** (Bra)	18-10-1983	D
24	**Sebastian JUNG**	22-6-1990	D
25	**NALDO** (Bra)	10-9-1982	D
31	**Robin KNOCHE**	22-5-1992	D
34	**Ricardo RODRIGUEZ** (Svi)	25-8-1992	D
37	**Moritz SPRENGER**	22-02-1995	D
7	**Daniel CALIGIURI**	15-1-1988	C
8	**VIERINHA** (Por)	24-1-1986	C
10	**Julian DRAXLER**	20-9-1993	C
17	**André SCHÜRRLE**	6-11-1990	C
22	**LUIZ GUSTAVO** (Bra)	23-7-1987	C
23	**Josuha GUILAVOGUI** (Fra)	19-9-1990	C
27	**Maximilian ARNOLD**	27-5-1994	C
30	**Paul SEGUIN**	29-3-1995	C
3	**Nicklas BENDTNER** (Dan)	16-1-1988	A
11	**Max KRUSE**	19-3-1988	A
12	**Bas DOST** (Ola)	31-5-1989	A
16	**BRUNO HENRIQUE** (Bra)	30-12-1990	A
33	**Sebastian STOLZE**	29-1-1995	A

Allenatore: **Dieter HECKING** (12-9-1964)

VITTORIE

1 campionato (2009)
1 Coppa nazionale (2015)
1 Supercoppa nazionale (2015)

FORMAZIONE

(4-2-3-1): Benaglio - Träsch, Naldo, Dante, Rodriguez - Luiz Gustavo, Guilavogui (Arnold) - Caligiuri, Kruse (Bruno Henrique), Draxler (Schürrle) - Dost (Bendtner).

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO B

Partita	Risultato
Wolfsburg-CSKA Mosca	1-0
Manchester Utd-Wolfsburg	2-1
Wolfsburg-PSV Eindhoven	2-0
PSV Eindhoven-Wolfsburg	2-0
CSKA Mosca-Wolfsburg	0-2
Wolfsburg-Manchester Utd	3-2

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Wolfsburg	12	6	4	0	2	9	6
PSV Eindhoven	10	6	3	1	2	8	7
Manchester Utd	8	6	2	2	2	7	7
CSKA Mosca	4	6	1	1	4	5	9

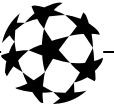
dal Bayern con un netto 1-3 casalingo. L'unica nota positiva è quindi il primo posto nel girone di Champions, affatto facile con Manchester United, PSV Eindhoven e CSKA Mosca. Primato arrivato battendo in casa all'ultima giornata i favoriti inglesi. Il sorteggio che negli ottavi ha messo di fronte agli uomini di Hecking il Gent, è forse la conferma che la dea bendata ha voluto compensare in Champions tutte le difficoltà incontrate in campionato e nella gestione societaria. Se tuttavia il Wolfsburg parte favorito contro i belgi, diventa poi difficile pensare che i "lupi" riescano a superare uno qualunque degli ostacoli in cui si potrebbero imbattere nei quarti. La difesa traballa, con i due centrali brasiliani forti di testa (Naldo ha segnato il gol del 3-2 finale nella partita decisiva contro il Manchester), ma lenti e impacciati quando vengono puntati palla a terra; Dost, che si è infortunato durante la preparazione invernale e dovrebbe rientrare a fine febbraio, è un buon centravanti per la Bundesliga, ma in Europa serve altro; Kruse sembra sacrificato negli schemi voluti da Hecking. Inoltre restano gli interrogativi legati a Draxler e Schürrle: campioni del mondo decisamente costosi, ma a Wolfsburg, per il momento, nessuno si è accorto di loro. L'ultimo arrivato Bruno Henrique (dal Goias per 4 milioni) è una soluzione di ripiego. Seppur con altre caratteristiche dovrebbe far fronte alla defezione di Dost, in attesa di mettere sul piatto 27 milioni per Breel Embolo del Basilea, un talento seguito da molti club europei.

Gianluca Spessot

■ Andata: 17-2 (20.45) **Gent-Wolfsburg** ■ Ritorno: 8-3 (20.45) **Wolfsburg-Gent**

Brilla di luce propria

Il **debutto** fra le migliori sedici d'Europa non è casuale. A disposizione di Vanhaezebrouck, stratega tuttofare, un gruppo tatticamente camaleontico, che grazie al lavoro è migliorato anche nella qualità

di ALEC CORDOLCINI

Dieci punti in un girone di Champions League non si fanno per caso, né per buona sorte. Va detto forte e chiaro: il debuttante Gent è tra le migliori sedici d'Europa esclusivamente per meriti propri, riassumibili con una tripla C: competenza, capacità, coesione. La prima, appartiene tutta al tecnico Vanhaezebrouck, stratega della panchina il cui lavoro certosino alla lavagna tattica rappresenta solo il punto di arrivo di un processo di teambuilding che include, tra le altre cose, la correzione delle bozze dei comunicati stampa, le istruzioni allo speaker su come annunciare la formazione e la dieta da seguire a tavola. Un impianto di regole che non ammette deroghe, come dichiarato dallo stesso allenatore: «Se Messi mi dicesse: mister, questo allenamento non lo voglio fare, mi fermerei un attimo a riflettere, ma io nel Gent non vedo nessun Messi». Nessuna stella, quindi, e qualche promessa, di quelle che non fanno notizia: il portiere pararigori Matz Sels, l'esterno Thomas Foket (rete da urlo al Valencia), la punta nigeriana Moses Simon, quest'ultimo un piccolo diamante ancora molto grezzo.

Secondo punto, la capacità, che riguarda i giocatori. O meglio, ciò che Vanhaezebrouck è riuscito a estrarre da elementi di livello medio, tutti caratterizzati da un'onesta carriera alle spalle, ma niente di più. Come il play Sven Kums: che da ragazzino, alla prima squadra dell'Anderlecht, si è avvicinato solo in qualità di raccattapalle, e qualche anno dopo non era titolare neppure nell'Heerenveen di Marco Van Basten. Oggi Kums è reduce dal premio di giocatore dell'anno in Belgio, è entrato nel giro della Nazionale e lo scorso dicembre è stato inserito dalla Uefa nella Top 11 della fase a gironi di Champions accanto a giocatori quali Ronaldo, Müller, Sterling e Willian. Dalla penombra della provincia alle luci della ribalta del grande calcio: un destino che sta condividendo con i compagni Laurent Depoitre e Danijel Milicevic. Il primo è passato nel giro di quattro anni dalla Serie C alla Nazionale belga, nella quale ha esordito andando subito a segno, ed è una sorta di talismano nel Paese di Re Filippo, avendo vinto in carriera tutti i campionati, dalla Prima alla Quarta divisione. Nel 2015 è stato capocannoniere del Gent, che ha festeggiato il suo primo titolo in 115 anni di storia. Milicevic, invece, arriva dalla Svizzera e si è smazzato anni di gavetta nel sottobosco del calcio belga, tra Eupen e Charleroi, prima di ricevere la chiamata dei Bufali e imporsi quale elemento multiruolo nel reparto avanzato, capace tanto di inventare quanto di finalizzare. Ha chiuso la fase a gironi di Champions con lo stesso numero di reti (3) di Messi, Di Maria, Sanchez, Hulk e Sterling, spiegando così il segreto del Gent: «Nessuno di noi aveva mai giocato in Champions League, per cui neppure ci si rendeva conto del livello di qualità di gioco che vi

avremmo potuto trovare. È bastata però la prima partita per capire che ce la saremmo potuta giocare contro chiunque».
Anche nelle sconfitte, a San Pietroburgo e Valencia, il Gent non ha mai sbracato, perdendo sempre di misura. Merito della terza C, la coesione, perché i belgi sono davvero una squadra dagli automatismi perfetti, capace di mutare pelle anche più volte nel corso della stessa partita, passando dal 3-5-2 al 3-4-3 e al 5-3-1-1 secondo le necessità.
L'undici titolare è stato costruito con un budget di poco inferiore ai cinque milioni di euro, mentre il valore di mercato complessivo della rosa si attesta sui 61 milioni, poco meno di quello di Empoli e Atalanta, unica tra le magnifiche sedici d'Europa a valere meno di 100 milioni. Una lezione per tutti. ▼

Pagina accanto, il bomber Laurent Depoitre. Sotto, il portiere Matz Sels

A sinistra, il regista Sven Kums, miglior giocatore belga del 2015. A destra, un undici del Gent

LA SOCIETÀ

KAA GENT

Fondazione: 1864
Stadio: Ghelamco Arena (20.000 spettatori)
Presidente: Ivan De Witte
Allenatore: Hein Vanhaezebrouck

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Nome	Nascita	Ruolo
1	**Matz SELS**	26-2-1992	P
20	**Yannick THOELEN**	18-7-1990	P
25	**Brian VANDENBUSSCHE**	24-9-1981	P
3	**Uros VITAS** (Ser)	6-7-1992	D
4	**RAFINHA** (Bra)	29-6-1982	D
13	**Stefan MITROVIC** (Ser)	22-5-1990	D
21	**Nana ASARE** (Gha)	11-7-1986	D
23	**Lasse NIELSEN** (Dan)	8-1-1988	D
32	**Thomas FOKET**	25-9-1994	D
55	**Rami GERSHON** (Isr)	12-8-1988	D
8	**Thomas MATTON**	24-10-1985	C
10	**RENATO NETO** (Bra)	27-9-1991	C
14	**Sven KUMS**	26-1-1988	C
15	**Kenneth SAIEF** (Isr)	17-12-1993	C
17	**Hannes VAN DER BRUGGEN**	1-4-1993	C
18	**Lucas DEAUX** (Fra)	26-12-1988	C
19	**Brecht DEJAEGERE**	29-5-1991	C
77	**Danijel MILICEVIC** (Svi)	5-1-1986	C
7	**Kalifa COULIBALY** (Mal)	21-8-1991	A
9	**Laurent DEPOITRE**	7-12-1988	A
11	**Simon DIEDHIOU** (Sen)	10-7-1991	A
22	**Gustav WIKHEIM** (Nor)	18-3-1993	A
26	**Benito RAMAN**	7-11-1994	A
27	**Moses SIMON** (Nig)	12-7-1995	A
99	**Peter OLAYINKA** (Nig)	18-11-1995	A

Allenatore: **Hein VANHAEZEBROUCK** 16-2-1964

VITTORIE

1 campionato (2015)
3 Coppe nazionali (1964, 1984, 2010)
1 Supercoppa nazionale (2015)

FORMAZIONE

(3-4-1-2): Sels - Rafinha, Mitrovic, Nielsen - Foket, Renato Neto, Kums, Asare - Milicevic - Simon, Depoitre.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO H

Partita	Risultato
Gent-O. Lione	1-1
Zenit San Pietroburgo-Gent	2-1
Valencia-Gent	2-1
Gent-Valencia	1-0
O. Lione-Gent	1-2
Gent-Zenit San Pietroburgo	2-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Zenit S.P.	15	6	5	0	1	13	6
Gent	10	6	3	1	2	8	7
Valencia	6	6	2	0	4	5	9
O. Lione	4	6	1	1	4	5	9

■ Andata: 17-2 (20.45) **Roma-Real Madrid** ■ Ritorno: 8-3 (20.45) **Real Madrid-Roma**

Il pericolo è Pérez

Un presidente che fa e disfa, pretendendo sottomissione assoluta ai propri voleri. Salvo scaricare le colpe sugli altri (vedi Benítez) quando le cose vanno male. Ecco il **vero problema** per Zinedine Zidane

di ANDREA DE BENEDETTI

Un giorno verrà fuori che la colpa non era solo di Benítez, come prima non lo era solo di Ancelotti, né di Mourinho né di Pellegrini, e come non lo sarà di Zidane il giorno in cui, inevitabilmente, anche la sua inclita tonsura, oggi emblema di rinnovamento e modernità, sarà archiviata come qualcosa di vecchio, inadeguato e perdente. La colpa – se di colpa si può parlare a proposito di una situazione che non ha neanche fatto in tempo a degenerare per poter assurgere al rango di fallimento – era e sarà sempre da condividere col Palco, quella specie di salottino incastonato tra le tribune del Bernabéu dove ogni due settimane circa Florentino Pérez ospita la crème dell'èlite del fior fiore dell'aristocrazia madrilena: politici, imprenditori e nobilotti a vario titolo, che il Presidente convoca allo stadio per mostrar loro non tanto la potenza della squadra in campo, quanto la sua. E la potenza di un personaggio del suo rango, più che sul numero e il prestigio dei successi sportivi, si misura sulla capacità di disporre di tutto ciò che concerne il club come fosse cosa propria: i soldi, il suddetto palco, naturalmente i giocatori.

Come il Berlusconi dei bei tempi, è lui l'allenatore ombra del Real Madrid, con

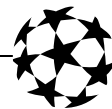
la differenza che mentre Silvio si limitava a imporre, o quantomeno a suggerire, il suo schema preferito, Florentino decide direttamente i nomi. Se non tutti, almeno una buona metà: Bale, Benzema e Cristiano Ronaldo, in primis, ma anche James e Danilo, che con tutto quello che è costato non può certo essere lasciato a fare la figurina sorridente sull'album. E questa non è la solita illazione giornalistica. L'ha detto lui stesso durante la presentazione di Rafa: «Il tuo lavoro è facile: Danilo, Ramos, Pepe e Marcelo dietro, Modric, Kroos e James a centrocampo, Bale, Benzema e Cristiano davanti». Più esplicito di così...

Il problema, per chi sta in panchina, è che neppure la totale sottomissione ai voleri del capo garantisce il posto di lavoro, perché se capita, come l'anno scorso, che il Barcellona vinca cinque titoli e il Real Madrid nemmeno uno, non si può fare finta che non sia successo nulla e sperare di intortare i soci con l'ennesimo acquisto roboante(che l'estate scorsa, peraltro, nemmeno c'è stato).

Ecco allora il ricorso all'ultimissima ratio, la giocata che spariglia tutto, il rimedio-non-rimedio più vecchio del mondo: il licenziamento dell'allenatore. Un provvedimento spesso irragionevole, ma che nel caso di Rafa Benítez è parso addirittura grottesco, nella misura in cui cacciare un allenatore che esegue scrupolosamente i tuoi ordini è un po' come cacciare se stessi: chi altri, se non Florentino Pérez, aveva infatti deciso l'undici da schierare nel match contro il Barcellona (0-4), lasciando le sue personali impronte digitali sulla più nefasta partita dell'anno? Eppure, il giorno dopo, tutti a prendersela con Rafa, la cui unica colpa era stata quella di non aver fatto di testa sua. E Florentino, zitto, ad aspettare il rumore della mannaia con cui di lì a poco lui stesso lo avrebbe decapitato.

Chi gliel'abbia fatto fare a Zizou di prendere dalle mani di Pérez una bomba a orologeria, non è dato sapere. Forse, essendo un dipendente della casa blanca (fino a metà gennaio allenava la squadra B), non aveva altra scelta e in fin dei conti non sta certo lavorando gratis. Forse, invece, pensa davvero – come sognano a Madrid – di poter essere per il Real quello che Guardiola è stato per il Barcellona e di riuscire a ribaltare i destini di una stagione nata male. Certo, la Coppa del Re è già sfumata a dicembre per un'imperdonabile leggerezza burocratica (Cheryshev, ora al Valencia, schierato nono-

▶▶▶

Sopra, una spettacolare rovesciata di Cristiano Ronaldo. Pagina accanto: sopra, Marcelo; sotto, Gareth Bale

A fianco, un undici del Real Madrid, ora guidato da Zidane che da gennaio ha preso il posto di Rafa Benítez

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1902
Stadio: Santiago Bernabéu (75.000 spettatori)
Presidente: Florentino Pérez
Allenatore: Zinedine Zidane

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

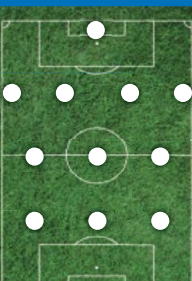
N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
1	**Keylor NAVAS** (Cos)	15-12-1986	P
13	**Kiko CASILLA**	2-10-1986	P
31	**Rubén YAÑEZ**	12-10-1993	P
2	**Raphaël VARANE** (Fra)	25-4-1993	D
3	**Képler Lima "PEPE"** (Bra)	26-2-1983	D
4	**SERGIO RAMOS**	30-3-1986	D
6	**NACHO Fernéndez**	18-1-1990	D
12	**MARCELO Vieira** (Bra)	12-5-1988	D
15	**Daniel CARVAJAL**	11-1-1992	D
17	**Álvaro ARBELOA**	17-1-1983	D
23	**DANILO Luiz da Silva** (Bra)	15-7-1991	D
8	**Toni KROOS** (Ger)	4-1-1990	C
10	**JAMES Rodríguez** (Col)	12-7-1991	C
14	**Carlos Henrique CASEMIRO** (Bra)	23-2-1992	C
16	**Mateo KOVACIC** (Cro)	6-5-1994	C
18	**Lucas VÁZQUEZ**	1-7-1991	C
19	**Luka MODRIC** (Cro)	9-9-1985	C
22	**Francisco "ISCO" Alarcón**	21-4-1992	C
27	**Martin ØDEGAARD** (Nor)	17-12-1998	C
7	**Cristiano RONALDO** (Por)	5-2-1985	A
9	**Karim BENZEMA** (Fra)	19-12-1987	A
11	**Gareth BALE** (Gal)	16-7-1989	A
20	**JESÉ Rodriguez**	26-2-1993	A

Allenatore: **Zinedine ZIDANE** (Fra) 23-6-1982

VITTORIE

32 campionati ('32, '33, '54, '55, '57, '58, '61, '62, '63, '64, '65, '67, '68, '69, '72, '75, '76, '78, '79, '80, '86, '87, '88, '89, '90, '95, '97, '01, '03, '07, '08, '12)
19 Coppe nazionali ('05, '06, '07, '08, '17, '34, '36, '46, '47, '62, '70, '74, '75, '80, '82, '89, '93, '11, '14)
9 Supercoppe naz. ('88, '89, '90, '93, '97, '01, '03, '08, '12) **1 Coppa di Lega** (1985)
10 Champions League ('56, '57, '58, '59, '60, '66, '98, '00, '02, '14)
2 Coppe Uefa (1985, 1986)
2 Supercoppe europee (2002, 2014)
4 Coppe Intercontinentali/Mondiali per club (1960, 1998, 2002, 2014)

FORMAZIONE

(4-3-3): Navas – Carvajal (Danilo), Ramos, Pepe (Varane), Marcelo - Modric, Kroos, Isco (James) - Bale, Benzema, Ronaldo.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO A

Partita	Risultato
Real Madrid-Shakhtar	**4-0**
Malmö-Real Madrid	**0-2**
Paris SG-Real Madrid	**0-0**
Real Madrid-Paris SG	**1-0**
Shakhtar-Real Madrid	**3-4**
Real Madrid-Malmö	**8-0**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Real Madrid	**16**	6	5	1	0	19	3
Paris SG	**13**	6	4	1	1	12	1
Shakhtar	**3**	6	1	0	5	7	14
Malmö	**4**	6	1	1	4	5	14

stante una squalifica di cui nessuno in società sapeva nulla) e la Liga si trova in cima a una vetta dove probabilmente arriverà prima il Barcellona. Resta però la Coppa dei Campioni, che col Real ha da sempre un rapporto speciale, tanto da essersi concessa alle sue grazie anche in stagioni più sfortunate di questa. Dopotutto, questo Real rimane la squadra più cara del pianeta e il suo undici tipo non è poi così diverso da quello che meno di due anni fa trionfava a Lisbona con Ancelotti alla consolle. Dei titolari di allora manca solo Di María, ceduto nel frattempo al Paris SG, grazie a un'altra di quelle trovate di Florentino che finiscono sempre sul conto di chi sta in panchina. In compenso Bale è finalmente esploso, Benzema non ha mai segnato tanto come quest'anno, Cristiano è Cristiano, e Modric, superati i guai fisici della scorsa stagione, è tornato il geniale architetto di sempre.
A differenza della Liga, dove il cammino è stato finora faticoso e irregolare, in Champions il Real non ha sbagliato un colpo e, se l'ha sbagliato (mai risultato fu più bugiardo dell'1-0 contro il PSG al Bernabéu lo scorso novembre), non ci sono state conseguenze. Con tutto il rispetto per Spalletti e i suoi, non si vede come la Roma possa fermare la truppa di Zizou; ecco dunque che, coi quarti di finale nel mirino, la prospettiva di giocarsi il titolo appare tutt'altro che peregrina. Si tratterà solo di sgomitare con Barça e Bayern sulle ultime curve: ben sapendo che quelle hanno un motore migliore, ma nessuno conosce meglio del Real questo circuito chiamato Champions League.

Andrea De Benedetti

■ Andata: 17-2 (20.45) **Roma-Real Madrid** ■ Ritorno: 8-3 (20.45) **Real Madrid-Roma**

Speranza Spalletti

La stentata qualificazione e lo spessore del Real non lasciano spazio all'ottimismo. Ma il **tecnico** di Certaldo, pur col poco tempo a disposizione, potrebbe toccare le corde giuste per rivitalizzare la truppa

di GIOVANNI DEL BIANCO

Uscita presto dai giochi-scudetto e mestamente estromessa dalla Coppa Italia per mano dello Spezia, alla Roma resta ancora la prestigiosa vetrina europea per dare un senso alla stagione. Purtroppo, il sorteggio effettuato da Javier Zanetti ha riservato ai giallorossi un ostacolo quasi insormontabile, quel Real Madrid che – al pari del Bayern Monaco – veniva considerato proprio come l'avversario da evitare a tutti i costi. Un dazio da pagare dopo il rocambolesco passaggio del turno: De Rossi e compagni, infatti, si presentano agli ottavi con soli sei punti totalizzati nella fase a gironi (record minimo della manifestazione, condiviso con lo Zenit 2013-14, allenato, guarda un po', da Spalletti), una sola partita vinta (il 3-2 al Bayer Leverkusen) e come l'unica qualificata con una differenza reti passiva (frutto dei sei gol incassati nella serataccia del Camp Nou). Il sofferto 0-0 in casa contro i bielorussi del BATE Borisov all'ultimo turno e le bordate di fischi dell'Olimpico a seguito di quel risultato, rappresentano il tornasole delle oggettive difficoltà mostrate dalla squadra, incapace di condurre la partita contro un club inferiore e appesa al risultato proveniente dall'altro campo per guadagnare l'aritmetica qualificazione, giunta per la norma degli scontri diretti.
Alla ripresa delle notti europee, però, non ci sarà più il tecnico che la qualificazione, di riffa o di raffa, l'ha ottenuta. Archiviata la gestione di Rudi Garcia, a Trigoria è tornato Luciano Spalletti, il condottiero degli ultimi successi del club. Durante il suo precedente regno, la "lupa" si era tolta parecchie soddisfazioni sul fronte europeo, dove i ricordi più dolci sono legati proprio alle "merengues" madrilene, sbattute fuori dalla Champions del 2008, anche allora all'altezza degli ottavi. La vittoria al Bernabeu fu un'impresa che oggi, in un contesto radicalmente mutato, sembra difficilmente replicabile: la Roma odierna ha meno certezze rispetto a quella che all'epoca incantava con il suo bel gioco, e il Real Madrid nel frattempo si è tolto di dosso il peso del proprio complesso europeo, quando l'ossessione per la Coppa portava puntualmente a rovinose e precoci cadute.
Sarà interessante vedere se e quanto Spalletti saprà cambiare la squadra, essendo subentrato in corsa. Le prime uscite di campionato sono servite a fargli comprendere il materiale a disposizione: proseguire con il 4-3-3 ereditato da

La grinta e i polmoni di Alessandro Florenzi sono una delle poche certezze da cui è ripartito Spalletti. In alto, Diego Perotti, un innesto invernale di qualità

Garcia sarebbe la soluzione più pratica, ma è nota la predilezione per il 4-2-3-1 da parte dell'allenatore toscano, che ha utilizzato questo modulo sia nella precedente avventura romana, schierando Totti come "falso nove", sia in quella di San Pietroburgo, dove ha conquistato due campionati russi. Con Dzeko davanti, però, il 4-2-3-1 questa volta dovrà farlo con un centravanti vecchia maniera e con una tipologia di calcio ben differente.
Altro punto interrogativo è la difesa, reparto che ha mostrato parecchie falle nella prima parte di stagione. L'intermittenza di Rüdiger e un Castan a mezzo servizio hanno costretto la Roma a correre ai ripari sul mercato e obbligato il tecnico a setacciare altre vie, come la retroguardia a tre, varata contro la Juventus e utilizzata con successo dal tecnico di Certaldo ai tempi dell'Udinese. Tanto lavoro da svolgere, insomma. E in fretta. Se vuole giocarsela con il Real (che, proprio come la Roma, ha cambiato guida tecnica a gennaio, passando da Benitez a Zidane), ci sarà pure da recuperare il miglior Dzeko e, soprattutto, agire a livello psicologico sui giocatori, forgiando il carattere della squadra e infondendo autostima in un gruppo fragile mentalmente e con l'umore sotto i tacchetti. ▼

A fianco, un undici della Roma: fin qui, più ombre che luci in Champions. In basso, Mohamed Salah

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1927
Stadio: Olimpico
(70.634 spettatori)
Presidente: James Pallotta
Allenatore: Luciano Spalletti

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

25	**Wojciech SZCZESNY** (Pol)	18-4-1990	P
26	**Morgan DE SANCTIS**	26-3-1977	P
2	**Antonio RÜDIGER** (Ger)	3-3-1993	D
3	**Lucas DIGNE** (Fra)	20-7-1993	D
5	**Leandro CASTAN** (Bra)	5-11-1986	D
13	**Douglas MAICON** (Bra)	26-7-1981	D
35	**Vassilis TOROSIDIS** (Gre)	10-6-1985	D
44	**Kostas MANOLAS** (Gre)	14-6-1991	D
87	**Ervin ZUKANOVIC** (Bos)	11-2-1987	D
4	**Radja NAINGGOLAN** (Bel)	4-5-1988	C
6	**Kevin STROOTMAN** (Ola)	13-2-1990	C
15	**Miralem PJANIC** (Bos)	2-4-1990	C
16	**Daniele DE ROSSI**	24-7-1983	C
20	**Seydou KEITA** (Mal)	16-1-1980	C
21	**William VAINQUEUR** (Fra)	19-11-1988	C
24	**Alessandro FLORENZI**	11-3-1991	C
8	**Diego PEROTTI** (Arg)	26-7-1988	A
9	**Edin DZEKO** (Bos)	17-3-1986	A
10	**Francesco TOTTI**	27-9-1976	A
11	**Mohamed SALAH** (Egi)	15-6-1992	A
14	**Silva IAGO FALQUÉ** (Spa)	4-1-1990	A
22	**Stephan EL SHAARAWI**	27-10-1992	A
97	**Umar SADIQ** (Nig)	2-2-1997	A

Allenatore: **Luciano SPALLETTI** (7-3-1959)

VITTORIE

3 campionati (1942, 1983, 2001)
9 Coppe nazionali (1964, 1969, 1980, 1981, 1984, 1986, 1991, 2007, 2008)
2 Supercoppe nazionali (2001, 2007)
1 Coppa delle Fiere (1961)
1 Coppa Anglo-italiana (1972)

FORMAZIONE

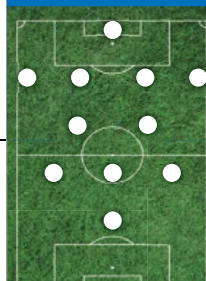
(4-2-3-1): Szczesny - Maicon, Rüdiger, Manolas, Digne - De Rossi, Nainggolan - Salah, Pjanic, Florenzi - Dzeko.

SI È QUALIFICATA COSÌ

GRUPPO E

Roma-Barcellona	**1-1**
BATE Borisov-Roma	**3-2**
Bayer Leverkusen-Roma	**4-4**
Roma-Bayer Leverkusen	**3-2**
Barcellona-Roma	**6-1**
Roma-BATE Borisov	**0-0**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**14**	6	4	2	0	15	4
Roma	**6**	6	1	3	2	11	16
Bayer Leverkusen	**6**	6	1	3	2	13	12
BATE Borisov	**5**	6	1	2	3	5	12

■ Andata: 23-2 (20.45) **Arsenal-Barcellona** ■ Ritorno: 16-3 (20.45) **Barcellona-Arsenal**

Barça inaffondabile

Luis Enrique, liberata la manovra dai ferrei dogmatismi di Guardiola, è riuscito a far convivere al meglio i **tre tenores** (Messi, Suárez e Neymar). Il risultato è una squadra candidata a vincere di nuovo tutto

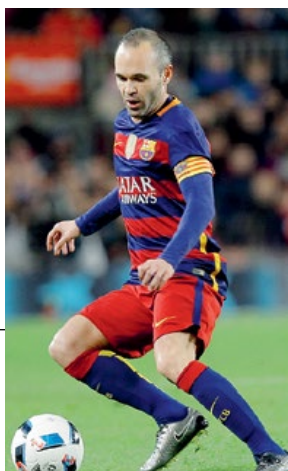
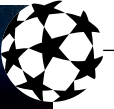
di ANDREA DE BENEDETTI

Chi fermerà la musica? Soprattutto: chi fermerà i musicisti? È passato ormai un anno da quando, smaltita la squalifica per cannibalismo di Luis Suárez ed estinte le ultime braci del conflitto tra Messi e Luis Enrique, il trio di solisti blaugrana (il terzo sarebbe Neymar) attaccava quella specie di infinita jam session di calcio bailado che ha regalato al Barcellona cinque titoli su sei nell'anno solare e a cui chi ama il pallone vorrebbe continuare ad assistere per sempre. Era il gennaio 2015 e anche se la prima vera performance corale dell'ensemble MSN (3-1 contro l'Atlético del Cholo Simeone) parve subito folgorante, nessuno poteva immaginare che dodici mesi dopo ci sarebbe stato chi, non senza qualche ragione, l'avrebbe innalzata al rango di miglior band calcistica di sempre.

Non sono soltanto i numeri a dirlo (137 reti complessive in un anno tracciano un confine quasi definitivo tra il terreno e il sovrumano): è il soffio armonico, è la sensazione di inesorabilità che promana da ogni giocata che li vede protagonisti. Silenziati i cattivi profeti del «tanto non riusciranno mai a giocare insieme», i tre hanno subito dimostrato non soltanto di poter convivere perfettamente nello stesso ecosistema, ma di poter trarre addirittura beneficio dalla presenza degli altri due senza con questo dover rinunciare al proprio ego e alle proprie prerogative di solisti. Con Messi ad assisterlo, Neymar ha imparato a smarcarsi meglio in profondità; con Neymar a duettare con lui, Suárez è diventato un goledor ancora più feroce di prima; con Suárez ad aggredire con ferocia i difensori avversari, Messi ha recuperato voglia di giocare e di vincere. Lontani i tempi delle difficili convivenze della Pulce con Ibrahimovic e Villa e di certi memorabili slogan integralisti di Guardiola («Noi non abbiamo bisogno di un centravanti: il nostro centravanti è lo spazio»), il nuovo ciclo di successi del Barcellona trae origine proprio dall'inserimento di una punta vera nello schema di gioco che restituisce senso al vecchio tiqui-taca e genera quegli spazi che – non si offenda il Pep – quasi mai si creano da soli.

In questo Suárez ha dimostrato di essere, se non migliore, di sicuro più intelligente dei suoi predecessori: indefesso nel pressing e micidiale sotto porta, ma al tempo stesso abbastanza altruista e rispettoso delle gerarchie da saper rinunciare a qualche gol per regalarlo al Capo, ben sapendo che alla prima occasione questo gli restituirà il favore. Stesso discorso per Neymar, che in qualunque altra squadra lotterebbe ad armi pari con Messi e CR7 per il Pallone d'Oro, ma che al Barcellona deve per ora sacrificare le sue ambizioni in nome di un Bene supremo, consapevole che, presto o tardi, arriverà il suo momento.

Intorno a questo irripetibile sodalizio, si è ricostruito, strada facendo, il Barça di sempre: dapprima in una versione quasi italianista, con una parziale abiura del possesso palla a tutti i costi e un ritrovato gusto di giocare negli spazi larghi in cui lasciar briglia sciolta alla fantasia del tridente (vedi semifinale col Bayern l'anno scorso); in seguito, con un'efficace contaminazione del guardiolismo, riaffermato nella volontà di dominare sempre e comunque la partita ma depurato di alcuni dogmatismi eccessivi, tra i quali la famosa regola dei quindici passaggi (minimo) da accumulare prima di cercare l'affondo decisivo. Salutato (ma solo temporaneamente: il futuro sulla panchina del Camp Nou è suo) Xavi, sommo sacerdote del tiqui-taca, il Barcellona 2.0 è insomma cambiato per tornare a essere quello che era: una squadra di tracotante potenza che rinchiude i rivali negli ultimi trenta metri soffocandoli col pressing appena recuperano il pallone.

Il risultato è che pare di essere tornati indietro di sei anni, con la squadra di Luis Enrique strafavorita per vincere tutto e le avversarie di nuovo distanti e quasi sempre incapaci di trovare la chiave tattica per disinne-

Pagina accanto, da sinistra, Iniesta e Luis Suárez. Sopra, il cinque volte Pallone d'Oro Lionel Messi

A fianco, l'invincibile armata blaugrana. A destra, Ivan Rakitic, prezioso jolly di centrocampo

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1899
Stadio: Camp Nou
(98.772 spettatori)
Presidente: Josep María Bartolomeu
Allenatore: Luis Enrique Martínez

1ª MAGLIA

© Marco Finizio

2ª MAGLIA

© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
1	**Marc-Andre TER STEGEN** (Ger)	30-4-1992	P
13	**Claudio BRAVO** (Cil)	13-4-1983	P
25	**Jordi MASIP**	3-1-1989	P
2	**DOUGLAS Pereira** (Bra)	6-8-1990	D
3	**Gerard PIQUÉ**	2-2-1987	D
6	**Daniel ALVES** (Bra)	6-5-1983	D
14	**Javier MASCHERANO** (Arg)	8-6-1984	D
15	**Marc BARTRA**	15-1-1991	D
18	**Jordi ALBA**	21-3-1989	D
21	**ADRIANO Correia** (Bra)	26-10-1984	D
22	**Aleix VIDAL**	21-8-1989	D
23	**Thomas VERMAELEN** (Bel)	14-11-1985	D
24	**Jeremy MATHIEU** (Fra)	29-10-1983	D
4	**Ivan RAKITIC** (Cro)	10-3-1988	C
5	**Sergio BUSQUETS**	16-7-1988	C
7	**Arda TURAN** (Tur)	30-1-1987	C
8	**Andrés INIESTA**	11-5-1984	C
12	**RAFINHA Alcántara** (Bra)	12-2-1993	C
20	**SERGI ROBERTO Carnicer**	7-2-1992	C
9	**Luis SUÁREZ** (Uru)	24-1-1987	A
10	**Lionel Andrés MESSI** (Arg)	24-6-1987	A
11	**NEYMAR Da Silva** (Bra)	5-2-1992	A
17	**MUNIR El Haddadi**	1-9-1995	A
19	**SANDRO Ramírez**	9-7-1995	A

Allenatore: **LUIS ENRIQUE Martínez** (8-5-1970)

VITTORIE

23 campionati ('29, '45, '48, '49, '52, '53, '59, '60, '74, '85, '91, '92, '93, '94, '98, '99, '05, '06, '09, '10, '11, '13, '15) **27 Coppe nazionali** ('10, '12, '13, '20, '22, '25, '26, '28, '42, '51, '52, '53, '57, '59, '63, '68, '71, '78, '81, '83, '88, '90, '97, '98, '09, '12, '15) **11 Supercoppe naz.** ('83, '91, '92, '94, '96, '05, '06, '09, '10, '11, '13) **2 Coppe di Lega** ('83, '86) **5 Champions League** ('92, '06, '09, '11, '15) **4 Coppe delle Coppe** ('79, '82, '89, '97) **3 Coppe delle Fiere** ('58, '60, '66) **5 Supercoppe europee** ('92, '97, '09, '11, '15) **3 Mondiali per club** (2009, '11, '15)

FORMAZIONE

(4-3-3): Ter Stegen – Alves (Vidal), Piqué, Mascherano, Alba – Rakitic (Turan), Busquets, Iniesta – Messi, Suárez, Neymar.

SI È QUALIFICATO COSÌ

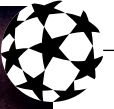
GRUPPO E

Partita	Risultato
Roma-Barcellona	**1-1**
Barcellona-Bayer Leverkusen	**2-1**
BATE Borisov-Barcellona	**0-2**
Barcellona-BATE Borisov	**3-0**
Barcellona-Roma	**6-1**
Bayer Leverkusen-Barcellona	**1-1**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**14**	6	4	2	0	15	4
Roma	**6**	6	1	3	2	11	16
Bayer Leverkusen	**6**	6	1	3	2	13	12
BATE Borisov	**5**	6	1	2	3	5	12

scarlo. Nella Liga, le uniche a riuscirci sono state Celta e Siviglia, ma era ottobre e il Barça non giocava ancora a pieno regime. In Europa, invece, tolto il rocambolesco pareggio nel debutto contro la Roma, è stato il solito placido allenamento in vista di quando, alla fine di questo mese, si comincerà a giocare sul serio.
Il primo ostacolo verso la riconferma del titolo

– impresa mai riuscita a nessuno da quando la vecchia Coppa Campioni ha cambiato nome e formula – è l'Arsenal di Wenger, squadra per certi versi simile al Barça, ma che come tutte le contraffazioni perde regolarmente nel confronto con l'originale. L'ultimo duello, nel 2011, fu il più equilibrato, con il Barça che ebbe la meglio 3-1 al Camp Nou dopo l'1-2 all'Emirates grazie anche a un aiutino dell'arbitro (vedi espulsione di Van Persie sull'1-1), ma i rapporti di forza, nonostante nel frattempo le due squadre siano ampiamente cambiate, erano e rimangono favorevoli ai blaugrana. L'impressione, a Barcellona come altrove, è che solo due squadre possano impedire ai catalani uno storico doblete: il Real e il Bayern. Toccherà a loro provare a fermare la musica.

Andrea De Benedetti

Sopra, il brasiliano Neymar, che di buon grado ha accettato di condividere onori e oneri con i compagni d'attacco

■ Andata: 23-2 (20.45) **Arsenal-Barcellona** ■ Ritorno: 16-3 (20.45) **Barcellona-Arsenal**

Arséne Lupin

Wenger riesce continuamente a rimandare un allontanamento che molti chiedono, ma che sarebbe clamoroso per la storia dell'allenatore francese e per la sua capacità di mantenere i Gunners sempre ai massimi livelli

di ROBERTO GOTTA

Il Giorno della Marmotta, ovvero quella situazione in cui ogni mattina la giornata ricomincia uguale a quella precedente e così prosegue. Il Giorno della Marmotta applicato al calcio vale per tante squadre, naturalmente, ma è evidente anche nel caso dell'Arsenal. Perennemente candidata al titolo e ormai da 12 anni incapace di vincerlo nonostante stagioni puntualmente di eccellenza. Per certi versi i Gunners sono come il loro centravanti, Olivier Giroud: si spera sempre in qualcosa di meglio, poi quando si fanno avanti i pensieri di sostituirlo comincia a segnare quel numero di gol, e in quel modo tale, da farti ritenere che in fondo, al centro dell'attacco, la sua figura sia sufficiente a portare trofei; salvo ricominciare a metterlo in discussione quando torna in ombra.

L'Arsenal era entrato nell'anno nuovo con la convinzione di essere la migliore candidata al titolo di Premier League, dati due elementi: la presenza ai vertici di un Leicester City che "non può reggere" e la concorrenza di un Manchester City troppo incostante. Poi è arrivata la sconfitta interna con il Chelsea che ha rigettato nel pentolone tutti i concetti, riaprendo ferite recenti e soprattutto rivalutando il timore che anche stavolta il bel gioco, le ripartenze ai 100 all'ora, gli inserimenti geniali di Aaron Ramsey e la crescita di alcuni suoi colleghi non portino a nulla di concreto. L'Arsenal è spesso bello, ma non si applica, o meglio, si applica male. In difesa ci sono ancora troppi

Sopra, Alexis Sanchez: Wenger spera che il cileno abbia ritrovato la migliore condizione. In alto, Aaron Ramsey. A destra, Petr Cech

momenti di esitazione, su calci piazzati o in situazioni in cui a palla persa si deve coprire rapidamente l'avanzata altrui e non c'è sempre un Flamini a fare da diga nei momenti in cui Coquelin è fuori. L'arrivo di Elneny a gennaio vuole proprio coprire quella zona e il vigore che ne deriva può aiutare a ripartire. Ma a ogni partita importante, comprese queste due sfide contro il solito Barcellona, al sostegno dei tifosi si unisce pure un serpeggiante malcontento negli attimi di esitazione e difficoltà, che a sua volta può influire e creare un circolo vizioso.

In tutto questo, uno dei meno stimati dai media, Mesut Özil, sta giocando una stagione statisticamente di altissimo segno, pagando però proprio la percezione nata lo scorso anno di giocatore impalpabile in troppi momenti, al quale preferire semmai Santi Cazorla

(quando sta bene, cioé non ora), che ha quell'ingobbimento agonistico che lo fa apparire sempre indaffarato anche quando non fa più degli altri. Di Giroud si è detto, mentre sono spesso deliziosi i momenti di Theo Walcott, punta centrale in grado con la sua rapidità di allargare e allungare la difesa e favorire compagni di squadra come Joel Campbell, spesso titolare (a destra) con l'assenza di Alexis Sanchez e i relativi spostamenti di fascia che hanno collocato sulla sinistra lo stesso Walcott. Che potremmo identificare come potenziale uomo-partita, anzi partite, se non fosse che la sensazione al momento in cui scriviamo è quella di un doppio confronto in cui il Barcellona potrà giocare all'80% e passare lo stesso, mentre dall'altra parte si dovrà sfiorare una perfezione che c'è nel potenziale, ma meno nella pratica vissuta.
Il giorno dopo, dovesse andar male, ricomincerebbe il Giorno della Marmotta, perché ci sarebbe da pensare alla volata in Premier League ed eventualmente alla Coppa d'Inghilterra, con i soliti dubbi, le solite speranze, le solite certezze tecniche e il timore che un'altra stagione buona ma non eccezionale trasformi tutto nell'Anno della Marmotta. Conseguenza naturale dell'avere una squadra che non ha senso smontare, ma che non si sa neppure come migliorare, neanche ora che i freni economici del passato sono svaniti. ▼

A fianco, l'Arsenal che si è qualificato a spese dell'Olympiakos grazie al successo di Atene nell'ultimo turno

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1886
Stadio: Emirates (60.355 spettatori)
Presidente: John "Chips" Keswick
Allenatore: Arsène Wenger

1ª MAGLIA

© Marco Finizio

2ª MAGLIA

© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

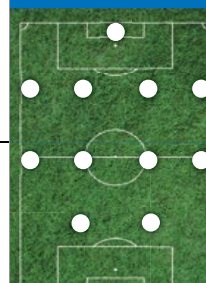
N.	Giocatore	Nascita	Ruolo
13	**David OSPINA** (Col)	31-8-1988	P
33	**Petr CECH** (Cec)	20-3-1982	P
3	**Kieran GIBBS**	26-9-1989	D
4	**Per MERTESACKER** (Ger)	29-9-1984	D
5	**GABRIEL Paulista** (Bra)	26-11-1990	D
6	**Laurent KOSCIELNY** (Fra)	10-9-1985	D
18	**NACHO Monreal** (Spa)	26-2-1986	D
21	**Calum CHAMBERS**	20-1-1995	D
24	**Hector BELLERIN** (Spa)	10-3-1995	D
7	**Tomas ROSICKY** (Cec)	4-10-1980	C
8	**Mikel ARTETA** (Spa)	26-3-1982	C
10	**Jack WILSHERE**	1-1-1992	C
11	**Mesut ÖZIL** (Ger)	15-10-1988	C
15	**Alex OXLADE-CHAMBERLAIN**	15-8-1993	C
16	**Aaron RAMSEY** (Gal)	26-12-1990	C
19	**Santi CAZORLA** (Spa)	13-12-1984	C
20	**Mathieu FLAMINI** (Fra)	7-3-1984	C
34	**Francis COQUELIN** (Fra)	13-5-1991	C
35	**Mohamed ELNENY** (Egi)	11-7-1992	C
12	**Olivier GIROUD** (Fra)	30-9-1986	A
14	**Theo WALCOTT**	16-3-1989	A
17	**Alexis SANCHEZ** (Cil)	19-12-1988	A
23	**Danny WELBECK**	26-11-1990	A
28	**Joel CAMPBELL** (Cri)	26-6-1992	A

Allenatore: **Arséne WENGER** (Fra, 22-10-1949)

VITTORIE

13 campionati (1931, 1933, 1934, 1935, 1938, 1948, 1953, 1971, 1989, 1991, 1998, 2002, 2004)
12 Coppe nazionali (1930, 1936, 1950, 1971, 1979, 1993, 1998, 2002, 2003, 2005, 2014, 2015)
2 Coppe di Lega (1987, 1993)
14 Supercoppe nazionali (1930, 1931, 1933, 1934, 1938, 1948, 1953, 1991, 1998, 1999, 2002, 2004, 2014, 2015)
1 Coppa delle Coppe (1994)
1 Coppa Uefa (1970)

FORMAZIONE

(4-4-2): Cech - Bellerin, Mertesacker, Koscielny, Monreal - Flamini, Ramsey - Walcott, Özil, Sanchez (Campbell) - Giroud.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO F

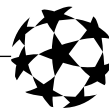
Partita	Risultato
Dinamo Zagabria-Arsenal	2-1
Arsenal-Olympiakos	2-3
Arsenal-Bayern Monaco	2-0
Bayern Monaco-Arsenal	5-1
Arsenal-Dinamo Zagabria	3-0
Olympiakos-Arsenal	0-3

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Bayern Monaco	15	6	5	0	1	19	3
Arsenal	9	6	3	0	3	12	10
Olympiakos	9	6	3	0	3	6	13
Dinamo Zagabria	3	6	1	0	5	3	14

■ Andata: 23-2 (20.45) **Juventus-Bayern M.** ■ Ritorno: 16-3 (20.45) **Bayern M.-Juventus**

Regalo d'addio

Guardiola vuole lasciare l'Allianz Arena conquistando il trofeo che nelle ultime due stagioni lo ha visto sempre arrendersi in semifinale. Ma i bavaresi non sono più l'armata invincibile di qualche mese fa

di GIANLUCA SPESSOT

A fianco, il provvidenziale Manuel Neuer, costretto spesso agli straordinari da una linea difensiva troppo alta e non velocissima nei recuperi. Sopra, da sinistra, il bomber Robert Lewandowski e il difensore David Alaba

Non è più la squadra che ha annichilito il Wolfsburg grazie alla cinquina record di Lewandowski. Non è più il Bayern capace di conquistare un comodo primo posto nel girone di Champions con Olympiakos, Dinamo Zagabria e un Arsenal umiliato con un pesante 5-1 davanti al proprio pubblico. La Juventus avrà lo svantaggio di giocare in casa l'andata degli ottavi, ma gli uomini di Guardiola non sembrano più i marziani della prima parte della stagione e mancheranno di Boateng e molto probabilmente di Martinez. Con Benatia afflitto da problemi muscolari e l'arrivo di Tasci (prelevato dallo Spartak Mosca) il reparto arretrato è da inventare. È già stata provata la difesa a tre "ibrida", con Lahm schierato in mediana, pronto però a retrocedere quando gli avversari attaccano. Tanti infortuni hanno fatto sorgere diversi interrogativi sulla preparazione e anche la pausa invernale è stata oggetto di discussione: non sarebbe stato meglio aumentare i carichi di lavoro e giocare qualche amichevole in più?
Le prestazioni viste prima della sosta, ma anche le difficoltà incontrate contro l'Amburgo alla ripresa, hanno messo in risalto la forza e la debolezza di quella che sembrava una corazzata imbattibile. Le qualità tecniche non si discutono. Tutti giocatori del Bayern sono in grado di fare la differenza e di mettere in difficoltà qualsiasi rivale con il palleggio, ma il "dogma guardiolano" rischia di diventare sterile, e talvolta persino controproducente, senza le necessarie accelerazioni. Se gli spazi vengono chiusi e i due esterni non creano superiorità numerica sulle fasce, le percentuali bulgare di possesso palla non si tramutano in pericoli per i portieri avversari. Se poi lo stato di forma non è al top e la lista dell'infermeria è più lunga di quella della panchina, ecco che il Bayern si ridimensiona. Sarà dunque un ottavo equilibrato e presumibilmente la qualificazione di deciderà nel ritorno di Monaco.
Un mese nel calcio moderno è un'eternità ed è quindi legittimo chiedersi chi si troverà di fronte la Juve all'Allianz Arena. Finora si è visto un Bayern double-face: gli iniziali fuochi d'artificio hanno lasciato il posto a vittorie sofferte e prestazioni incolori. Eppure, nella sua ultima stagione in Germania, Guardiola (promesso sposo al Manchester City) vuole vincere a tutti costi quella Champions che nelle due annate precedenti gli è sempre sfuggita in semifinale, dopo che la squadra si era presentata fuori forma a un appuntamento dove ogni piccolo dettaglio può fare la differenza. In entrambe le occasioni i bavaresi non erano stati in grado di opporre resistenza prima al Real Madrid e poi al Barcellona. Il tecnico catalano ha dunque deciso di cambiare preparazione per evitare che i pluricampioni di Germania si trovassero con la pile scariche nel momento topico dell'annata? Il calo invernale è stato quindi programmato?
Guardiola non ha scoperto le carte e si è trincerato dietro la lunga lista di infortunati per giustificare le prestazioni poco convincenti. Nel dubbio, alla Juve conviene comunque prepararsi al peggio. In impegni ufficiali il Bayern ha perso due sole partite, entrambe fuori casa: in Champions con l'Arsenal e in campionato contro il Mönchengladbach. In entrambe le occasioni gli avversari sono riusciti a stare molto compatti per poi sfruttare le ripartenze facilitate da una linea arretrata bavarese molto alta. Gli inglesi hanno scelto di difendere bassi, mentre i "puledri" hanno provato a fare pressione già nella metà campo avversaria, puntando a limitare il raggio d'azione a Xabi Alonso.
Il Bayern ha tuttavia dominato la maggior parte delle partite disputate, senza lasciare scampo agli avversari. Ha giocato a ritmi altissimi e sulle fasce i suoi fuoriclasse hanno fatto la differenza. Ribery e Robben si sono visti poco (in particolare il francese, afflitto da guai muscolari dopo la lunga assenza per problemi alla caviglia), ma le sorprese della stagione si chiamano Douglas Costa e Coman. Il brasiliano è imprendibile quando parte palla al piede, ma anche se gioca più accentrato, per lasciar spazio a Robben, riesce a fare la differenza. Ottima stagione anche per Coman. Nel girone d'andata il francesino ha servito 7 assist fra campionato e coppe, mentre il carioca ha fatto ancora meglio, arrivando a quota 14: cifre da capogiro. Va

▶▶▶

A fianco, il Bayern schierato. In basso, il sempre pericoloso Thomas Müller, compagno di reparto di Lewandowski

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1900
Stadio: Allianz Arena (68.000 spettatori)
Presidente: Karl Hopfner
Allenatore: Josep Guardiola

1ª MAGLIA

© Marco Finizio

2ª MAGLIA

© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

1	**Manuel NEUER**	27-3-1986	P
22	**Tom STARKE**	18-3-1981	P
26	**Sven ULREICH**	3-8-1988	P
4	**Serdar TASCI**	24-4-1987	D
5	**Mehdi BENATIA** (Mar)	17-4-1987	D
13	**RAFINHA** (Bra)	7-9-1985	D
17	**Jerome BOATENG**	3-9-1988	D
18	**Juan BERNAT** (Spa)	1-3-1993	D
21	**Philipp LAHM**	11-11-1983	D
27	**David ALABA** (Aut)	24-6-1992	D
28	**Holger BADSTUBER**	13-3-1989	D
6	**THIAGO ALCANTARA** (Spa)	11-4-1991	C
7	**Frank RIBERY** (Fra)	7-4-1983	C
8	**JAVI MARTINEZ** (Spa)	2-9-1988	C
11	**DOUGLAS COSTA** (Bra)	14-9-1990	C
14	**XABI ALONSO** (Spa)	25-11-1981	C
19	**Mario GÖTZE**	3-6-1992	C
20	**Sebastian RODE**	11-10-1990	C
23	**Arturo VIDAL** (Cil)	22-5-1987	C
32	**Joshua KIMMICH**	8-2-1995	C
9	**Robert LEWANDOWSKI** (Pol)	21-8-1988	A
10	**Arjen ROBBEN** (Ola)	23-1-1984	A
25	**Thomas MÜLLER**	13-9-1989	A
29	**Kingsley COMAN** (Fra)	13-6-1996	A

Allenatore: **Josep GUARDIOLA** (Spa, 18-1-1971)

poi sottolineato che, a differenza di quanto accadeva con Robben e Ribery, ora Guardiola non chiede ai suoi esterni di accentrarsi (il mancino Costa giostra prevalentemente a sinistra, mentre Coman si posiziona sulla fascia opposta), ma di andare sul fondo e mettere palloni in mezzo per un Lewandowski tornato a fare il centravanti (l'anno scorso giocava spesso defilato a sinistra), come testimoniano i suoi numeri da bomber di razza: le statistiche dimostrano che quando è in area trova la via del gol con estrema facilità.
Sembra facile a dirsi, ma il segreto del Bayern è tutto qui. Bloccate le fasce e messa la museruola al "puntero" polacco, è una squadra normale che, oltretutto, schierando una difesa molto alta rischia di aprire spesso vaste praterie davanti a Neuer, che resta comunque il miglior portiere del mondo. Chi non ha saputo confermare le attese è stato invece Vidal. Il cileno è apparso fuori forma e solo in rare occasioni ha messo in vetrina la classe e la grinta che lo hanno reso famoso. Ma è uno di carattere e c'è da temere che il ritorno a Torino lo ispiri. È quello che si augura Guardiola.

Gianluca Spessot

VITTORIE

25 campionati (1932, '69, '72, '73, '74, '80, '81, '85, '86, '87, '89, '90, '94, '97, '99, 2000, '01, '03, '05, '06, '08, '10, '13, '14, '15) **17 Coppe nazionali** (1957, '66, '67, '69, '71, '82, '84, '86, '98, 2000, '03, '04, '05, '08, '10, '13, '14) **4 Supercoppe nazionali** (1987, '90, 2010, '12) **6 Coppe di Lega** (1997, '98, '99, 2000, '04, '07) **5 Coppe Campioni/Champions League** (1974, 1975, 1976, 2001, 2013) **1 Coppa delle Coppe** (1967) **1 Coppa Uefa** (1996) **1 Supercoppa europea** (2013) **3 Coppe Intercontinentali/Mondiali per club** (1976, 2001, 2013)

FORMAZIONE

(4-1-4-1): Neuer - Lahm, Martinez (Boateng), Benatia (Badstuber), Alaba - Xabi Alonso - Coman (Robben), Müller, Thiago Alcantara (Vidal), Douglas Costa - Lewandowski.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO F

Olympiakos-Bayern Monaco	0-3
Bayern Monaco-Dinamo Zagabria	5-0
Arsenal-Bayern Monaco	2-0
Bayern Monaco-Arsenal	5-1
Bayern Monaco-Olympiakos	4-0
Dinamo Zagabria-Bayern Monaco	0-2

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Bayern Monaco	15	6	5	0	1	19	3
Arsenal	9	6	3	0	3	12	10
Olympiakos	9	6	3	0	3	6	13
Dinamo Zagabria	3	6	1	0	5	3	14

■ Andata: 23-2 (20.45) **Juventus-Bayern M.** ■ Ritorno: 16-3 (20.45) **Bayern M.-Juventus**

Cabala favorevole

Il Bayern è ostacolo complicato, ma proprio contro gli avversari più tosti i bianconeri hanno dato il **meglio di sé**. La finale di Milano evoca poi l'ultima gioia europea arrivata a Roma contro l'Ajax nel 1996

di ALESSANDRO IORI

Stairway to heaven. La scala per il paradiso cantata dai Led Zeppelin e che per la Juventus quest'anno portava fino alla finale di San Siro, è diventata improvvisamente ripida e sdrucciolevole. Tutta colpa della notte sciagurata di Siviglia: una sconfitta griffata dall'ex Fernando Llorente costata primo posto nel girone e abbinamento da brividi. Il Bayern era quanto di peggio potesse uscire dall'urna di Nyon e solo la rimonta in Serie A ha distratto il popolo bianconero dal pessimismo dilagante con cui era stato accolto il sorteggio.

Obiettivamente, il pronostico pende dal lato bavarese: il Pep-team ha condotto la fase a gironi a passo di carica, inciampando solo in casa Arsenal, ma rifacendosi largamente nel ritorno dell'Allianz Arena. È proprio il 5-1 con cui i Gunners sono stati spazzati via a Monaco l'avviso più esplicito per la Juve: 19 gol nel girone, il Bayern vanta il miglior attacco del torneo alla pari col Real Madrid. Al contrario, i bianconeri hanno superato il girone lucrando al massimo sui soli 6 gol realizzati in 6 partite. Media tutt'altro che esaltante, nonostante la quale Allegri si è confermato infallibile nei gironi di Champions. Ora però viene il difficile: la Juve si aggrappa alla cabala, ricordando che un anno fa la rincorsa alla finale partì dalla Germania con l'eliminazione del Borussia Dortmund, ma anche dai riscontri stagionali. Paradossalmente, i bianconeri si sono esaltanti proprio con gli avversari più difficili (due vittorie su due contro il Manchester City), lasciando invece per strada punti sanguinosi contro Siviglia e Borussia Mönchengladbach: se è il grande avversario a spremere il meglio dai bianconeri, allora il Bayern è il top.

Allegri parte da maturità e personalità conclamate del suo collettivo, ma anche con l'handicap dell'esperienza europea limitata per alcuni dei protagonisti. Su tutti, Paulo Dybala, trascinante in campionato ma ancora senza acuti in Champions. Disponibile solo al ritorno Mario Mandzukic, infortunato: il croato, a segno nel blitz del Bayern allo Stadium ad aprile 2013, fu messo alla porta da Guardiola due anni fa, nonostante i 26 gol in stagione. Certo, l'acquisto di Robert Lewandowski è argomento convincente, ma l'orgoglio e la voglia di rivincita di Super Mario, in gol a Wembley contro il Borussia Dortmund nella notte dell'ultima Cham-

A fianco, Paul Pogba, quest'anno non sempre in linea con le attese del tifo juventino. Sopra, Claudio Marchisio. Sotto, Andrea Barzagli

pions del Bayern, avrebbero fatto comodo da subito. Stuzzicante poi il confronto tattico: da un lato le alchimie di Guardiola, dall'altro il ritorno all'antico di Allegri, che ha virtualmente abbandonato per carenza di interpreti adeguati il 4-3-1-2 della scorsa stagione per virare su un 3-5-2 più "italiano", ma che calza ancora a pennello alla Juve. Nel frattempo, gli addii di Vidal, ex oggettivamente più atteso di Coman, ma anche di Tevez e Pirlo, sono stati metabolizzati: lo smarrimento iniziale, anche grazie agli accorgimenti tattici, ha lasciato il posto alla consueta sicurezza in Italia. Rispetto a un anno fa, però, la lotta interna appare più complessa e la Juve tiene moltissimo al quinto scudetto consecutivo, ma il palcoscenico europeo ha un fascino irresistibile e nonostante l'etichetta di sfavorita la Juve spenderà ogni goccia di energia per saltare l'ostacolo Bayern. Missione complicata anche dalle motivazioni di un Guardiola che non può salutare Monaco senza il titolo europeo. La finale a Milano è prospettiva che ingolosisce entrambe, perché a San Siro il Bayern ha trionfato nel 2001 e perché l'ultima gioia europea dei bianconeri è arrivata proprio da una finale italiana, quella del 1996 vinta all'Olimpico di Roma contro l'Ajax. ▼

A sinistra, Gigi Buffon. A destra, un undici della Juventus, seconda nel Gruppo D alle spalle del Man City

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1897
Stadio: Juventus Stadium (41.000 spettatori)
Presidente: Andrea Agnelli
Allenatore: Massimiliano Allegri

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Nome	Nascita	Ruolo
1	**Gianluigi BUFFON**	28-1-1978	P
25	**Norberto Murara NETO** (Bra)	19-8-1989	P
3	**Giorgio CHIELLINI**	14-8-1984	D
4	**Josè Martin CACERES** (Uru)	7-4-1987	D
13	**Lobo Silva ALEX SANDRO** (Bra)	26-1-1991	D
15	**Andrea BARZAGLI**	8-5-1981	D
19	**Leonardo BONUCCI**	1-5-1987	D
24	**Daniele RUGANI**	29-7-1994	D
26	**Stephan LICHTSTEINER** (Svi)	16-1-1984	D
33	**Patrice EVRA** (Fra)	15-5-1981	D
6	**Sami KHEDIRA** (Ger)	4-4-1987	C
8	**Claudio MARCHISIO**	19-1-1986	C
10	**Paul POGBA** (Fra)	15-3-1993	C
11	**HERNANES De Carvalho** (Bra)	29-5-1985	C
16	**Juan Guillermo CUADRADO** (Col)	26-5-1988	C
18	**Mario LEMINA** (Fra)	1-9-1993	C
20	**Simone PADOIN**	18-3-1984	C
22	**Kwadwo ASAMOAH** (Gha)	9-12-1988	C
27	**Stefano STURARO**	9-3-1993	C
37	**Roberto Maximiliano PEREYRA** (Arg)	7-1-1991	C
7	**Simone ZAZA**	25-6-1991	A
9	**Alvaro Martin MORATA** (Spa)	23-10-1992	A
17	**Mario MANDZUKIC** (Cro)	21-5-1986	A
21	**Paulo Ezequiel DYBALA** (Arg)	15-11-1993	A

Allenatore: **Massimiliano ALLEGRI** (11-8-1967)

VITTORIE

31 campionati (1905, 1926, 1931, 1932, 1933, 1934, 1935, 1950, 1952, 1958, 1960, 1961, 1967, 1972, 1973, 1975, 1977, 1978, 1981, 1982, 1984, 1986, 1995, 1997, 1998, 2002, 2003, 2012, 2013, 2014, 2015)
10 Coppe nazionali (1938, '42, '59, '60, '65, '79, '83, '90, '95, 2015)
7 Supercoppe nazionali (1995, 1997, 2002, 2003, 2012, 2013, 2015)
2 Coppe dei Campioni/Champions League (1985, 1996)
1 Coppe delle Coppe (1984)
3 Coppe Uefa (1977, 1990, 1993)
2 Coppe Intercontinentali (1985, 1996)
2 Supercoppe europee (1984, 1996)
1 Intertoto (1999)

FORMAZIONE

(3-5-2): Buffon - Barzagli, Bonucci, Chiellini - Lichtsteiner, Khedira, Marchisio, Pogba, Evra (Alex Sandro) - Dybala, Mandzukic.

SI È QUALIFICATA COSÌ

GRUPPO D

Partita	Risultato
Manchester City-Juventus	**1-2**
Juventus-Siviglia	**2-0**
Juventus-Borussia M'Gladbach	**0-0**
Borussia M'Gladbach-Juventus	**1-1**
Juventus-Manchester City	**1-0**
Siviglia-Juventus	**1-0**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester City	**12**	6	4	0	2	12	8
Juventus	**11**	6	3	2	1	6	3
Siviglia	**6**	6	2	0	4	8	11
Borussia M.	**5**	6	1	2	3	8	12

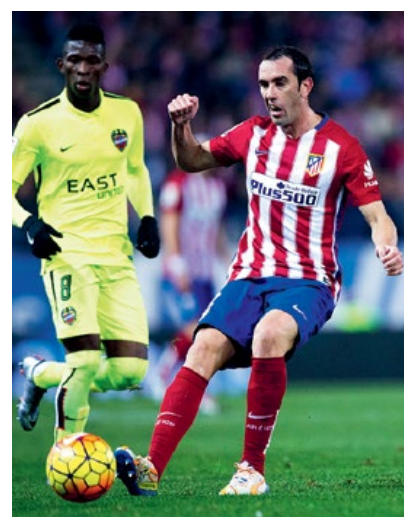
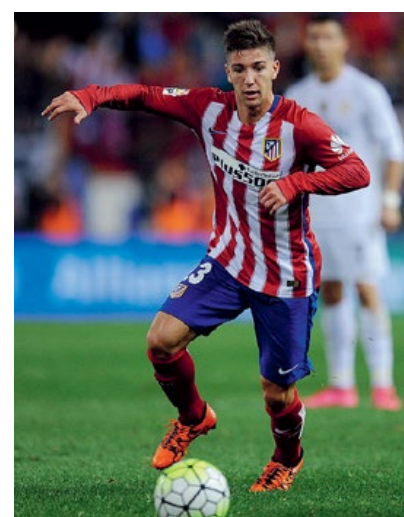
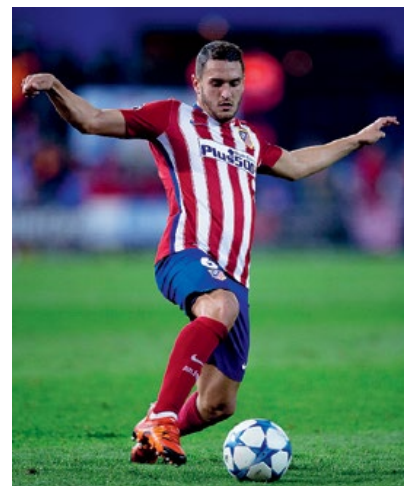
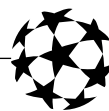
■ Andata: 24-2 (20.45) **PSV Eindhoven-A. Madrid** ■ Ritorno: 15-3 (20.45) **A. Madrid-PSV Eindhoven**

Noi sì che podemos

La **filosofia** del "Cholo" Simeone ricorda quella dell'emergente partito politico spagnolo: lottare sempre con il coltello fra i denti, puntare sull'idea più che sugli uomini, privilegiare la concretezza all'estetica

di ANDREA DE BENEDETTI

Pablo Iglesias, leader dell'emergente partito denominato "Podemos" (13% alle elezioni dello scorso dicembre), non ama il calcio, simpatizza per un club di seconda fila come il Numancia e con tutta probabilità non leggerà mai questo articolo. Se lo leggesse, siamo tuttavia certi che non si offenderebbe nel sentirsi chiamato in causa per una faccenda di pallone e nel veder paragonata la sua creatura politica all'Atlético Madrid di Diego Pablo Simeone. Al contrario, si sentirebbe onorato di essere equiparato a una squadra simbolo di resistenza al potere, passione popolare e irriducibilità, e forse scoprirebbe addirittura di avere molto da imparare dal Cholo. Come Podemos, l'Atlético ha osato sfidare il bipolarismo (socialisti e popolari) ergendosi a terza forza del Paese. Come Podemos, lo ha fatto senza badare all'estetica, ma offrendo l'immagine ruvida di una formazione brutta, sporca e cattiva con la quale tutti devono inevitabilmente fare i conti, ma con cui nessuno, potendo, vorrebbe avere a che fare. Come Podemos, soprattutto, una volta riassaporato il piacere di vincere, non intende minimamente rassegnarsi alle logiche di potere che vorrebbero il ripristino dell'ordine costituito. E se al partito di Iglesias, per il momento, mancano ancora profilo internazionale e credito presso le istituzioni europee, l'Atlético occupa ormai con regolarità il suo seggio nel parlamento della Champions League, dove da tre anni a oggi dibatte ad armi pari con chi, quel seggio, lo ha da sempre garantito per diritto divino.
La cosa più curiosa, che certamente uno come Iglesias non potrà non apprezzare, è però un'altra, e cioè che l'Atlético, pur avendo conquistato, dall'avvento del Cholo, ben cinque titoli, e pur essendosi consolidato da tempo come alternativa di governo, continua a comportarsi come se fosse ancora all'opposizione. Come definire altrimenti quel suo modo di stare in classifica e in campo sempre col coltello tra i denti? Cos'altro è il non-gioco scientifico praticato dai colchoneros, se non una forma evoluta di ostruzionismo? E d'altra parte, come sperare di poter governare, se non adoperando le armi con cui è stato conquistato il potere la prima volta? Di sicuro, il materiale tecnico e umano a disposizione di Simeone non è migliore di quello su cui può contare Iglesias, che tra l'altro, a differenza del Cholo, non deve temere che da un anno all'altro gli saccheggino i suoi parlamentari (in Italia magari sì, ma questo è un altro discorso). L'unico vero fuoriclasse, il bomber francese Antoine Griezmann, a fine stagione quasi certamente se ne andrà a guadagnare più soldi altrove come tutti i top player che lo hanno preceduto. Lo stesso potrebbe accadere con i due gioielli della cantera, Koke e Saúl Ñiguez, che più di tutti, insieme a Godín e Juanfran, incarnano lo spirito "cholista" e che hanno da tempo diversi pretendenti in Premier League.
Eppure l'Atlético rimane lì: un'identità, un'idea, un'ideologia più forte dei discepoli chiamati a rappresentarla. I Falcao e Diego Costa passano, il Cholo resta. Non si sa per quanto ancora, ma resta. E finché resta, si può stare certi che troverà sempre il modo di far perdere voti e nervi agli avversari, di provare a vincere e governare confidando nella propria solidità più che nel proprio talento. Anche in anni come questo, in cui l'unico attaccante che segna è Griezmann, a cui l'Atlético deve più di un terzo del proprio fatturato di reti; anche se gli argentini Vietto (il preferito da Simeone, che lo lanciò nel River) e Correa appaiono ancora troppo teneri; anche se di Fernando Torres si sono ormai perse le tracce;

▶▶▶

Pagina accanto, una parata di Jan Oblak, eletto calciatore dell'anno in Slovenia. Sopra, l'attaccante francese Antoine Griezmann, top player oggetto di parecchie attenzioni sul mercato, finora decisivo con le sue reti nel cammino dell'Atlético. A destra, dall'alto: Koke, uno dei gioielli della cantera biancorossa; l'attaccante Luciano Vietto, pupillo di Simeone, che lo aveva lanciato nel River; il difensore uruguaiano Diego Godín, uno degli elementi che meglio incarnano lo spirito "cholista"

A fianco, l'Atlético che in Champions proverà a ridimensionare le ambizioni di qualche Grande d'Europa

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1903
Stadio: Vicente Calderón (54.851 spettatori)
Presidente: Enrique Cerezo
Allenatore: Diego Simeone

1ª MAGLIA

© Marco Finizio

2ª MAGLIA

© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Nome	Nascita	Ruolo
1	**Miguel Ángel MOYA**	2-4-1984	P
13	**Jan OBLAK** (Slo)	7-1-1993	P
2	**Diego GODÍN** (Uru)	16-2-1986	D
3	**FILIPE Luis** (Bra)	9-8-1985	D
15	**Stefan SAVIC** (Mon)	8-1-1991	D
18	**JESÚS GÁMEZ**	10-4-1985	D
19	**LUCAS Hernández**(Fra)	14-2-1996	D
20	**JUANFRAN Torres**	9-1-1985	D
24	**José María GIMÉNEZ** (Uru)	20-1-1995	D
5	**TIAGO Cardoso Mendes** (Por)	2-5-1981	C
6	**Jorge Resurrección "KOKE"**	8-1-1992	C
8	**Claudio KRANEVITTER** (Arg)	21-5-1993	C
10	**ÓLIVER Torres**	10-11-1994	C
12	**AUGUSTO FERNÁNDEZ** (Arg)	10-4-1986	C
14	**Gabriel "GABI" Fernández**	10-7-1983	C
17	**SAÚL Ñíguez**	21-11-1994	C
21	**Yannick FERREIRA-CARRASCO** (Bel)	4-9-1993	C
22	**THOMAS Partey** (Gha)	13-6-1993	C
7	**Antoine GRIEZMANN** (Fra)	21-3-1991	A
16	**Ángel CORREA** (Arg)	9-3-1995	A
9	**FERNANDO TORRES**	20-3-1984	A
23	**Luciano VIETTO** (Arg)	5-12-1993	A

Allenatore: **Diego Pablo SIMEONE** (Arg, 28-4-1970)

VITTORIE

10 campionati (1940, 1941, 1950, 1951, 1966, 1970, 1973, 1977, 1996, 2014)
10 Coppe nazionali (1969, 1961, 1965, 1972, 1976, 1985, 1991, 1992, 1996, 2013)
2 Supercoppe nazionali (1985, 2014)
1 Coppa delle Coppe (1962)
2 Europa League (2010, 2012)
1 Coppa Intercontinentale (1974)
2 Supercoppe europee (2010, 2012)

FORMAZIONE

(4-4-2): Oblak -Juanfran, Giménez (Savic), Godín, Filipe – Gabi, Saúl, Augusto Fernández, Koke – Griezmann, Vietto (Ferreira-Carrasco).

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO C

Partita	Risultato
Galatasaray-Atlético Madrid	**0-2**
Atlético Madrid-Benfica	**1-2**
Atlético Madrid-Astana	**4-0**
Astana-Atlético Madrid	**0-0**
Atlético Madrid-Galatasaray	**2-0**
Benfica-Atlético Madrid	**1-2**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Atlético Madrid	13	6	4	1	1	11	3
Benfica	10	6	3	1	2	10	8
Galatasaray	5	6	1	2	3	6	10
Astana	4	6	0	4	2	5	11

anche se certi esperimenti, come quello del leggiadro ma vaporoso Óliver Torres in cabina di regina, alla fine non hanno funzionato, perché una squadra come l'Atlético non può permettersi leggerezze estetizzanti. E il deludente Jackson Martinez, prelevato in estate dal Porto, a gennaio è stato ceduto al Guangzhou Evergrande per ben 45 milioni di euro.

Fin qui, la stagione biancorossa è stata molto simile alle due che l'hanno preceduta: vittorie per lo più striminzite in campionato, che non hanno comunque impedito al Cholo-team di tenere testa ai partiti-chiesa di Barça e Real e di avere quasi assicurato un posto nella prossima Champions; cammino sicuro e autorevole in Champions, dove i colchoneros hanno subito una sola sconfitta, in casa dal Benfica, ma sono riusciti a guadagnarsi ugualmente il primo posto andando a violare a loro volta al Da Luz. Situazione su cui, in passato, l'Atlético si sarebbe mollemente adagiato, convinto di aver già fatto il proprio dovere, ma che invece per il Cholo è solo un punto di partenza per tentare la scalata ad almeno un titolo. Non la Liga, dove è difficile reggere i ritmi di Barcellona e Real, ma magari proprio la Champions League, in cui i confronti veramente decisivi si contano sulle dita di una mano. Non lo saranno, almeno a priori, quelli col PSV, da cui non ci si può attendere più di un'onesta resistenza. Lo saranno invece quelli successivi, ai quali la squadra del Cholo si presenterà col consueto programma di governo. Manca solo lo slogan: ma quello glielo presterà il signor Iglesias.

Andrea De Benedetti

■ Andata: 24-2 (20.45) **PSV-Atlético Madrid** ■ Ritorno: 15-3 (20.45) **Atlético Madrid-PSV**

Per amor di Patria

Il calcio olandese, in crisi sia a livello di Nazionale che di club, affida l'improbabile **riscatto** alla squadra di Phillip Cocu. Che una volta persi Depay e Wijnaldum, punta sul fattore campo e sul possesso palla

di ALEC CORDOLCINI

Phillip Cocu era in campo nove anni fa quando il PSV Eindhoven si qualificava per l'ultima volta agli ottavi di Champions, ed è toccato a lui riportarcelo, questa volta dalla panchina. Al primo tentativo, ha fatto meglio dell'ex compagno di Nazionale Frank de Boer, nell'ultimo quinquennio sempre fallimentare con il suo Ajax nella fase a gironi. Il PSV rimane l'unica nota lieta di un calcio, quello olandese, in caduta libera, tanto a livello di rappresentativa (vedi la mancata qualificazione a Euro 2016) quanto di club, con la perdita in soli tre anni di una mezza dozzina di posizioni nel ranking Uefa (8° posto nel 2014, 14° previsto per il 2017). A differenza degli ajacidi, che rimangono il punto di riferimento nel calcio dei Paesi Bassi avendo conquistato 4 degli ultimi 5 campionati, il PSV è squadra giovane ma non giovanissima (24,2 anni l'età media nel 2-1 al CSKA Mosca che ha garantito il passaggio agli ottavi, contro il 20,9 dell'Ajax nel preliminare perso con il Rapid Vienna), e soprattutto sa fare mercato.

Se nell'estate 2014 è stato pescato il messicano Andres Guardado, poi premiato come giocatore dell'anno in Eredivisie, il vero banco di prova è arrivato un anno dopo, quando si è trattato di sostituire due pezzi da novanta nell'economia della squadra quali Memphis Depay e Georginio Wijnaldum (sulle straordinarie qualità di quest'ultimo, meno mediatico e celebrato del primo, basta dare un'occhiata alla stagione super che sta disputando in Premier nel Newcastle). I nuovi acquisti, dall'ex Genoa Maxime Lestienne al talento uruguagio Gaston Pereiro, dall'interno Davy Pröpper al centrale Hector Moreno (quest'ultimo arrivato per tappare il buco lasciato da Karim Rekik dopo il prestito biennale dal Manchester City), si sono rilevati tutti azzeccati. A Eindhoven hanno avuto l'intelligenza di non cercare versioni minori di Depay e Wijnaldum, ingaggiando per contro giocatori con caratteristiche differenti sui quali Cocu ha potuto modellare un nuovo PSV.

Senza l'esplosività in campo aperto di Depay, la squadra ha virato su un approccio basato maggiormente sul possesso palla e meno sulle ripartenze, con Guardado spostato al centro della mediana per sfruttarne ancora di più il fosforo, coadiuvato a destra da Pröpper (giocatore poco appariscente ma dalla media altissima di passaggi completati) e a sinistra da Jorrit Hendrix, dinamico prodotto del vivaio che ha scalzato il più tecnico, ma poco affidabile, Maher. Detto delle ali Lestienne e Pereiro, più assist-man il primo, più fantasioso il secondo, il

Luuk De Jong al tiro: la cura Cocu lo ha reso il miglior attaccante olandese attualmente in circolazione

fulcro dell'attacco è rappresentato da Luuk De Jong, rivitalizzato da Cocu dopo le infelici parentesi all'estero. A Eindhoven, De Jong si è trasformato da mero finalizzatore in attaccante di manovra, senza però perdere lucidità sotto porta. Piaccia o meno, attualmente è lui il miglior attaccante olandese in circolazione. I gravi problemi familiari vissuti da Lestienne tra novembre e dicembre hanno regalato spazio a Jürgen Locadia, sulla carta la riserva di De Jong, sufficientemente duttile però per adattarsi all'ala sinistra con risultati pregevoli. Un altro simbolo (assieme a Zoet, Brenet, Hendrix e Bergwijn) della ritrovata produttività del vivaio PSV.
Gennaio ha visto il ritorno in campo di Jetro Willems, devastante la scorsa stagione a sinistra dove, da terzino, si è imposto come miglior assist-man (12) del campionato. Essendo fisicamente robusto, è difficile ipotizzarlo già al top per la sfida contro l'Atlético Madrid, ma rappresenta comunque un'arma in più rispetto al riciclato Brenet (terzino destro) e al flop Poulsen (ex Samp). Il PSV ha costruito la propria qualificazione in casa, centrando 3 successi su 3. Le (scarse) possibilità di passaggio del turno passano dunque tutte dal Philips Stadion. ▼

A sinistra, Stijn Schaars. A destra, un undici del PSV, secondo nella fase a gironi alle spalle del Wolfsburg

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1913
Stadio: Philips Stadion (35.500 spettatori)
Presidente: Jan Albers
Allenatore: Phillip Cocu

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

1	**Jeroen ZOET**	6-1-1991	P
21	**Luuk KOOPMANS**	18-11-1993	P
22	**Remko PASVEER**	8-11-1983	P
2	**Nicolas ISIMAT-MIRIN** (Fra)	15-11-1991	D
3	**Hector MORENO** (Mes)	17-1-1988	D
4	**Santiago ARIAS** (Col)	13-1-1992	D
5	**Jeffrey BRUMA**	13-11-1991	D
14	**Simon POULSEN**	7-10-1984	D
15	**Jetro WILLEMS**	30-3-1994	D
20	**Joshua BRENET**	20-3-1994	D
33	**Suently ALBERTO**	9-6-1996	D
6	**Davy PRÖPPER**	2-9-1991	C
7	**Gaston PEREIRO** (Uru)	11-6-1995	C
8	**Stijn SCHAARS**	11-1-1984	C
10	**Adam MAHER**	20-7-1993	C
18	**Andres GUARDADO** (Mes)	28-9-1986	C
23	**Rai VLOET**	8-5-1995	C
29	**Jorrit HENDRIX**	6-2-1995	C
	Marco VAN GINKEL	1-12-1992	C
9	**Luuk DE JONG**	27-08-1990	A
11	**Luciano NARSINGH**	13-9-1990	A
16	**Maxime LESTIENNE** (Bel)	17-6-1992	A
17	**Florian JOZEFZOON**	9-2-1991	A
19	**Jürgen LOCADIA**	7-11-1993	A
27	**Steven BERGWIJN**	8-10-1987	A

Allenatore: **Phillip COCU** (29-10-1970)

VITTORIE

22 campionati (1929, 1935, 1951, 1963, 1975, 1976, 1978, 1986, 1987, 1988, 1989, 1991, 1992, 1997, 2000, 2001, 2003, 2005, 2006, 2007, 2008, 2015)
9 Coppe nazionali (1950, 1974, 1976, 1988, 1989, 1990, 1996, 2005, 2012)
10 Supercoppe nazionali (1992, 1996, 1997, 1998, 2000, 2001, 2003, 2008, 2012, 2013)
1 Coppa dei Campioni (1988)
1 Coppa Uefa (1978)

FORMAZIONE

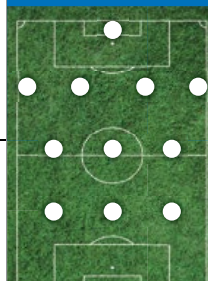
(4-3-3): Zoet - Arias, Moreno, Bruma, Willems (Brenet) - Pröpper, Guardado, Hendrix - Narsingh (Pereiro), De Jong, Locadia (Lestienne).

SI È QUALIFICATA COSÌ

GRUPPO B

PSV Eindhoven-Manchester Utd	2-1
CSKA Mosca-PSV Eindhoven	3-2
Wolfsburg-PSV Eindhoven	2-0
PSV Eindhoven-Wolfsburg	2-0
Manchester Utd-PSV Eindhoven	0-0
PSV Eindhoven-CSKA Mosca	2-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Wolfsburg	12	6	4	0	2	9	6
PSV Eindhoven	10	6	3	1	2	8	7
Manchester Utd	8	6	2	2	2	7	7
CSKA Mosca	4	6	1	1	4	5	9

■ Andata: 24-2 (20.45) **D. Kiev-Manchester C.** ■ Ritorno: 15-3 (20.45) **Manchester C.-D. Kiev**

Qui tutto è possibile

Belli e al tempo stesso **irritanti**, i Citizens. Un attacco che in ogni momento può produrre a valanga, grazie al fuoriclasse Agüero, ma anche una difesa che troppe volte è parsa disorganizzata e disattenta

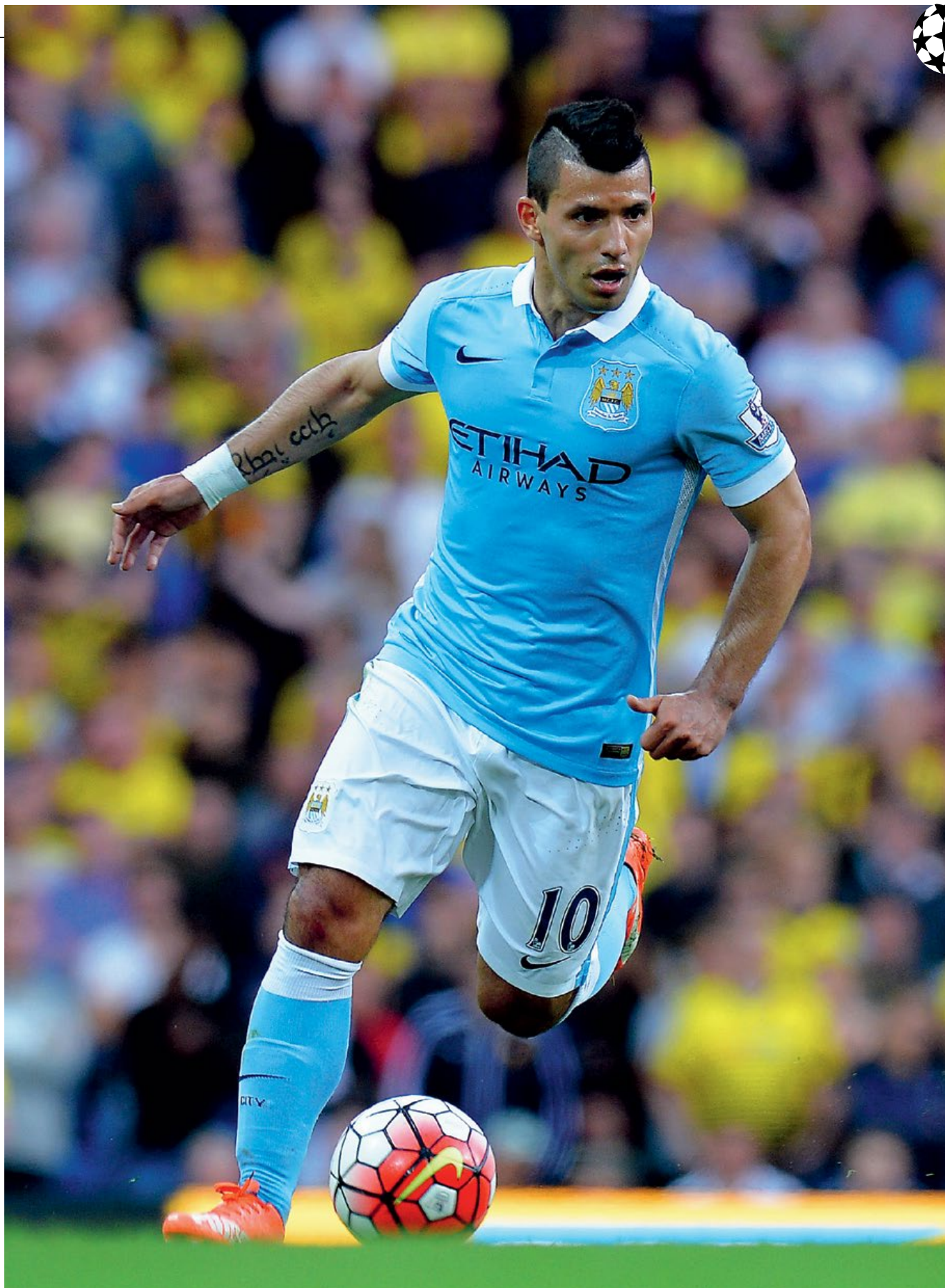
di ROBERTO GOTTA

L'inquietante Premier League di quest'anno, di livello apparentemente ancora più mediocre di quando la vinse il Manchester United due stagioni fa, rende difficile un'analisi precisa delle squadre che giocano in Europa, e non solo perché è da stolti collegare le due cose, ovvero ritenere che le prestazioni in Champions o in Europa League diano la misura del valore di un campionato.

Il Manchester City, che dalla prossima stagione sarà guidato da Pep Guerdiola, nonostante la posizione di classifica che occupa, è un enigma. Limiti difensivi che si accoppiano a potenzialità offensive sempre notevolissime, specialmente quando c'è armonia tattica e l'equilibrio tra i reparti è sì rotto, ma in maniera intelligente. Accusato in passato di avere insistito troppo sul 4-4-2, anche quando a tanti pareva il 4-2-3-1 ormai dilagante, Manuel Pellegrini con l'arrivo di Kevin De Bruyne, ora purtroppo fermato dall'infortunio al ginocchio, ha potuto ristabilire la verità dei fatti. Il belga ha di fatto preso il posto di Samir Nasri, pure danneggiato da infortuni, come elemento di rottura da metà campo in su, come elemento che sa creare, con la posizione difensiva giusta, le premesse per una rapida ed efficace costruzione di gioco a palla recuperata. La virtuale interscambiabilità con David Silva sul fronte offensivo consente al City, meno versatile quando sul lato destro agisce Jesús Navas, la migliore varietà propositiva, a dimostrazione della bontà della decisione di comprare De Bruyne e del danno derivante dalla sua assenza, anche se il prezzo – come quello del 90% dei calciatori acquistati da club inglesi, troppo ricchi per una serena valutazione – è stato eccessivo rispetto al valore pratico del ragazzo. Il gioco del City, in Premier ma anche in Europa, passa di lì, dalla capacità della difesa di salire con la palla senza mettersi nei guai, dalla virtù di uno dei due centrali di centrocampo di staccarsi mentre l'altro gestisce il controllo, costringendo la squadra avversaria a disarticolarsi verso il centro, mentre sulla fascia i laterali, specialmente Kolarov, avanzano e sottopongono i loro dirimpettai a potenziali "uno contro uno" senza aiuto.

Il movimento dei trequartisti fa il resto, nei termini che abbiamo spiegato, mentre molto dipende tuttora dalla scelta di tempo e dall'umore di Yaya Touré, che quando (a suo dire) veniva snobbato dalla candidatura al Pallone d'Oro riteneva che questo fosse dovuto al colore della sua pelle, ed è riuscito a lamentarsi

pure del mancato premio come miglior giocatore africano, andato invece a Pierre Aubameyang, con il quale il piagnisteo della pigmentazione ovviamente non può riuscire. Un Touré concentrato e non onnivoro può ancora fare la differenza, a patto che nell'arco delle due partite l'equilibrio tattico rimanga e permetta all'ivoriano di inserirsi con i tempi giusti, senza essere costretto a restare troppo tempo in prossimità dell'area avversaria, aspetto che lo rende più visibile e dunque prevedibile. Il City che attacca meglio è quello infatti in cui Touré si aggiunge al movimento altrui, dopo che la squadra avversaria è stata mossa a fisarmonica; non quello che danza al limite dell'area ed entra subito nella portata visiva dei difensori e dei centrocampisti altrui. Anche perché un eccessivo affollamento toglie aria a Sergio Agüero, bravissimo negli spazi brevi ma ancora più pericoloso quando fa il... trequartista di se stesso, cioé quando gli arriva palla presto e l'argentino può andarle incontro e portare fuori dall'area il proprio marcatore, girandosi poi rapidamente per un uno-due o un tiro veloce. Le doti di Agüero sono tali da spaventare qualsiasi avversario che non si senta protetto da un compagno di squadra pronto a raddoppiare, e per il gioco del City di oggi (ma anche di ieri) l'argentino è più decisivo di Wilfried Bony e dell'ormai dimenticato Dzeko, pure autore di partite di alto livello.

Il calcio però non è solo quello, non è solo attacco.

Pagina accanto, da sinistra, Fernandinho e Kevin De Bruyne: un infortunio al ginocchio lo terrà al palo per un po'. Sopra, Sergio Agüero

A fianco, una formazione dei Citizens, primi nel gruppo D. In basso, il portiere Joe Hart, nazionale inglese

LA SOCIETÀ

Fondazione: 1887
Stadio: Etihad Stadium
(47.726 spettatori)
Presidente:
Khaldoon Al Mubarak
Allenatore: Manuel Pellegrini

1ª MAGLIA

© Marco Finizio

2ª MAGLIA

© Marco Finizio

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

1	**Joe HART**	19-4-1987	P
13	**Willy CABALLERO** (Arg)	28-9-1981	P
3	**Bacary SAGNA** (Fra)	14-2-1983	D
4	**Vincent KOMPANY** (Bel)	10-4-1986	D
5	**Pablo ZABALETA** (Arg)	16-1-1985	D
11	**Aleksandar KOLAROV** (Ser)	10-11-1985	D
20	**Eliaquim MANGALA** (Fra)	13-2-1991	D
22	**Gaël CLICHY** (Fra)	26-7-1985	D
26	**Martin DEMICHELIS** (Arg)	20-12-1980	D
30	**Nicolas OTAMENDI** (Arg)	12-2-1988	D
6	**FERNANDO Reges** (Bra)	25-7-1987	C
8	**Samir NASRI** (Fra)	26-6-1987	C
15	**Jesús NAVAS** (Spa)	21-11-1985	C
16	**Fabian DELPH**	21-11-1989	C
17	**Kevin DE BRUYNE** (Bel)	28-6-1991	C
21	**David SILVA** (Spa)	8-1-1986	C
25	**FERNANDINHO** (Bra)	4-5-1985	C
42	**Yaya TOURÉ** (Civ)	13-5-1983	C
7	**Raheem STERLING**	8-12-1994	A
10	**Sergio AGÜERO** (Arg)	2-6-1988	A
14	**Wilfried BONY** (Civ)	10-12-1988	A
72	**Kelechi IHEANACHO** (Nig)	3-10-1996	A

Allenatore: **Manuel PELLEGRINI** (Cil, 16-9-1953)

E i guai del City nascono anche da una difesa troppo spesso disattenta e superficiale. La leadership del pur non infallibile Vincent Kompany, infortunato seriale, manca quando in campo ci sono due tra Demichelis, Mangala e Otamendi. L'argentino è arrivato a fine estate, quando è parso necessario un rinforzo, e ha giocato spesso, stanti i guai del capitano e i vuoti di Mangala, acquisto da ufficio inchieste se è vero che il solito vergognoso e raramente impunito intreccio di proprietà di cartellini porterà il City, a conti fatti, a spendere quasi 50 milioni di euro per lui.
Ma il City rischia la sconfitta ogni volta che la difesa si disarticola, non ragiona come gruppo ma come insieme di singoli, non si aiuta e provoca vuoti come quelli visti contro il Liverpool, in cui i Blues parevano messi in campo senza alcuna preparazione sull'avversario e sui fondamentali difensivi di squadra. Il difetto maggiore del City è la superficialità di alcuni momenti, peggiorata da quello che sembra un interventismo raro dalla panchina, quasi che i giocatori siano soli in campo. Una squadra tanto irritante quando non "stringe" quanto esaltante quando prende ritmo offensivo, quando costruisce allargando l'avversaria per colpirla con gli inserimenti di un Touré o la rapacità di un Agüero. Contro la Dynamo Kiev può bastare, ma a questi livelli si richiede sempre un motore che giri al massimo. E finora non è stata questa la narrativa della stagione, nonostante la vittoria nel girone e le ottime possibilità di mettere le mani sulla Premier.

Roberto Gotta

VITTORIE

4 campionati (1937, 1968, 2012, 2014)
5 Coppe nazionali (1904, 1934, 1956, 1969, 2011)
3 Coppe di Lega (1970, 1976, 2014)
4 Supercoppe nazionali (1937, 1968, 1972, 2012)
1 Coppa delle Coppe (1970)

FORMAZIONE

(4-2-3-1): Hart - Sagna, Otamendi (Kompany), Demichelis, Kolarov (Clichy) - Touré, Delph (Fernandinho) - Navas, Nasri (De Bruyne), Sterling - Agüero.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO D

Manchester City-Juventus	**1-2**
Borussia M.-Manchester City	**1-2**
Manchester City-Siviglia	**2-1**
Siviglia-Manchester City	**1-3**
Juventus-Manchester City	**1-0**
Manchester City-Borussia M.	**4-2**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester City	12	6	4	0	2	12	8
Juventus	11	6	3	2	1	6	3
Siviglia	6	6	2	0	4	8	11
Borussia M.	5	6	1	2	3	8	12

Andata: 24-2 (20.45) **D. Kiev-Manchester C.** Ritorno: 15-3 (20.45) **Manchester C.-D. Kiev**

Ritorno al passato

Recuperata la **supremazia** in Ucraina, la squadra di Rebrov vorrebbe essere protagonista anche in Europa. Mancano però i talenti di un tempo e molto dipende dall'estro di Yarmolenko, la star di oggi

di ROSSANO DONNINI

L'ultima volta che la Dynamo superò la fase a gironi era l'annata 1999-2000. La formula della manifestazione ne prevedeva una successiva sempre a gironi, dove la squadra di Kiev venne eliminata dal Real Madrid solo per il bilancio negativo negli scontri diretti. La stagione precedente la Dynamo aveva stabilito la sua migliore prestazione nel torneo, arrivando alle soglie della finale, superata di misura dal Bayern Monaco (3-3, 0-1). All'epoca, la squadra ucraina poteva contare su un formidabile tandem di attaccanti, formato da Andriy Shevchenko e Serhiy Rebov che, qualificazioni incluse, realizzarono rispettivamente 10 e 8 gol. Rebov è l'attuale tecnico della Dynamo, e chi lo conosce bene lo ha definito un mix fra il suo mentore Valeriy Lobanovskiy e Jürgen Klopp. Del primo ha preso l'organizzazione e la disciplina, del secondo la tattica. Lo schema praticato dalla sua squadra è infatti un 4-2-3-1 molto vicino a quello del Borussia Dortmund allenato dal tecnico tedesco, ora al Liverpool. Se però i movimenti sono più o meno gli stessi del Borussia, la qualità degli interpreti è decisamente inferiore e difficilmente questa Dynamo riuscirà a ripetere l'exploit del 1998-99.

Oggi come allora, in porta c'è l'immarcescibile Oleksandr Shovkovskiy, che a 41 anni nella fase a gironi si è fatto ancora preferire a Oleksandr Rybka, di 12 anni più giovane. Il carismatico Shovkovskyi, che milita nella Dynamo dal 1992, è anche capitano e la grande esperienza gli permette di guidare con autorevolezza la linea difensiva composta sugli esterni dal brasiliano Danilo Silva e dal portoghese Antunes, che in Italia difese i colori di Roma, Lecce e Livorno, mentre al centro giostrano il nazionale austriaco di origine serba Aleksandar Dragovic e il nazionale ucraino con ascendenti greci Yevhen Khacheridi: il primo abile nelle chiusure, il secondo efficace nel gioco aereo. Principale rincalzo del reparto arretrato il croato Domagoj Vida, esterno che può cavarsela pure da centrale. A centrocampo, gli incontristi sono l'aitante Serhiy Sydorchuk e il dinamico Serhiy Rybalka, entrambi nel giro della Nazionale ucraina. In difficoltà e retrocesso a rincalzo il portoghese Miguel Veloso, ex Genoa. La linea dei trequartisti è composta dall'estroso e offensivo Andriy Yarmolenko, forse il miglior talento dell'odierno calcio ucraino e sempre sul piede di partenza, dal volitivo Denys Garmash o dal più geometrico Vitaliy Buyalskiy e da Derlis Gonzalez, talento paraguaiano arrivato in estate, bocciato dal Benfica e valorizzato da Paulo Sousa nel Basilea. Sono proprio gli affondi di Yarmolenko e Gonzalez, fra l'altro autori dei gol nel 2-0 sul campo del Porto, fondamentale per la qualificazione, l'arma più efficace a disposizione di

Sotto, Andriy Yarmolenko, 26 anni, fantasista della squadra allenata da Rebrov, da tempo nel mirino dei club occidentali. Oggi è forse il miglior talento di un calcio ucraino che, in tempi di guerra e di pesante crisi economica, cerca gloria in campo europeo anche per rilanciare l'immagine del Paese

Rebrov per scardinare le difese avversarie. Davanti, ad approfittarne, il tecnico e sgusciante brasiliano Junior Moraes. Nel mercato invernale è stato ceduto allo Schalke 04 il centrocampista offensivo marocchino Younes Belhanda, acquistato dal Montpellier nel 2013 per 10 milioni di euro ma che in Ucraina non si è mai ambientato. Via pure l'attaccante Artem Kravets, finito anche lui in Germania, allo Stoccarda.
La scorsa stagione la Dynamo ha conquistato il campionato ucraino, che nelle cinque precedenti annate era sempre stato vinto dallo Shakhtar Donetsk, riportando al centro del movimento calcistico la capitale Kiev. Fattore non secondario, dal punto di vista della propaganda politica, in questi tempi di guerra e con un'economia a rischio default. Una Dynamo protagonista in Europa mai come in questo momento servirebbe a chi governa in Ucraina. ▼

A sinistra, dall'alto, Sydorchuk e Dragovic. A destra, una formazione della Dynamo Kiev

LA SOCIETÀ ★★

Fondazione: 1927
Stadio: Olimpico (70.050 spettatori)
Presidente: Ihor Surkis
Allenatore: Serhij Rebrov

1ª MAGLIA

2ª MAGLIA

TUTTI I NOMI DELLA ROSA

N.	Nome	Nascita	Ruolo
1	**Oleksandr SHOVKOVSKIY**	2-1-1975	P
23	**Oleksandr RYBKA**	10-4-1987	P
52	**Georgiy BUSHCHAN**	31-5- 1994	P
2	**DANILO SILVA** (Bra)	24-11-1986	D
5	**Vitorino ANTUNES** (Por)	1-4-1987	D
6	**Aleksandar DRAGOVIC** (Aut)	6-3-1991	D
9	**Mykola MOROZYUK**	17-1-1988	D
22	**Vitalis YAGODINSKIS** (Lit)	28-2-1992	D
24	**Domagoj VIDA** (Cro)	29-4-1989	D
34	**Yevhen KHACHERIDI**	28-7-1987	D
4	**Miguel VELOSO** (Por)	11-5-1986	C
7	**Oleksandr YAKOVENKO**	23-6-1987	C
8	**Radosav PETROVIC** (Ser)	8-3-1989	C
16	**Serhiy SYDORCHUK**	2-5-1991	C
17	**Serhiy RYBALKA**	1-4-1990	C
19	**Denys GARMASH**	19-4-1990	C
20	**Oleh GUSEV**	25-4-1983	C
25	**Derlis GONZALEZ** (Par)	20-3-1994	C
29	**Vitaliy BUYALSKIY**	6-1-1993	C
45	**Vladyslav KALITVINTSEV**	4-1-1993	C
88	**Serhiy MYAKUSHKO**	15-4-1993	C
10	**Andriy YARMOLENKO**	23-10-1989	A
11	**JUNIOR MORAES** (Bra)	4-4-1987	A
27	**Roman YAREMCHUK**	27-11-1995	A
91	**Lukasz TEODORCZYK** (Pol)	3-6-1991	A

Allenatore: **Serhiy REBROV** (3-6-1974)

VITTORIE

13 campionati sovietici (1961, '66, '67, '68, '71, '74, '75, '77, '80, '81, '85, '86, '90)
14 campionati ucraini (1993, '94, '95, '96, '97, '98, '99, 2000, '01, '03, '04, '07, '09, '15)
9 Coppe sovietiche (1954, '64, '66, '74, '78, '82, '85, '87, '90) **6 Coppe RSS Ucraina** (1937, '38, '44, '46, '47, '48) **11 Coppe ucraine** (1993, '96, '98, '99, 2000, '03, '05, '06, '07, '14, '15)
5 Supercoppe ucraine (2004, '06, '07, '09, '11)
2 Coppe delle Coppe (1975, 1986)
1 Supercoppa europea (1975)

FORMAZIONE

(4-2-3-1): Shovkovskiy - Danilo Silva, Khacheridi, Dragovic, Antunes - Sydorchuk, Rybalka - Yarmolenko, Garmash (Buyalskiy), Gonzalez - Junior Moraes.

SI È QUALIFICATA COSÌ

GRUPPO G

Dynamo Kiev-Porto	**2-2**
Maccabi Tel Aviv-Dynamo Kiev	**0-2**
Dynamo Kiev-Chelsea	**0-0**
Chelsea-Dynamo Kiev	**2-1**
Porto-Dynamo Kiev	**0-2**
Dynamo Kiev-Maccabi Tel Aviv	**1-0**

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Chelsea	**13**	6	4	1	1	13	3
Dynamo Kiev	**11**	6	3	2	1	8	4
Porto	**10**	6	3	1	2	9	8
Maccabi Tel Aviv	**0**	6	0	0	6	1	16

Tris d'assi

Il Siviglia, vincitore delle ultime due edizioni di Europa League, va annoverato di diritto tra le candidate al successo finale

In quella che, quando era chiamata Coppa Uefa, è stata a lungo terra di conquista per le squadre italiane, schieriamo una pattuglia quanto mai agguerrita. Fra le favorite, il **Napoli** di Sarri, che dovrà però fare i conti con l'inevitabile logorio della lotta scudetto. Ma anche **Fiorentina** e **Lazio** nutrono motivate ambizioni. Fra le altre, merita attenzione il Siviglia, che insegue un tris da favola

di ALESSANDRO IORI

Il Napoli, fin qui trascinato da un devastante Higuain, avrà bisogno ora anche dell'apporto delle sue seconde linee. A sinistra, Candreva: la Lazio in Europa ha trovato il passo giusto

Un tris d'assi contro il tabù. L'Italia, ex padrona della Coppa Uefa, allinea pretendenti di prima fascia per riconquistare un trofeo che manca ai nostri club dal 1999. La notte di Mosca in cui il Parma di Malesani travolse l'Olympique Marsiglia resta l'ultima gioia, culmine di una serie d'oro che aveva visto i nostri colori dominare il torneo per un decennio intero. Uno score strabiliante, che nelle undici edizioni dal 1989 al 1999 parla di otto trionfi e ben 14 finaliste su 22. La Coppa Uefa era diventata un'estensione così esplicita della Serie A che ben quattro di quelle finali furono derby: Juventus-Fiorentina nel 1990, Inter-Roma l'anno dopo, Parma-Juventus nel 1995 e infine Inter-Lazio nel 1998. Anche quando la Coppa non arrivò in Italia, non mancarono nostre ambasciatrici nell'atto decisivo: il Toro battuto dall'Ajax fra i rimpianti e con la sedia di Mondonico brandita al cielo nel 1992, l'Inter sciolta ai rigori dalla freddezza dello Schalke nel 1997. Unico buco, il 1996, quando un Milan proiettato sullo scudetto lasciò strada libera al Bordeaux di Zidane e Dugarry nei quarti di finale, coi girondini poi travolti dal Bayern in finale. Bei tempi, direbbero i cultori del calcio vintage, quando la Coppa Campioni era solo per i campioni di fatto, cioè per chi conquistava lo scudetto, mentre la Coppa Uefa era un inferno di corazzate ambiziose. Meno prestigiosa della coppa dalle grandi orecchie, ma probabilmente più difficile da conquistare per qualità e numero delle concorrenti e ovviamente per quel turno eliminatorio in più da sostenere a dicembre, quando

invece la Coppa Campioni era già in letargo. Hernan Crespo, Paolo Vanoli ed Enrico Chiesa, marcatori del Parma nel 3-0 sull'OM del 12 maggio 1999, oggi sono tutti allenatori, mentre il tecnico dell'epoca, Alberto Malesani, è scomparso da radar e panchine per restare solo come idolo dei social network e icona di un calcio più ruspante e meno plastificato. Nel frattempo, il Parma di Tanzi si è sbriciolato sotto l'effetto del crac Parmalat, prima salvato e poi definitivamente affossato da Tommaso Ghirardi. Excursus storico che misura la distanza dagli ultimi sorrisi italiani nel torneo: un gap temporale da colmare in fretta, anche perché da allora nessuna italiana è più arrivata in finale: il top restano le semifinali dello stesso Parma nel 2005, della Fiorentina nel 2008, della Juve nel 2014 e di nuovo dei viola e del Napoli nella scorsa stagione.

SOGNO PARTENOPEO

Sulla carta e stando alla classifica del campionato, è proprio il Napoli la squadra più accreditata per ricostruire il feeling italiano col torneo: il club azzurro, che nel 1989 inaugurò gli anni del dominio italiano in Uefa con l'indimenticabile successo nella doppia finale sullo Stoccarda, riparte nei sedicesimi dal ricordo di un girone eliminatorio impressionante per numeri (punteggio pieno, 22 gol realizzati) e qualità di gioco, ma anche da un cammino parallelo in campionato che ha incendiato d'entusiasmo una piazza affamata di trofei. ▶▶▶

Un'estate di depressione cosmica è diventata anticamera della riscossa: traiettoria fotografata in modo plastico dalla metamorfosi di Gonzalo Higuain, da grande imputato dopo la sconfitta del 31 maggio con la Lazio, con quel rigore calciato in Curva B costato i playoff di Champions, a trascinatore implacabile del carro armato messo a punto da Maurizio Sarri. Una voracità in zona gol capace di eclissare Manolo Gabbiadini, investimento da 12,5 milioni un anno fa, ma costretto in questa stagione a cercare scampoli di gloria solo nelle coppe. Quattro volte a segno in Europa League, Gabbiadini potrebbe aggiungere al cammino internazionale del Napoli quel carburante motivazionale che inevitabilmente i titolarissimi disperderanno in campionato. Ed è proprio la tenuta sul lungo periodo la grande incognita: Sarri ha gestito finora la squadra in modalità vintage, con linea di demarcazione netta in campionato tra titolari e riserve: il timore per un'usura eccessiva dei protagonisti è diffuso. L'Europa League potrebbe diventare però ribalta preziosa per quelle risorse sottoutilizzate in Serie A: Gabbiadini certo, ma non solo. In rampa di lancio ci sono anche Valdifiori, El Kaddouri e soprattutto un Dries Mertens che sgomita in cerca di una vetrina utile a convincere Sarri ma anche Marc Wilmots, Ct del Belgio proiettato verso Euro 2016 con una dose di talento forse irripetibile, tra trequartisti e attaccanti. Il sorteggio non è stato benevolo, in realtà: il Villarreal resta avversario scomodo, anche se il Napoli ha ricordi dolci al Madrigal. La qualificazione agli ottavi di Champions vistata dai gol di Inler e Hamsik, il 7 dicembre 2011, resta una delle pagine europee più intense della storia azzurra: il bis è possibile.

VIOLA PROFUMATA

Ricordi dolci e cabala favorevole anche per la Fiorentina, che concederà al Tottenham la rivincita dei sedicesimi di un anno fa: a febbraio 2015 fu qualificazione viola, introdotta dall'1-1 di White Hart Lane e certificata dal 2-0 del Franchi. Numeri alla mano, la riedizione della sfida potrebbe salire ulteriormente di livello: la Fiorentina è cresciuta, per ambizioni e maturità, nel passaggio da Montella a Paulo Sousa, ma altrettanto hanno fatto gli Spurs. Pochettino ha ulteriormente rifinito le qualità realizzative di Harry Kane e aggiunto, a una batteria di virtuosi che già prevedeva gente del calibro del Coco Lamela o Christian Eriksen, anche Dele Alli, centrocampista del 1996 prelevato dai Milton Keynes Dons e già punto di riferimento imprescindibile della manovra del Tottenham. Incursore di qualità col vizio del gol, Alli assieme a Kane rappresenta per molti presente e futuro della Nazionale inglese. Occhi aperti, dunque: per la Viola sarà un confronto affascinante ma difficile.

BAGNO TURCO

Discorso simile anche per la Lazio: da un'urna capricciosa e per nulla tenera con le italiane, sia in Champions che in Europa League, è uscito il Galatasaray. Trasferta turca insidiosa per ambiente caliente ed esperienza internazionale dell'avversario, anche se il Gala vive una stagione modesta: bocciato nei gironi di Champions, in campionato viaggia a distanza siderale dalle rivali storiche Fenerbahçe e Besiktas. D'altra parte, il volo stagionale dell'Aquila biancoceleste è sempre stato più convincente in Europa che in Italia: il girone chiuso senza sconfitte è introduzione incoraggiante alla fase a eliminazione diretta. Il pronostico è equilibrato e la qualificazione più che possibile.

BILANCIO IN ROSSO A MANCHESTER

Guardando poi oltre la siepe di un turno che propone avversarie insidiose, si scorge una concorrenza ancor più agguerrita: spicca un Manchester United ancora alla ricerca di se stesso e dell'antico appeal internazionale, ma impossibile trascurare un Siviglia che in Europa League si muove come nel salotto di casa: le ultime due coppe sono finite in Andalusia e la pole position spetta di diritto agli uomini di Unay Emery. Occhio però anche al Dortmund rampante di Thomas Tuchel, allo Schalke 04, al Porto e, perché no, al Basilea, stimolato dalla finale organizzata nel suo Sankt Jakob Park. Avversarie di livello, ma l'Italia ha l'obbligo di esserci.

Alessandro Iori

In alto, il viola Josip Ilicic. A fianco, Paddy McNair, classe '95, difensore emergente del Manchester United

a cura di ALEC CORDOLCINI

SEDICESIMI DI FINALE

ANDERLECHT
ATHLETIC BILBAO
AUGSBURG
BASILEA
BAYER LEVERKUSEN
BORUSSIA D.
BRAGA
FENERBAHÇE

FIORENTINA
GALATASARAY
KRASNODAR
LAZIO
LIVERPOOL
LOKOMOTIV MOSCA
MANCHESTER UTD
MIDTJYLLAND

MOLDE
NAPOLI
OLYMPIAKOS
O. MARSIGLIA
PORTO
RAPID VIENNA
ST. ETIENNE
SCHALKE 04

SHAKHTAR DONETSK
SION
SIVIGLIA
SPARTA PRAGA
SPORTING LISBONA
TOTTENHAM
VALENCIA
VILLARREAL

Valencia

Tira una bruttissima aria in casa Valencia, e non solo per le 10 partite senza vittorie – tra Liga e Champions – messe in fila tra inizio novembre e metà gennaio. Il cerchio Peter Lim-Jorge Mendes-Nuno Espirito Santo-Gary Neville è tutto tranne che magico (fuorché per i loro portafogli): il primo è il boss del club ed è socio in affari con il secondo, che tra i propri clienti annovera il terzo, licenziato a fine novembre ma che continua a lavorare per il club visionando, in qualità di collaboratore della Gestifute (di Mendes), gli allenamenti della squadra, gestita da Neville. Il cui ingaggio lo si deve al divieto, imposto da Lim a Mendes, di mettere sotto contratto un altro della sua scuderia. Ma il portoghese ha risorse infinite ed ecco l'arrivo di Neville attraverso Peter Kenyon, ex (?) socio di Mendes legato all'inglese fin dai tempi del Manchester United. La squadra ormai è un mezzo, non un fine.

Alcacer

Andata
18-2 (ore 21.05)
VALENCIA
RAPID VIENNA

4-2-3-1

Rapid Vienna

Il miglior calcio nell'ultimo decennio di una squadra austriaca è stato, per netto distacco, quello del Red Bull Salisburgo di Roger Schmidt, straordinario per intensità e approccio "totale". Il Rapid di Zoran Basic ne è una versione minore, non possedendo la stessa velocità di transizione e con interpreti meno raffinati di Soriano, Mané e Kampl. Rimane però, nelle giornate migliori, un gran bel vedere, con il tedesco Steffen Hofmann (veterano da quasi 400 presenze nel Rapid) sulla trequarti, dove agisce da rifinitore o da seconda punta, insieme ai talenti Schobesberger, Kainz e Schaub. In mediana, brilla il greco Petsos, prezioso a livello tattico e dal destro esplosivo, mentre nella retroguardia spicca Maximilian Hofmann. La partenza in estate del bomber Beric ha però privato la squadra di un'importante bocca da fuoco, così tocca fare quasi tutto ai trequartisti.

Steffen Hoffmann

Ritorno
25-2 (ore 19)
RAPID VIENNA
VALENCIA

4-2-3-1

Kalinic

Fiorentina

L'effetto Paulo Sousa ha trascinato la Fiorentina per tutta la prima parte della stagione, andata oltre ogni aspettativa dopo un'estate nel segno del ridimensionamento, con partenze eccellenti e mancati arrivi. Ma dopo la pausa natalizia la squadra è apparsa affaticata e il tecnico portoghese deve continuamente fare i conti con una rosa inadeguata, soprattutto in difesa, reparto rimasto praticamente invariato anche dopo l'atteso ma deludente mercato invernale. Questo, insieme ad alcune formazioni sbagliate e a cambi poco tempestivi in gare finite male, ha un po' inciso sulla sua immagine. Rimangono però i meriti di aver recuperato Ilicic, fatto arrivare Kalinic, valorizzato Bernardeschi e dato maggiore concretezza al gioco della Viola. Che la passata stagione, sempre nei sedicesimi, la spuntò proprio sul Tottenham, pur partendo da sfavorita. Come questa volta.

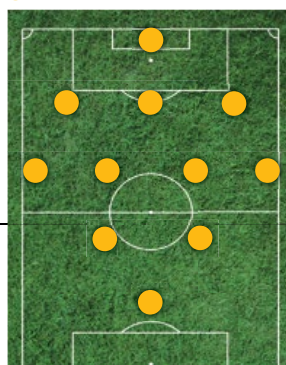
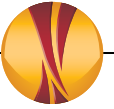
Andata
18-2 (ore 19)
FIORENTINA
TOTTENHAM

3-4-2-1

Lamela

Tottenham

Guardi Christian Eriksen e vedi il Tottenham: stilisticamente perfetto, dotato di un bagaglio tecnico a cui non manca niente, eppure sempre lì, nel limbo della categoria dei "bravi-ma-non-abbastanza". In Premier, gli Spurs inseguono un pass Champions che manca dal 2010 e che mai come quest'anno appare alla portata. Eriksen è a un passo dalla consacrazione definitiva, salvo poi sciogliersi nello spareggio per Euro 2016 di fronte a Ibrahimovic. Anche in Europa League i londinesi possiedono tutto per giocarsela da favoriti, eppure negli ultimi tre anni sono arrivati solo una volta ai quarti. Manca il cambio di passo. Chiavi in mano, gli Spurs hanno tutto: classe (Eriksen), potenza (Kane), tecnica (Lamela, 5 gol nel torneo), freschezza (Alli), visione (Son, già 4 assist), solidità (Alderwiereld). Il giro veloce non basta, adesso occorre vincere il Gran Premio.

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
TOTTENHAM
FIORENTINA

4-2-3-1

Borussia D.

Nel dicembre 2014 i gialloneri languivano alla 17ª posizione della Bundesliga. In dodici mesi è cambiato tutto. L'arrivo di Tuchel ha ridato freschezza tattica all'ambiente, mischiando il pressing aggressivo di Klopp con un più marcato possesso palla (uno stile ribattezzato Tiki-Tuchel). Sono tornati in forma giocatori importanti quali Mkhitaryan, Kagawa, Ginter, Schemzler e Aubameyang, con il gabonese già oltre le 20 marcature (l'anno prima, a dicembre, era a quota 4). Sono infine stati azzeccati i rinforzi, dopo i flop Immobile e Ramos, con Gonzalo Castro e l'ex Monaco 1860 Weigl (quest'ultimo tra le più belle rivelazioni della Bundes). Quarto e ultimo punto, il ritorno alla piena salute fisica di Reus, un fuoriclasse di cui spesso ci si dimentica. I risultati sono gol a pioggia, bel gioco e – vista l'assenza del Bayern di Guardiola – il ruolo di favoriti in Europa League.

Aubameyang

Andata
18-2 (ore 19)
BORUSSIA D.
PORTO

4-2-3-1

Porto

La mancanza di un bomber come Jackson Martinez, ceduto all'Atlético Madrid, e le incertezze di Iker Casillas sono all'origine dell'eliminazione in Champions League e dell'esonero dello spagnolo Julen Lopetegui, sostituito da José Peseiro. Ne è nato un nuovo Porto, che non ha ancora risolto il problema del gol. Non c'era riuscito il deludente Osvaldo, passato al Boca Juniors nel mercato invernale. Con il nuovo allenatore ci stanno provando con più convinzione Brahimi e Aboubakar, due che non hanno ancora compiuto l'atteso salto di qualità. Ma quella di Jackson Martinez non è stata l'unica partenza eccellente: in estate se ne sono andati pure i laterali Danilo e Alex Sandro, il mediano Casemiro, lo stesso Quaresma. Quasi nessuno dei sostituti si è dimostrato all'altezza e il Porto si è ritrovato in Europa League, torneo che ha già vinto nel 2011.

Aboubakar

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
PORTO
BORUSSIA D.

4-3-3

Nani

Fenerbahçe

I 43 milioni di euro spesi nel mercato estivo hanno messo subito in chiaro l'intenzione del Fenerbahçe di tornare a recitare un ruolo di primo piano in Patria come in Europa. Salutato il tecnico Kartai, che a dispetto degli stessi punti totalizzati dal predecessore Yanal (di cui era vice) ha chiuso al secondo posto anziché con il titolo, nella Istanbul orientale si è optato per un tecnico di più alto profilo come il portoghese Vitor Pereira. La squadra è stata profondamente rinnovata, specialmente in attacco, con l'addio a Sow, Kuyt e Webo per far spazio a Nani, Markovic e Van Persie, ma il tanto atteso olandese è stato scalzato dal brasiliano Fernandão, autore di 6 reti – preliminari inclusi – in Europa League. Sbaglia però chi si aspetta una squadra sbilanciata in avanti: i turchi sono una compagine solida e compatta, ben guidati dietro dall'ex Palermo e Roma Kjær.

Andata
16-2 (ore 18)
FENERBAHÇE
LOKOMOTIV M.

4-2-3-1

Samedov

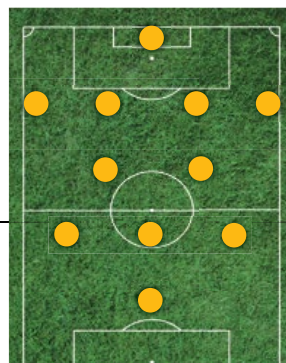
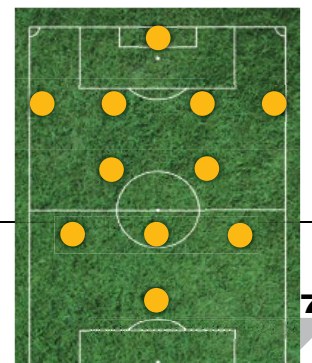
Lokomotiv M.

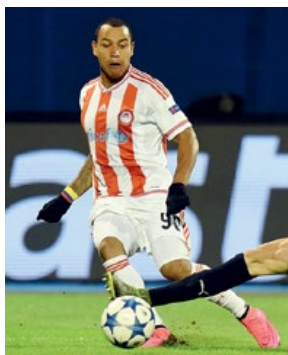
Alla pausa invernale, Igor Cherevchenko si è dichiarato soddisfatto della stagione disputata dalla squadra, terza in campionato e in corsa in Europa. Il tecnico ne ha tutte le ragioni, perché nella casa del Lokomotiv l'ambiente è molto instabile. La presidentessa Olga Smorodskaya, in carica dal 2010, si è costruita la fama di mangia allenatori (Semin, Krasnozhan, Couceiro, Bilic Kuchuk, Božovic), è in guerra con parte dei tifosi e ha condotto l'ultimo mercato all'insegna del più puro risparmio. Cherevchenko ha comunque saputo dare alla squadra una precisa identità, dove la funzionalità prevale nettamente sull'estetica, con l'esperto Samedov sugli scudi. Pesantissima però la cessione all'Everton del senegalese Niasse (11 reti stagionali, 4 in Europa), esploso nella stagione in corso dopo una prima deludente annata moscovita. Tempi duri attendono la zarina Smorodskaya.

Ritorno
25-2 (ore 17)
LOKOMOTIV M.
FENERBAHÇE

4-2-3-1

Okaka

Pardo

Anderlecht

Stefano Okaka ha dichiarato che i più forti talenti in Belgio giocano nell'Anderlecht. Difficile dargli torto, perché giocatori quali Dendoncker, Praet e Tielemans non li può vantare nessun club di Pro League: neppure lo straordinario Gent, qualificatosi agli ottavi di Champions. Lo stesso Okaka si è rivelato acquisto azzeccato, nonostante i dubbi iniziali per la sostituzione di Mitrovic, punta dalle caratteristiche diverse dalle sue. Eppure, nonostante i giovani di prospettiva, le reti di Okaka (in doppia cifra per la prima volta in carriera) e la classe dell'argentino Suarez, uno che senza infortuni avrebbe conosciuto ben altra sorte, i biancomalva hanno perso l'ultimo campionato, vanno a strappi in quello attuale e in Europa si fanno battere dal Qarabag, salvo poi espugnare il Louis II di Monaco e vincere contro il Tottenham. La continuità non dimora a Bruxelles.

Olympiakos

16 partite di campionato, altrettante vittorie: un dato importante ma non significativo per valutare il nuovo Olympiakos di Marco Silva, arrivato a giugno sulla sempre bollente panchina del club greco. Tra crisi del Paese e variegati scandali pallonari, la Super League è quanto di meno allettante possa esserci per un club che ha vinto 17 degli ultimi 19 tornei. Il verdetto finale spetta quindi all'Europa: Silva ha impostato un Olympiakos più pragmatico che in passato, che anche in casa lascia volentieri il possesso palla ai rivali, per poi colpirli con rapide ripartenze, e quasi ci scappava la qualificazione agli ottavi di Champions, sfumata nell'ultimo match-spareggio contro l'Arsenal. Ha brillato l'esterno colombiano Pardo, mentre il rigenerato Fortounis ha timbrato solo in Grecia. Ma al di là dei singoli, non eccelsi, la vera arma su cui punta la gestione Silva è la compattezza.

Midtjylland

Il titolo danese – il primo della storia – conquistato la scorsa stagione ha fatto il giro del mondo per ragioni metodologiche. Il Midtjylland applica al calcio principi matematici e statistici, un metodo importato dal baseball americano, dove tale sistema di analisi empirica è noto come sabermetrica. In Danimarca l'ha importato il boss del Brentford Matthew Benham, diventato ricco dopo aver sbancato i bookmakers grazie al calcolo delle probabilità. Credibile o meno, la filosofia di Benham ha funzionato ieri e continua a farlo oggi, con la squadra ancora in gioco in Europa, nonostante il cambio di allenatore. Da luglio c'è l'ex Ct della Danimarca U.21 Thorup, con il quale la squadra ha perso incisività, guadagnando però in solidità difensiva. Spazio dunque ai numeri, senza tuttavia dimenticare i nomi, su tutti le ali Sisto e Onuachu e il 18enne mediano Duelund.

Sisto

Manchester U.

La noia è il filo conduttore che ha accompagnato il Manchester United di Van Gaal in questa stagione ricca di alti e bassi, dalla vetta della Premier League nei primi turni al dicembre nero che ha visto i Red Devils subire per la prima volta dal 1961 quattro sconfitte consecutive, inclusa quella decisiva in Champions, a dispetto del girone ampiamente alla portata. Pesano sui giudizi la montagna di quattrini investita da Van Gaal sul mercato, con rendimenti raramente all'altezza del prezzo del cartellino, vedi il comunque non disprezzabile Martial (il problema, nel suo caso, riguarda la cifra davvero monstre) o l'involuto Depay, rapidamente eclissatosi nel cliché del piccolo arricchito, che tanti temevano per il proseguo della sua carriera. Ma anche i big, da Rooney a Mata, stentano a trovare guizzi in una squadra talvolta esageratamente schematica.

Martial

Andata
18-2 (ore 19)
ANDERLECHT
OLYMPIAKOS

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
OLYMPIAKOS
ANDERLECHT

Andata
18-2 (ore 19)
MIDTJYLLAND
MANCHESTER U.

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
MANCHESTER U.
MIDTJYLLAND

4-4-2

4-2-3-1

4-3-3

4-2-3-1

Bobadilla

Coutinho

Augsburg

Dieci anni fa, l'Augsburg vinceva la Regionalliga Süd, tornando in Zweite Bundesliga dopo 23 anni. Era l'inizio di una scalata lenta ma costante che ha portato i Fugger al quinto posto in Bundesliga – miglior risultato di sempre – con conseguente vetrina europea. Se l'olandese Luhukay è stato alla base della salita e del successivo consolidamento, è toccato all'ex insegnate Weinzierl posizionare l'asticella più in alto. Potrebbero chiamarlo "il Valorizzatore", tanti e tali sono stati i giocatori lanciati (o rilanciati) da lui nelle ultime due stagioni: da Baba a Verhaeg, da Molders a Feulner, fino ad Halil Altintop e Bobadilla, quest'ultimo scartato dal Borussia Mönchengladbach con l'etichetta di bomber da campionati minori (come quello svizzero). Ma il torello scuola River è da due anni il miglior marcatore dell'Augsburg e con Aduriz è stato il bomber della fase a gironi.

Andata
18-2 (ore 21.05)
AUGSBURG
LIVERPOOL

4-1-4-1

Liverpool

Il post-Suarez e la Premier League persa all'ultimo soffio sono stati gestiti come peggio non si poteva, tanto a livello di mercato (con cifre spropositate per giocatori che non valevano nemmeno la metà) quanto dal punto di vista psicologico-ambientale. Il Liverpool è un club in crisi di identità, il meno vincente tra le big inglesi (1 solo trofeo nelle ultime 9 stagioni), a dispetto di aspettative sempre alte, e anche l'onda di esaltazione che ha accompagnato l'arrivo di Klopp sembra essersi infranta sugli scogli del campo. In Europa, nulla è cambiato dalla gestione Rodgers, con una squadra poco ispirata nella quale il migliore è risultato il laterale Clyne. Va detto che il girone morbido non favoriva partite da disputare con occhi di tigre, e con il rientro a tempo pieno di giocatori quali Coutinho e Benteke, utilizzati con il contagocce nella prima fase, la musica potrebbe cambiare.

Ritorno
25-2 (ore 19)
LIVERPOOL
AUGSBURG

4-3-3

Sparta Praga

David Lafata è il Messi dello Sparta e l'analogia non è casuale, visto che il 34enne attaccante del club ceco condivide con l'asso argentino il primato di cinque reti in un match di Champions League. A Praga, Lafata sta vivendo una seconda giovinezza, dopo una carriera tutta spesa ai margini del calcio top, all'insegna del motto "chi si accontenta gode". Così è diventato il massimo realizzatore di sempre del campionato ceco, ha vinto 4 titoli di capocannoniere (l'ultimo la passata stagione con 33 gol) e quest'anno è già a quota 16 reti, 5 delle quali nei gironi. Ovvio che il 4-5-1 elastico predisposto da mister Scasny ruoti tutto attorno a lui, abile anche nel giocare di sponda per favorire gli inserimenti di Dockal e Fatai, quest'ultimo trasformatosi da punta mangia-gol in brillante incursore. Da segnalare anche il centrale con predisposizione offensiva Brabec.

Lafata

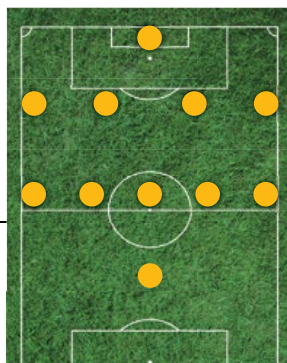
Andata
18-2 (ore 21.05)
SPARTA PRAGA
KRASNODAR

4-5-1

Krasnodar

Da non confondere con il Kuban della stessa città, questo club fondato nel 2008 rappresenta il volto nuovo del calcio russo. Oltre alla liquidità (garantita dal patron Sergey Galitsky, titolare della gigantesca catena di supermercati Magnit), c'è attenzione alla gestione delle risorse e cura per il settore giovanile. I soldi ci sono e vengono spesi, ma non rappresentano l'unica base su cui poggia la squadra. Per il suo progetto, Galitsky ha trovato il tecnico giusto nel bielorusso Kononov, che due anni fa ha portato il Krasnodar per la prima volta in Europa e la scorsa stagione ha chiuso terzo in campionato. Flessibilità è la parola d'ordine di Kononov, che passa dal 4-3-3 al 4-2-3-1 e al 4-5-1 a seconda dell'avversario. I punti fermi sono l'ex Genoa Granqvist, leader nelle retrovie, la punta Ari, il trequartista Pereyra e l'esterno-ala Mamaev, mai così prolifico come quest'anno.

Ari e Smolov

Ritorno
25-2 (ore 19)
KRASNODAR
SPARTA PRAGA

4-3-3

Galatasaray

La fotografia della tribolata stagione del Galatasaray l'ha fornita il doppio confronto di Champions contro i kazaki dell'Astana, dove i turchi hanno mostrato poche idee e ancor meno coesione, arrivando a un passo dalla clamorosa eliminazione. Dopo Prandelli, l'autunno sul Bosforo è stato fatale anche ad Hamzaoglu, che qualche mese prima aveva festeggiato le 4 stelle, ovvero i 20 titoli nazionali. Al suo posto è arrivato un tecnico di grande esperienza, quel Denizli alla terza avventura sulla panchina giallorossa. In carriera ne ha viste tante (ha vinto il campionato con le tre big di Istanbul), ma contro l'Astana ha dichiarato di aver vissuto i 90 minuti peggiori di sempre. La coperta è corta, dal mercato è arrivato poco (le pause di Podolski si conoscono) e il solito, encomiabile Sneijder non può fare miracoli, soprattutto ora che in Europa il bomber maximo Yilmaz ha smarrito la via del gol.

Sneijder e Podolski

Andata
18-2 (ore 21.05)
GALATASARAY
LAZIO

4-2-3-1

Lazio

La bruciante eliminazione nei preliminari di Champions League ha condizionato la prima parte della stagione biancazzurra. La preparazione affrettata e il contraccolpo psicologico conseguente alla sconfitta con il Bayer Leverkusen hanno pesato a lungo sugli uomini di Pioli, che solo sporadicamente hanno mostrato quello che sanno fare. Non sono mancate giornate di gloria, sia in campionato, con i successi sui campi dell'Inter e della Fiorentina, che in Europa, dove la vittoria nel girone è stata ottenuta con relativa facilità. La squadra ha un potenziale notevole, anche se la stella più luminosa, Felipe Anderson, ha brillato a intermittenza. Indispensabile la presenza di Biglia, importante il contributo di ritmo e fantasia portato da Candreva. Ma il salto di qualità potrebbe arrivare dalla crescita di Milinkovic-Savic, centrocampista dalle grandi potenzialità.

Biglia

Ritorno
25-2 (ore 19)
LAZIO
GALATASARAY

4-1-4-1

Konaté

Alan

Sion

Chissà come se la starà ridendo, il presidente Christian Constantin, nel vedere il nemico Platini finito nel fango. Il Sion mancava dall'Europa dalla stagione 2011-12, quando venne escluso dalla Uefa, dopo aver eliminato il Celtic, per irregolarità nei trasferimenti, dando il via a una feroce battaglia legale conclusa con una sconfitta. Il ritorno è arrivato con la vittoria della Coppa di Svizzera, la 13ª su altrettante finali disputate, e caduta nel 50° del primo successo e nel 200° anniversario dell'ingresso del Canton Vallese nella Confederazione elvetica. Non è più il Sion ambizioso che ingaggiava Gattuso, ma una squadra tignosa che punta sui giovani, dal centrale Lacroix all'esterno Assifuah fino al bomber Konaté, ex Genoa. La pepita è il centrocampista Edimilson Fernandes (cugino dell'ex Chievo e Udinese Gelson), potenzialità fisiche e tecniche da livelli top.

Andata
18-2 (ore 21.05)
SION
BRAGA

4-1-4-1

Braga

Quando nel 2011 il Braga arrivò alla finale di Europa League, persa 1-0 contro il Porto, Alan c'era già. E c'era anche quando la squadra della seconda città del Nord del Portogallo partecipò alla Champions League nel 2012-13, stagione in cui arrivò il successo nella Coppa nazionale. Alan c'era e c'è ancora. Esterno brasiliano originario di Salvador, del Braga è il capitano e l'anima, oltre che un'autentica istituzione, militandovi dal 2008. Tatticamente è fondamentale, perché è dal suo movimento sulla corsia di destra che la squadra di Paulo Fonseca passa in un attimo dal 4-4-2 al 4-3-3 e viceversa. Dai suoi piedi e da quelli dell'interno montenegrino Nikola Vukcevic partono i palloni che la punta egiziana Ahmed Hassan ha il compito di mettere in rete. Magari con il supporto dell'emergente Rafa Silva, un esterno sinistro al quale non manca il fiuto per il gol.

Ritorno
24-2 (ore 18)
BRAGA
SION

4-4-2

Shakhtar D.

Nell'ultima stagione a Donetsk, Douglas Costa aveva segnato solo 4 gol in campionato, ma alla luce dei picchi di rendimento raggiunti con Guardiola nel Bayern, viene da chiedersi cosa potrebbe diventare Alex Teixeira nelle mani di un fuoriclasse della panchina come il catalano. Il trequartista brasiliano era già a 26 reti stagionali, 22 in campionato e 4 in Champions, e il suo futuro appariva indirizzato sulle tracce del già citato Douglas Costa, di William, Fernandinho e Luiz Adriano. Sembrava destinato al Liverpool, invece andrà probabilmente in Cina, dove il mercato è ancora apertro. Lascerebbe uno Shakhtar depotenziato dall'esilio a Lviv, che la squadra di Lucescu ha pagato con la perdita del titolo nazionale a favore della Dynamo Kiev. Nella colonia brasiliana spiccano Marlos e Taison, nonostante il potenziale campione rimanga l'incompiuto Bernard.

Taison

Andata
18-2 (ore 21.05)
SHAKHTAR D.
SCHALKE 04

4-2-3-1

Schalke 04

Quello che i numeri non dicono, ovvero che la stagione dello Schalke 04 finora è stata pessima, come sottolineano il sesto posto in Bundesliga e la serie di sconfitte negli scontri diretti. Certo, ha dominato il girone di Europa League, ma il livello degli avversari, escluso lo Sparta Praga, sfiorava il ridicolo. Nel doppio confronto con i greci dell'Asteras Tripolis si è scatenato Di Santo, per il resto uno dei grandi flop del mercato estivo di Bundesliga (ma anche lo strapagato Geis non è da meno), e infatti contro avversari seri si è dovuto ricorrere al solito Huntelaar, oppure al 19enne figlio d'arte Sané, una delle poche note liete a Gelsenkirchen e dintorni. Il tecnico Breitenreiter ha dovuto fare i conti anche con la sfortuna, visto che a Nastasic è saltato il tendine d'Achille all'esordio. Ma la difesa ha retto grazie a Matip e al portiere Fährmann, quest'ultimo nel Top 11 della fase a gironi.

Sané

Ritorno
25-2 (ore 19)
SCHALKE 04
SHAKHTAR D.

4-4-2

Batshuayi

O. Marsiglia

Sono stati un desaparecido (Diarra) e un ex panchinaro (Batshuayi) a reggere la baracca nella tempestosa stagione iniziata con le dimissioni di Bielsa dopo la prima giornata di Ligue 1. L'ex Real e Chelsea Lassana Diarra era fermo da 15 mesi per un contenzioso con il Lokomotiv Mosca, ma l'autorevolezza e l'efficacia con le quali ha preso le redini della mediana lo ha portato al ritorno in Nazionale, con vista su Euro 2016. Competizione alla quale prenderà parte pure il belga Batshuayi, che in metà stagione ha raddoppiato il minutaggio concessogli da Bielsa l'anno prima, superando già la doppia cifra di reti in campionato e timbrando con discreta regolarità (3 gol) anche in Europa. In corso d'opera, lo spagnolo Michel ha cambiato modulo, dal 4-1-4-1 al 4-2-3-1, accentrando Cabella alle spalle della punta, ma la squadra continua a viaggiare a corrente alternata.

Andata
18-2 (ore 21.05)
O. MARSIGLIA
ATHLETIC BILBAO

4-2-3-1

Aduriz

Athletic Bilbao

Una stagione di lampi abbaglianti, ma poca continuità. I baschi non sono nuovi a questo tipo di andamento, l'importante è non cullarsi troppo con le pepite già raccolte lungo il percorso, in primis la roboante vittoria in Supercoppa contro il Barcellona, demolito 4-0 al San Mamés, ma anche con certi numeri mostrati da Iñaki Williams. Con Muniain che non ha quasi mai visto il campo a causa di un ginocchio ko, è toccato al ragazzo di origini liberiane operare da partner privilegiato per Aduriz, già vicino alle 20 reti stagionali (6 solo nel girone di Europa League) a gennaio. Da tenere d'occhio anche l'esterno Sabin Merino, 18 reti nell'Athletic B la scorsa stagione, devastante contro il Barça, ma che Valverde sta centellinando, preferendogli sulla trequarti il più esperto Susaeta. L'impianto collaudato rappresenta allo stesso tempo il pregio e il difetto dei baschi.

Ritorno
25-2 (ore 19)
ATHLETIC BILBAO
O. MARSIGLIA

4-2-3-1

Llorente

Hestad

Siviglia

La regina dell'Europa League (già 4 successi) torna nella sua competizione preferita, ma ne avrebbe fatto volentieri a meno. La Champions è stata un flop inaspettato: quello che all'apparenza sembrava un mercato meno pesante del solito dal punto di vista delle cessioni (Bacca, Vidal), soprattutto in virtù dei nuovi arrivi (Llorente, Immobile, che a gennaio è finito al Torino, Konoplyanka, Krøhn Delhi: nessuno dei primi tre è però diventato titolare fisso), si è invece rivelato una zavorra che ha pesato sul difficile inizio degli andalusi. Sempre temibile in casa, dove ha sconfitto sia Real che Barça, il Siviglia è stato invece disastroso in trasferta, con un atteggiamento remissivo difficile da spiegare. Da novembre le cose sono migliorate, con Gameiro che non sta facendo rimpiangere Bacca e la difesa tornata su livelli accettabili. Tripletta difficile, non impossibile.

Andata
18-2 (ore 19)
SIVIGLIA
MOLDE

4-2-3-1

Molde

Molde è la città delle rose – per il clima mite che ne permette la crescita – ma anche di Ole Gunnar Solskjær. Da qui ha spiccato il volo per Manchester e quando è tornato come allenatore ha vinto tutto: campionato (il primo del club) e coppa. Il Molde plasmato da Solskjær ha continuato a vincere anche dopo la sua partenza, ma è stato un addio temporaneo: lo scorso 21 ottobre, conclusa la negativa esperienza con il Cardiff, è tornato e ha qualificato per la prima volta i biancoblù alla fase a eliminazione diretta di una coppa europea. Il marchio di fabbrica è rimasto intatto: un 4-3-3 veloce davanti, grazie ai nazionali Kamara e Elyounoussi (rispettivamente 21 e 19 gol stagionali), e fisico dietro. In mediana opera il veterano Berg Hestad, che lo scorso novembre contro il Celtic è diventato il più vecchio marcatore in una competizione europea, a 40 anni e 99 giorni.

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
MOLDE
SIVIGLIA

4-3-3

Sporting L.

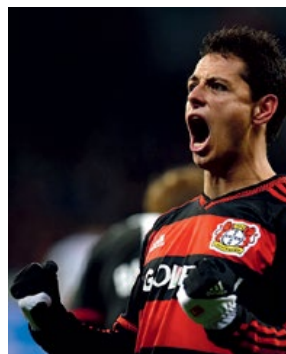
Il grande colpo del mercato estivo dello Sporting è aver strappato al Benfica l'allenatore Jorge Jesus. Quanto conti lo si è visto in primis con la conquista della Supercoppa portoghese (1-0 con gol di Carrillo, poi caduto in disgrazia), ma soprattutto nel derby di andata, vinto 3-0 dai Leoni sempre sul campo delle Aquile. E in seguito nel resto della Primeira Liga. Più sofferto, invece, il superamento della fase a gironi in Europa League, ottenuto solo all'ultimo turno con il 3-1 in rimonta sul Besiktas. In entrambe le occasioni i marcatori sono stati, sia pure in diverso ordine, Gutierrez, Slimani e Ruiz, i tre attaccanti più accreditati del folto reparto offensivo di Jorge Jesus. Che di qualità ne ha tanta anche a centrocampo, dove Aquilani cerca di conquistarsi il posto a suon di reti, e dove brilla la completezza di Adrien Silva. E la mano del tecnico si vede anche nel reparto arretrato.

Gutierrez

Andata
18-2 (ore 21.05)
SPORTING L.
BAYER L.

4-4-2

Bayer L.

Chiunque ricordi il meraviglioso Red Bull Salisburgo di Roger Schmidt non può che provare un pizzico di delusione guardando l'attuale stagione del Bayer Leverkusen, sintetizzabile nel percorso in Champions. Match spettacolare a Barcellona, dove solo un'abbondante dose di sfortuna ha fatto uscire le Aspirine dal campo con zero punti, e altra buona prestazione al ritorno contro i Campioni d'Europa. Nel mezzo, i due punti gettati in Bielorussia e soprattutto il doppio confronto con la Roma, con il sofferto 4-4 della BayArena dopo un vantaggio di due reti e la sconfitta all'Olimpico. Tutto questo nonostante un Hernandez calatosi pienamente nella parte a Leverkusen, un Kampl in continua crescita, un Çalhanoglu che può colpire in qualsiasi momento, anche se non è il cecchino della passata stagione. Ma talvolta il Bayer stacca la spina e i rimpianti prevalgono sui bei momenti.

Hernandez

Ritorno
25-2 (ore 19)
BAYER L.
SPORTING L.

4-4-2

Villarreal

Uno era reduce da un cocente flop in terra inglese, l'altro aveva chiuso la sua prima stagione in doppia cifra, però nella Super Lig turca, e quindi andava verificato a certi livelli. Scommesse entrambe vinte, quelle di Soldado e soprattutto Bakambu, autentica rivelazione in questo primo scorcio di stagione. Rapidità, piede caldo, capacità di giocare anche per i compagni: se la squadra dell'ottimo Marcelino non ha subito contraccolpi da un mercato che ha rivoluzionato completamente il reparto offensivo, lo deve soprattutto a questo franco-congolese calcisticamente nato nel Sochaux. Dietro di lui opera un macchinario perfettamente oliato, guidato dall'ex canterano del Barça Denis Suarez. Il segreto è un ambiente dove vincere si può, non si deve. Così nella Liga il Villarreal di Marcelino naviga su posizione che varrebbero i preliminari di Champions League.

Bakambu

Andata
18-2 (ore 19)
VILLARREAL
NAPOLI

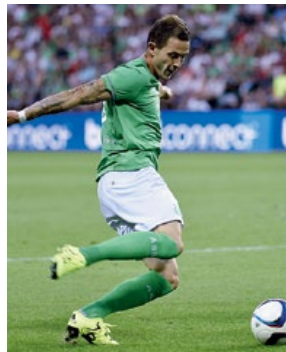
4-4-2

Napoli

Dopo la sconfitta con il Sassuolo alla prima di campionato, un Napoli così era difficile prevederlo. Campione d'inverno in Italia e unica squadra ad aver superato la fase a gironi di Europa League a punteggio pieno, pur schierando anche le seconde linee. Tutto merito di Sarri, che ha saputo cambiare in corsa per dare maggiore equilibrio alla squadra e trasmettere sicurezza ai giocatori. Quasi di colpo Higuain ha scoperto la sua miglior vena realizzativa, Hamsik trovato la corretta posizione, Insigne la voglia di stupire al servizio della squadra, Coulibaly e Albiol una sicurezza neppure immaginabile la scorsa annata. E in più, c'è un portiere affidabile come Reina. Napoli quasi perfetto: se la passata stagione, con Benitez, vide la finale sfuggirgli anche per errori arbitrali, questa volta è probabilmente il principale candidato per trionfare nella finale di Basilea.

Reina

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
NAPOLI
VILLARREAL

4-3-3

Roux

St. Etienne

Deve molto all'Italia, Christophe Galtier. Meteora da giocatore (24 presenze nel Monza tra il '97 e il '99), ha sfruttato – parole sue – ogni momento libero dell'esperienza italiana per osservare in diretta gli allenamenti di Capello e Simoni, carpendone metodologie, tattiche e stile. Un bagaglio di nozioni messo in pratica nel Saint Etienne, condotto in pochi anni dalla zona retrocessione all'Europa League, tornando anche a vincere un trofeo (la Coppa di Lega) che mancava dal 1981: senza petrodollari, vietato chiedere di più. La ricetta di Galtier prevede pragmatismo sia in campo che a livello gestionale: massima attenzione alla fase difensiva e al giusto equilibrio tra i reparti, uniti a una politica dai costi contenuti (salary cap) e focalizzata sulla valorizzazione dei giovani. In Europa ha funzionato la coppia Hamouma-Roux, 5 gol e 1 assist il primo, 2 e 4 il secondo.

Andata
18-2 (ore 19)
ST. ETIENNE
BASILEA

4-2-3-1

Bjarnason

Basilea

Nell'ultimo decennio il Basilea si è costruito a suon di risultati una solida immagine internazionale e ha pertanto sorpreso la nomina di un tecnico locale quale Urs Fisher al posto di Paulo Sousa. Una scelta in netto contrasto con un mercato all'insegna di un'esterofilia sempre più spinta, con gli arrivi di Boetius, Bjarnason e Janko. L'eliminazione ai preliminari di Champions ha reso tutto più complicato, anche se poi in Patria Fisher ha aggiustato le cose, tanta e tale è la superiorità rispetto alle altre compagini. Un Basilea più operaio e muscolare, che lascia in panchina Gashi, capocannoniere degli ultimi due campionati per privilegiare la corsa di Callà, o che in mediana mette Xhaka, rinunciando alla sua esplosività in fascia. Una squadra meno brillante ma sempre bella tosta, con il baby Embolo a garantire imprevedibilità. Ne sa qualcosa la Fiorentina.

Ritorno
25-2 (ore 21.05)
BASILEA
ST. ETIENNE

4-2-3-1